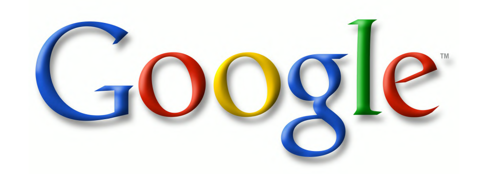



NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06731954 5

OPERE

DI

VITTORIO ALFIERI

VOLUME DECIMOTTAVO

ITALIA

MDCCCXV.

COMMEDIE

DI

PUBLIO TERENZIO

TRADOTTE

DA

VITTORIO ALFIERI

TOMO PRIMO

ITALIA

MDCCCXV.

OPERE

DI

VITTORIO

ALFIERI

VOLUME DECIMOTTAVO

ITALIA

MDCCCXV.



COMMEDIE

DI

PUBLIO TERENZIO

TRADOTTE

DA

VITTORIO ALFIERI

TOMO PRIMO

ITALIA

MDCCCXV.

AVVERTIMENTO

DEGLI EDITORI

In fronte del Volume XV. di questa Collezione trovansi esposti i motivi pei quali avevamo creduto di non dovere stampare i Volgarizzamenti dell' Autore. Siccome per altro i nostri sentimenti debbono cedere al desiderio dei più; e siccome da ogni parte i Soscrittori a questa magnifica edizione ci mostrano premure di vedere impresse indistintamente e senza scelta tutte le Opere del Conte Alfieri; noi cediamo alle loro istanze, e pubblichiamo in cinque grossi volumi quanto mancava ancora. Questi si venderanno al prezzo medesimo degli antecedenti dai Sigg. Molini di Firenze, e Niccolò Capurro di Pisa.

PREFAZIONE

DEI

VOLGARIZZAMENTI

Dì 3 Settembre 1798 in Boboli.

I presenti tempi non lasciano oramai a nessuna sana e non venduta opinione la libertà di manifestarsi. Onde non volendo io espormi non che a tradire, ma neppure a menomare in nulla le liberissime mie, fattomi per ora non so s' io debba dir vile o prudente, mi eleggo di comparire al pubblico come traduttore degli altrui pensamenti, finchè pure mi piaccia ricomparirvi come traduttore de' miei.

Le opere varie e pur troppe, che io imprendeva a tradurre, sono tutte prodotti più o meno eccellenti dei più eccellenti Scrittori dell' antichità. Sallustio, Virgilio, Terenzio, Eschilo, Euripide, Sofocle, Aristofane, e Cicerone (1) *son nomi tali, a cui nulla abbisognasi*

(1) Alfieri voleva tradurre *il Trattato della Vecchiaja*, al quale però non ha mai dato principio.

per commendare nessun loro scritto; ma sono tali costoro altresì, a cui troppo abbisognasi per renderli in qualunque altra lingua leggibili. Ma siccome per chi ben intende i testi non vi possono essere mai traduzioni, il fine di queste si è di ajutare in parte quelli, che poco li intendono, ed in un certo modo compensare quei più, che nulla li intendono. Sotto un tale aspetto anco da chi vivamente, invaso dalla sublimità di sì fatti Originali, sente l'impossibiltà di agguagliarli, se ne possono pur presentare al Pubblico le Copie. Io intraprendeva già questi lavori per impossessarmi dell'intelligenza delle due lingue classiche, per imparare sempre più a conoscerne il valore, ed a maneggiare la mia, e per isfuggire e l'ozio ed i tristi pensieri. Le pubblico perchè elle mi pajono meno peggio di altre versioni degli stessi autori fatte da altri. E ciascuno, che pubblica traduzioni così crede, ma non ha la ingenuità mia nel confessarlo. Si vedrà forse da chi le esaminerà bene, che se io non sempre ho perfettamente intesi i testi, almeno per lo più li ho certamente al vivo sentiti; il che talvolta equivale, se pur non sorpassa, l'intendere. Comunque sia, di questi miei errori ne facciano poi a lor piacimento giustizia i lettori, ed il tempo.

L' ANDRIA

PERSONAGGI

SIMONE, PADRE DI PANFILO.
PANFILO, FIGLIO DI SIMONE, E AMANTE DI GLICERIA.
SOSIA, LIBERTO DI SIMONE.
DAVO, SERVO DI PANFILO.
CREMÉTE, PADRE DI GLICERIA, E DI FILUMENA.
GLICERIA, FIGLIA DI CREMÉTE.
CARINO, AMANTE DI FILUMENA.
BIRRIA, SERVO DI CARINO.
CRITONE, DALL'ISOLA D'ANDRO.
DROMO, SERVO DI SIMONE.
MISIDE, SERVA DI GLICERIA.
LESBIA, LEVATRICE.

ARCHILIDE, ancella di Gliceria. SERVI, che accompagnano Simone mentre ritorna dalla piazza.	*Che non parlano.*

Scena, in Atene.

L'edizione di cui si è servito il Traduttore è di Baskerville, Birmingham, 1772 in 4°.

L' ANDRIA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SIMONE SOFIA.

Simone Voi, queste cose riponete; andate.
E tu, Sosia, trattienti; una parola
Vo' dirti.
Sosia È detta: ch' io ben cura prenda
Di queste cose.
Simone Altro vo' dirti.
Sosia E ad altro
Giovarti mai può l'arte mia?
Simone La cosa
Ch'io medito, bisogno non ha d'arte;
Ma dei due pregj, che in te scorsi ognora;
Fede e silenzio.
Sosia Son pronto a' tuoi cenni.
Simone Quanto appo me, che ti comprai piccino,
Discreto e mite il tuo servaggio sempre
Fosse, tu il sai: quindi il servir tuo franco

Fe', ch'io liberto ti chiamai.

Sosia Ben tutto

Rimembro.

Simone E il fatto rifarei.

Sosia Simone,

D'aver io dato a te nel genio, godo
Più che di cosa al mondo; ov'io pur abbia
Fatto mai bene, o faccia. Ma, l'udirti
Rammemorarmi il dono tuo, mi grava
Quasi come rimprovero. Ben tutto
Rimembro. Dimmi il tuo voler; fia fatto.

Simone Bene; il dirò. Pria d'ogni cosa, sappi
Che queste nozze, a cui credi, son finte.

Sosia A che fingerle adunque?

Simone Intera udraí

Dal bel principio ogni cosa; ed insieme,
E gli andamenti di mio figlio, e il mio
Disegno, ti fian noti; e le tue parti,
Che in questo affar ti affido. Uscito appena
† Di pubertà, più libero vivendo,
Ben si mostrava il figlio mio: che prima,
L'età, il timore, il pedagogo; e come

(†) Queste croci, che si troveranno più volte, indicano i versi che non erano di piena soddisfazione del Traduttore, Vedi l'avvertimento in principio del Volume primo delle Opere Postume, ed. di Londra.

Conoscerne appien l' indole?

Sosia Ben parli.

Simone Quel che vediam dei giovanetti tutti,
Darsi ai cavalli, od alle cacce, o ai varj
Filosofanti; a queste cose egli era,
Propenso sì; dedito, a niuna: ond' io
Me ne teneva.

Sosia Ed a ragion; ch' io stimo
Ciò sopra tutto; il nulla voler troppo.

Simone Era l' animo suo facile, mite,
Pazíente con tutti: con cui fosse,
A quelli dedicavasi; ed i loro
Diletti, erano i suoi; contrario, a nullo;
Se stesso, a niuno anteponendo. È questa
Facilissima via per trovar lode
Senza invidia, e a te simili gli amici.

Sosia Ben a vivere ei prende; che al dì d' oggi
La compiacenza amici crea; nimici,
La verità.

Simone Frattanto, or fa tre anni,
D' Andro veniva ad abitar qua presso
Una certa bellissima e fiorita
Donna, cui costringea d' espatríarsi
Sottile entrata, e tiepidi parenti.

Sosia Ahimè, ch' io temo che quest' Andria rechi
Alcun maluccio.

Simone Ella, da pria, pudica
Viveasi, e parca; e duramente il vitto
Col fuso e l'ago accattando s'andava.
Ma, poich' or l'uno, or l'altro amante venne
Promettend'oro, (ahi debolezza umana!
Com' poco regge al piacer la fatica!)
Ella accettava: e quindi cominciava
A far di sè poscia guadagno. I suoi
Bertóni allora, come s'usa, ad essa
Menano un dì il mio figlio. Tosto meco
Dissi: Al certo, ch'è preso; ei l'ha. Frattanto,
Io la mattina i lor ragazzi osservo
Venire, andare: Olà, quel giovanotto,
(Interrogo) deh dimmi; jer, chi l'ebbe
La Criside? così l'Andria si noma.
Sosia Intendo.
Simone Ei rispondeanmi; ora Fedro,
Or Clinia, or Niceráto: che il terzetto
Eran questi, ed i buoni. Io soggiungeva;
E Panfilo, che fa? — Panfilo? paga
Il suo scotto, e si cena: Io, tripudiava.
E così, spesso, iva chiedendo; e sempre
Mi chiariva, che Panfilo era nullo
In quella festa. Era un cimento, in vero
Da forte, e un bel di continenza esemplo:
Con tali scapestrati starsi saldo,

Certo era prova, che un tenor di vita
Scelto ei s'aveva. Ad una voce intanto,
Tutti con me, di ciò ben pago, festa
Facean, ch'avessi un sì bennato figlio.
Che più? Creméte, da tal fama indotto,
Spontaneo a me la figlia unica sua
Con ricca dote profferiva in sposa
Del figliuol mio: mi aggrada; do parola,
E questo è il dì fisso alle nozze.

Sosia Or dunque,
Chi toglie omai che non sien vere?

Simone Udrai.
In quel frattempo quasi, ecco venirne
Questa Criside a morte.

Sosia Oh! grata nuova
Mi desti: assai di quest'Andria temei.

Simone Panfilo allor, con que'suoi sozj, in casa
La Criside spesseggia, e con lor parte
Le funeree faccende: ed anche in pianto
Mesto talor si vede. Ciò mi piacque.
Tra me dicea: costui per una lieve
Dimestichezza avutavi, tal morte
In guisa or tanto parentevol sente;
Che faria, se l'avesse ei pure amata?
Per me suo padre, che non farebb'egli?
Così, queste sue *nenie* in me pensava

Esser pura bontade, indole umana.
Vuoi più? me stesso alla pompa ei strascina;
Ch' io nulla affatto sospettava.

Sosia Ohi! vedo
Venir qualcosa.

Simone Or ora. Si sotterra
L' Andria; ci andiamo. Frattanto, fra molte
Donne ch' ivi assistevano, ne osservo
Una per caso, giovanetta, e . . . . . .

Sosia Bella,
Certo vuoi dire.

Simone Oh! Sosia; e un contegnino,
Che nulla più; sì aggraziato, e modesto....
Ma, dolorosa, più di tutte l' altre,
Pareami; ed era, più di tutte l' altre,
D' onesto aspetto e nobile; quind' io,
Alle fanti accostatomi, domando
Chi ella sia. Di Criside la suora,
Diconmi: ah! tosto io son colpíto: è questa,
Esclamo, è questa, la fonte del pianto,
Della pietà di Panfilo.

Sosia La fine
Temo.

Simone S' inoltra il *convoglio* frattanto;
Noi lo seguiamo, e alla pira veniamo:
S' arde il corpo; e si piange. Ecco, accostarsi

Soverchiamente, e con qualche periglio,
Questa sorella all' infiammato rogo.
Fuor di sè tratto Panfilo a tal vista,
Mostra il suo amor ben sino allor nascosto:
Accorre; a mezzo il corpo la ricinge;
Grida: che fai, Gliceria mia? te stessa
Perder, perchè? Con molle accontanza,
Che di leggieri il loro amor disvela,
Ella allor lagrimando a lui nel grembo
Cader si lascia.

Sosia Oh! che mai sento?

Simone Io riedo
Di ciò scontento, e adiratello: eppure,
Non v'era poi, lì da garrirlo: avrebbe
Tosto dett' egli: Padre mio, e che feci?
In che peccai? lei, ch'alle fiamme darsi
Volea, rattenni, e la salvai. — Che dirgli?

Sosia Ell' è così: che se garrito avessi,
Perch' ei salva l'avea, ch'avresti fatto
Se le arrecava danno?

Simone Il giorno appresso,
Ecco Creméte a me viene, e schiamazza;
» Al tradimento. Panfilo, dic'egli,
» Il so di certo, in moglie ha la straniera. »
Io, sul serio, a negarlo; ad affermarlo,
Persister egli: al fin mi lascia in atto

D'uom, che la figlia omai più dar non vuole.
Sosia Nè allor pure al tuo figlio?...
Simone Nè allor pure
Tempo a me parve di sgridarlo ancora.
Sosia Deh! come no?
Simone Detto ei m'avrebbe: Padre,
Tu stesso il fine hai già prescritto a queste
Mie gioventù: già si avvicina il punto,
Ch'io a posta d'altri dovrò viver; lascia,
Ch'io un altro po' viva a mia posta.
Sosia Adunque
Luogo non resta a biasimarlo.
Simone Ov'egli,
Per via d'un tale amor, moglie non voglia,
+ Fia questo il danno ch'ei schermirà primo.
Quind' io mi adopro in queste finte nozze
Per trarne di biasmarlo cagion vera,
S'ei le rifiuta. A un tempo, quel furfante
Di Davo, che con mani e piedi e testa
Seconda il figlio, più per mio dispetto
Che per esser buon servo; così, a un tempo,
Non sospettando ei nulla, ogni suo senno
Squadernerà.
Sosia Ma, che perciò?..
Simone Tu il chiedi?
Alle tristizie darà mano il tristo:

E s'io mai ve l'acchiappo... Ma, che vale
Parlar?... Dove, all'opposto, ai voler miei
Presto Panfilo sia, non mi resta altro
Che ad acquetar Creméte; e ciò far spero.
Or, la tua parte ell'è, di finger bene
Queste nozze; di bene atterrir Davo;
Di ben notare ogni andamento, ed ogni
Susurreggiar di Panfilo con esso.

Sosia Basta: fia fatto: entriamo intanto.

Simone Innanzi
Vanne; ti seguirò. — Qual dubbio? il figlio
Non vuol moglie, per certo. Davo stesso
Dianzi mostrò ch'ei ne temea, nell'atto
D'udir che si apprestavan queste nozze.
Ma egli esce appunto; e me non vede; udiamlo.

SCENA SECONDA

DAVO, SIMONE. (1)

Davo Pareami ben gran fatto, s'ella andava
Così: sempre ho temuto, a male uscisse
Questa gran bonità. Da che il padrone
Sa che si niega a Panfilo la sposa,

(1) In disparte.

A niun di noi nè un motto, nè un sol cenno
Di scontentezza....
Simone Ma, il farà tra poco:
E con tuo danno, pensomi.
Davo Senz'altro,
Che in falsa gioja addormentarci ei volle,
E insperanzirci, a affidarci; e frattanto,
Cogliere ei noi qui colle mani in mano;
Sì che al riparo delle nozze il tempo
Ci manchi: Oh! volpe vecchia.
Simone Oh oh! che dice
Questa forca?
Davo Oimè! il padrone?... +
Ed io visto non l'ebbi?...
Simone Davo.
Davo Davo?
Chi 'l chiama?
Simone Olà; son io.
Davo Che diavol vuole?
Simone Che dici?
Davo Cos'è stato?
Simone Tu il domandi?
+ Ama il mio figlio, il dicon tutti,...
Davo Appunto,
Quest'è briga del pubblico.
Simone Ser Davo,

Parlo, o dico novelle?

Davo Anzi.

Simone Buon padre
Sono, e non cerco di tai cose. Il fatto
Fin qui, nulla mi spetta. A tempo suo
Lo lasciai soddisfarsi. Or, questo è il giorno,
Ch'altri costumi ed altra vita adduce.
Quindi a te chieggo, e s'anco il vuoi, ti prego,
Di ravvíarlo, o Davo.

Davo E come, io?...

Simone Tutti
Gl'innamorati sfuggon di tor moglie.

Davo Dicesi.

Simone Quindi, ove l'un d'essi ascolti
Maestro in ciò peggior di lui, l'inferma
Sua mente spesso al più tristo partito
Vien rivolta.

Davo Davver, ch'io non l'intendo.

Simone + No? eh!

Davo No, davvero: Io mi son Davo,
E non Edippo.

Simone Apertamente dunque
Vuoi che il resto io ti dica?

Davo In grazia.

Simone Or, senti.
S'oggi vedrò, che a sturbar queste nozze

Tu nulla tenti dei raggiri tuoi,
O che d'astuzia aver la palma agogni;
Davo mio, flagellato a morte io giuro
Di mandarti alla macina: e, ch'io possa
Per te girarla, se mai più ten cavo!
Questo, eh, l'intendi? o nè pur questo?

Davo È chiaro
Quel ch' or m'hai detto; e appien l'intesi.

Simone Ogni altro
Tuo inganno soffro, ma non questo.

Davo Ah placati.

Simone Canzoni tu? me già non gabbi. Bada,
Non cimentarti; tel dico; e non esci
A dir poi, ch'io non t'avvisassi. Bada.

SCENA TERZA

Davo.

Davo Davo, all'erta: non è da perder tempo.
Se alle nozze mia astuzia non fa fronte,
Per quanto accenna il vecchio, roviniamo
Od il padrone, od io. Non so che farmi:
Panfilo ajuto, od obbedisco al padre?
S'io l'abbandono, pe'suoi giorni io tremo;
S'io lo soccorro, il minacciar pavento

Di questo antico, a cui ficcar carote
Facil non è. Già dell'amor s'è avvisto;
E mi adastia, e mi veglia; e non vuol ciance.
S'ei mi scuopre, so'scritto: anco il pretesto
Basta, s'ei vuole: e a macinar m'invia.
Ecci, oltre questi, un altro diavol: l'Andria,
O moglie, o amica sia, fatto è ch'è pregna
Del padroncino: e, a udirli, arditamente
Fermo han fra lor, femmina o maschio n'esca,
Di allevarselo. Oh, matti, pur gli amanti!
† E adesso vengon fuor, d'un certo inganno,
Per cui d'Andro supposta ell'era, mentre
Cittadina è d'Atene. Un non so quale
Vecchio mercante in Andro naufragava.
E quivi l'orba fanciullina accolta
Dal genitor di Criside..... Novelle!
Ch'io non ci trovo fondamento: eppure
Se le assaporan essi. Ma, vien Miside,
La fante sua. Vo'tosto al foro andarne
Per Panfilo; e di tutto prevenirlo,
Perchè sprovvisto non lo colga il padre.

SCENA QUARTA

MISIDE (1).

Miside Sì, già t'intesi, Archílide; tu vuoi
Ch'io Lesbia cerchi, e il farò pur: ma, in vero
C'ella è colei la gran bevona, e inetta
Presuntuosa levatrice. Un primo
Parto, per me non le affiderei mai.
— La vecchiarella insiste; eh! son compagne
Di fiasco. Oh Dei! mandatecela buona
Per questo parto: e Lesbia altre ne sconci.
— Ma, perchè mai vien come disperato
Panfilo? ahi! temo... Aspettisi; sapronne
Se questo chiasso è quello che il dispera.

SCENA QUINTA

PANFILO, MISIDE.

Panfilo Misero me! questo è il trattar d'un uomo?
Questo è il trattar d'un padre?
Miside Che mai fia?

(1) Parla dentro.

Panfilo Uomini e Dei, testimonj vi chiamo,
Se non è questo un crudo oltraggio. Egli, oggi,
Fermo avea d'ammogliarmi; e, nè pur motto
Pria men faceva? oh! ciò far ponno i padri?

Miside Ahi trista me! quai detti ascolto?

Panfilo E l'altro
Padre, Creméte, che sua figlia in sposa
Darmi più non volea, mutasi adesso
Che me immutabil vede. Sì ostinato
Nello spiccarmi ei dà Gliceria?.. Ah! morto
Son io, s'è ciò. Qual uom sotto le stelle
È più di me disgraziato, infelice,
Meschino! Oh Dei! fia ver, che a patto nullo
Sottrarmi al parentado di Creméte
Io non possa? Con quante manieracce
Non l'ho io dileggiato? eh! tutto indarno:
Mi si rifiuta; e poi, mi si richiama.
E ciò, perchè, se il mio sospetto vero
Non fosse? Ah certo, un qualche mostro è questa!
E indossarmela pensan, perchè niuno
Ne vuole.

Miside Oimè! mi trae fuor di me stessa
Questo suo dire.

Panfilo E il padre mio?... qual uomo!
Sì trascurato in sì importante affare?
Dianzi, appo il foro c'incontriamo; ei passa

Dicendomi: preparati; che moglie
Oggi hai da aver; va a casa... Ah! mi parv'egli
Dirmi in quel punto: affrettati, va, impiccati. —
Instupidíi. Che una parola sola
Non potessi soggiungergli? o uno straccio
D'un pretesto allegargli, o falso, o inetto?
Nulla: ammutíi. Che, s'io 'l sapeva pria....
Ed or, che mi farò, s'alcun mi chiede?...
Tutto farei, per non far questo. Or via,
A che mi appiglio intanto? Ah! lacerato
Ho il cor da tante, e sì diverse cure!
Amor, pietà della mia donna; e il padre
Finor per me così molle, e benigno
Tante alle voglie mie, che men vergogno
Di contrastargli, mentr'egli le incalza,
Queste mie nozze. Ahi lasso me! che debbo,
Che posso io farmi?...

Miside Ah! de'suoi dubbj io tremo
Or sì, ch'è d'uopo, o ch'egli a lei favelli,
O di essa io a lui. Mentre l'animo ondeggia,
In questa parte o in quella un nulla il trae.

Panfilo Chi parla qui? Miside, tu? ben vieni.

Miside Oh! Panfilo? salute...

Panfilo Che fa ella?

Miside E il chiedi? Ha di gran doglie: e trema inoltre
Di questo dì, già destinato a nozze.

La miserella palpita, e paventa
Che tu non l'abbandoni.
Panfilo Io, mai lasciarla?
E il potrei, se il volessi? Io, farmi giuoco
+ D'una infelice, che sè tutta abbandona
In me soltanto? di colei, ch'io tenni
In mio pensier quasi Consorte amata?
Io mai soffrir, che un'indole sì buona,
Sì ben cresciuta, e sì puri costumi,
Da povertà sian guasti? Ah! no, non fia.
Miside Nol temerei, se in te soltanto stesse;
Ma come opporti all'altrui forza?
Panfilo Or dunque,
Sì dappoco mi tieni? o ingrato, e crudo,
E disumano sì, che in me non vaglia
Nè consuetudin, nè amor, nè vergogna,
Da mantenermi in fede saldo?
Miside Io tengo
Nulla per certo, se non ch'ella è tale
Da mertar che tu mai non l'obbliassi.
Panfilo Non l'obbliassi? O Miside, o Miside,
Scolpite ancora nel cor le parole
Di Criside mi stanno. Ella morivasi;
Me chiama al letto; io mi v'appresso, e voi
+ Tratte in disparte, a solo a sol mi dice:
Panfilo mio, l'etade e la bellezza

Tu di Gliceria vedi; e assai t'è chiaro,
Quanto sien vane e l'una e l'altra a porre
Le sue ricchezze e i suoi costumi in salvo.
Per la bell'alma tua, per questa destra,
Pregoti quindi; e per la fe tua ferma,
Per l'orfanezza sua, te ne scongiuro;
Non la spiccar dal tuo fianco; deh! mai
Non la lasciare in abbandon. S'io t'ebbi
Per fratel sempre; e s'ella, in conto sempre
Te solo tenne sovra ogni altro; e s'ella
In ogni cosa a te obbediva. Io d'essa
Ti fo signore, ed amico, e tutore,
E padre: a te, quant'io le lascio, affido,
E, in così dir, mi dava la donzella
E tosto poscia Criside spirava.
Io l'accettai; custodirolla.

Miside E tanto
Sperar mi giova.

Panfilo Ma perchè ten vai
Fuori ora tu?

Miside Vo per la levatrice.

Panfilo Oh! ti affretta su dunque. — Un motto ancora;
Bada, che nulla di mie nozze ell'oda;
Non s'aggiungesse anco a'suoi mali....

Miside Intendo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CARINO, BIRRIA, *poi* PANFILO.

Carino Birria, che parli? a Panfilo oggi sposa
Ella si dà?
Birria Per certo.
Carino E donde il sai?
Birria Dianzi nel foro il disse Davo.
Carino Ahi lasso!
Finor fra speme, e fra temenza, almeno
Occupato viss' io: ma, poi che tolta
Or m'è la speme, instupidisco.
Birria In grazia,
Poichè non puoi, Carino, quel che vuoi;
Vogli sol ciò che puossi.
Carino Altro non voglio.
Che Filumena.
Birria Oh, quanto me' ti fora
Veder di trarti quest' amor di capo,
Che invan con questi detti rattizzartelo!
Carino È lieve cosa, a chi sta bene, il dare

Agli infermi rimedio; tu, in mia vece,
Altro diresti.

Birria E fa a tuo senno.

Carino Oh! veggio
+ Panfilo. Or, tutto pria di perir, si tenti.

Birria Che fa qui mai?

Carino Ne pregherò lui stesso;
A lui mie preci, a lui dell'amor mio
Narrerò. Spero impetrare almen tanto,
Ch'ei d'alcun dì le nozze differisca.
Qual cosa intanto fia.

Birria Questo qualcosa,
Sarà un bel nulla.

Carino O Birria, che ten pare?
M'accosto, o no?

Birria Mai sì: che per lo meno
Così otterrai, che bello e presto ei s'abbia
A ornar di penne il suo cimiero.

Carino Eh! vanne,
Forca, in malora co' tuoi rei sospetti.

Panfilo Oh! Carino? Buon dì.

Carino Buon giorno, o Panfilo.
Io da te vengo; e speranza, e salvezza
Da te richieggo, e consiglio, e soccorso.

Panfilo Per ver, nè ajuto, nè consigli, io tengo.
Ma, che fia pure?

Carino Oggi ti ammogli?
Panfilo Il dicono.
Carino Se tu ciò fai, questo è il mio giorno estremo.
Panfilo Olà!
Carino Misero me!... dir non mi attento....
Deh, tu gliel dici, o Birria.
Birria Il dirò bene.
Panfilo Ed è?
Birria Ch'egli ama la tua sposa.
Panfilo Affè,
Ch'egli non è del parer mio. Carino,
Dimmi, su dunque; a che ne sei con essa?
Carino Ahi, Panfilo! assai lunge....
Panfilo Tanto peggio.
Carino A bella prima dunque, ti scongiuro
+ Di non sposarla, per la nostra amistade,
Per l'amor....
Panfilo Sì davvero; farò in guisa....
Carino Ma, se pur tanto far non puoi; se a cuore
Queste nozze ti stanno....
Panfilo A cuore?...
Carino Almeno
Indugiale alcun dì; tanto, che altrove
Per non vederle io me ne vada.
Panfilo Ascoltami
Una volta pur tu. Carino, io tengo

Non esser d'uom gentile il cercar merto
Di cosa, ov'ei nullo ve n'abbia. Or, sappi
Ch'io sfuggir queste nozze assai più bramo,
Che d'ottenerle tu.

Carino Vita mi dai.

Panfilo Or dunque o tu, o questo Birria tuo,
Quanto sapete fate, immaginate,
Fingete, oprate, per averla; ed io,
Tanto farò per non l'avere.

Carino Oh! basta.

Panfilo Ma, in punto Davo a me sen viene.

Carino Or, torna
Tu, Birria, a dirmi le tue ciance: fuori;
Fuor non ten vai?

Birria Per dio; con quattro gambe.

SCENA SECONDA

DAVO, CARINO, PANFILO.

Davo Oh buoni Dei! che buona nuova io reco!
Ma, dove trovar Panfilo, per trarlo
D'angoscia, e di letizia riempirlo?

Carino Ei gongola: e di che?

Panfilo Di nulla: uditi
Ancor mie'guai non ha.

Davo Ma, s'egli udiva
Di queste nozze sue, temo d'averlo
† Per tutta la terra a cercar trafelando.
Carino Odil tu?...
Davo Ch'ei mi cerca da per tutto:
Ma, dove il cerco io mai da prima?
Carino E nulla
Vuoi dirgli tu?
Panfilo Davo, trattienti.
Davo Davo?
Chi mai mi chiama! Oh! Panfilo? te appunto
Cerco.... Oh ventura! anco Carino? entrambi
Vi voglio.
Panfilo Ahi, Davo mio! son rovinato.
Davo Anzi; ascoltami...
Panfilo È fatta....
Davo I tuoi timori
Ben so....
Carino Me lasso! ed io pur pero....
Davo E i tuoi
Anco ben so.
Panfilo Le nozze mie....
Davo Pur questo
So....
Panfilo Ma, quest'oggi....
Davo Ma tu mi prosciughi;

Bench' io tutto capisca. Tu, rabbrividi
Del non poter sposarla; e tu, all'opposto,
Del doverla sposare.

Carino Appunto.

Panfilo È questo.

Davo E questo, appunto, nulla mi spaventa.

Panfilo Di tal timor, deh! tosto trammi.

Davo Or, ecco,
Ten traggo. A te sua figlia omai Creméte
Più non dà.

Panfilo Donde il sai?

Davo Sollo. Pur dianzi
Colsemi il padre tuo; dissemi, ch'oggi
Moglie ti dava; e dissemi altre molte
Cose, ch'or dirti non occorre. Io ratto,
Per avvisarti, al foro; e non trovandoti,
Salito in alto, attorno guardo, e invano.
Trovo ivi Birria di Carino, a caso;
Chieggo a lui; non t'ha visto: arrabbio. Intanto,
Ruminando, mi nasce, mentr'io torno,
Un sospetto; e mel dà la cosa stessa.
Dico in me: scarsa compra; il vecchio mesto:
Nozze improvvise; eh, non può stare.

Panfilo E in somma?...

Davo E in somma? Io tosto da Creméte volo:
Giungo alla porta, il tutto è muto; io godone....

Panfilo Oh! bene sta: prosiegui.

Davo Là, m'imposto:
Non vedo anima entrarvi; anima uscirne,
Non vedo; e non matrona alcuna, e nulla
D'ornato nella casa, e nessun chiasso.
Accostomi; entro guardo....

Panfilo È ver; ciò pare
Un grande indizio ...

Davo Oh! gli apparati questi
Esser potrian di nozze?

Panfilo Io pur n'ho dubbio.

Davo Dubbio? eh, che dubbio? è certa cosa. Aggiungi,
Ch'indi partendo, il ragazzo incontrai,
Che alcuni erbaggi e pesciolin d'un soldo,
Riportava per cena del buon vecchio.

Carino Oggi per opra tua, Davo, i'son salvo.

Davo Adagio un po'.

Carino Che adagio? a lui Creméte
Non dà la figlia...

Davo Oh! sei pur caro: e averla
Tu dei di forza, perchè a lui la niega.
Se non ci vai, se non preghi tu stesso
E il vecchio, e i suoi, davver tu sogni.

Carino Androvvi:
Ben mi consigli. Bench'io già più volte
Deluso fui di tal mia speme. Addio.

SCENA TERZA

PANFILO, DAVO.

Panfilo Ma, che vuol dunque? e perchè finge, il padre?
Davo Dirottel'io. Dov'egli or si crucciasse
Contra Creméte, ingiusto, e non a torto,
Essere a lui parrebbe: ove poi chiaro
Fatt'abbia, che sei tu, che torla nieghi,
Allora sì, che ben potrà incolparti;
Allor, faranne un bel fracasso.
Panfilo Or dunque,
Che degg'io far? soffrir lo debbo?
Davo È padre.
Panfilo, e'c'è del brutto. Ov'ei risappia,
Che a costei sola intendi, o in detti, o in fatti
Alcun appiglio ei troverà, onde tosto
Cacciarla.
Panfilo Oh Dio! cacciarla?
Davo E come!
Panfilo O Davo,
Che farò dunque?
Davo Di', che vuoi pigliarla,
Com'ei t'impone.
Panfilo Oimè!

Davo Che fu?

Panfilo Ciò dirgli,

Io?

Davo Perchè no?

Panfilo Mai nol farei.

Davo Nol dire.

Panfilo Ma, perchè indurmi a ciò?

Davo Nota or l'effetto.

Panfilo Chiaro è l'effetto: io questa perdo, e colto
Nell'altra sono.

Davo Oibò. Per fermo io tengo,
Che così il padre parleratti: Figlio,
Oggi vo'che ti ammogli. E il vo'; rispondi.
Pregoti, allor può teco garrir egli?
Nulla; e così, senza un periglio al mondo.
Tu gli fai dubbio ogni suo certo avviso.
E sta securo, che Creméte darti
Non vuol sua figlia: nè il contegno tuo
Cangerai seco; affinch'ei sè non cangi.
Ma, in assentir tu al padre, lo disarmi.
Nè temer quanto al poi, ch'io farò vano
Lievemente ogni suo disegno. Eh! moglie
Nessun può dare a chi ha i costumi nostri.
Forse ch'egli anco, per più non vederti
Guasto di questa, una qualch'altra giovane
Non ricca vorrà darti: ma ove pronto

Ti mostri tu raffredderassi, e un'altra
A suo bell'agio ei cercherà. Frattanto
Qualche ventura accaderacci.

Panfilo Oh! il pensi?

Davo È certo.

Panfilo Bada, a che mi traggi.

Davo Eh! taci.

Panfilo E s'egli mai sapesse, ch'io di questa
Ho un figlio? eppure le impegnai mia fede,
Di allevarmelo.

Davo Oimè! l'ardita impresa!

Panfilo Pregommen'ella: io gliel giurava; e mai
Non l'abbandonerò.

Davo Rimedieravvisi.
Ma, viene il padre. Oh! ben tuo duol gli ascondi.

SCENA QUARTA

SIMONE, DAVO, PANFILO.

Simone Rivediamli or, che fanno, o a qual partito
Si appiglian essi.

Davo Ei vien pensoso e solo:
Per fermo ei tien, che tu gli negherai
Di pigliar moglie; e un qualche bel trovato
Per ti seccare avrà allestito: bada,

A star ben su la tua.

Panfilo Pur ch'io mel possa!

Davo Panfilo, credi a me: se a lui tu assenti,
Oggi nè una parola da ridirti
Troverà il padre mai.

SCENA QUINTA

BIRRIA, SIMONE, DAVO, PANFILO.

Birria Vuole il padrone,
Ch'io tutto lasci, e a Panfilo stia dreto,
Per spíar oggi, s'ei fa o no le nozze.
Qui s'avviava, ond'io lo seguo. Oh! ve'llo
Con Davo appunto. Osserverollo.

Simone Entrambi
Eccoli.

Davo Attento: ei ci ha veduti.

Simone Panfilo,

Davo Voltati, e fingi esser sorpreso.

Panfilo Oh! padre.

Davo A pennello.

Simone Quest'oggi, come il dissi,
Vo' che moglie tu meni.

Birria Or sua risposta
Temo per noi.

Panfilo Nè in ciò, padre, nè in altro,
Fia ch' a' tuoi cenni tardo me ritrovi.
Birria Oimè!
Davo Non trova più parola il vecchio.
Birria Che rispos'egli? Io nulla udía.
Simone Ben fai,
Da quel che sei, con sì buona maniera
La mia chiesta accordandomi.
Davo Mi opposi
Io dianzi, o no?
Birria Per quanto io sento, è spiccio
Il padron mio.
Simone Rientra omai tu dunque
In casa; e presto, ove sia d'uopo, tienti.
Panfilo Rientro, e aspetto.
Birria Ahi fede! e fia pur vero
Che in nulla a nullo a prestar s'abbia? Il solo
Proverbio è certo: ognun per sè. Sovvengomi
D'averla vista anch'io questa donzella
Di Creméte; è bellina; è naturale,
E compatisco Panfilo, se in letto
Abbracciar lei, piuttosto che Carino,
Vorrebbe. Or gliel vo'dire, e a mala nuova
Mala mancia ne avrò.

SCENA SESTA

DAVO, SIMONE.

Davo Costui si aspetta,
Ch' io sia rimasto qui con esso, a fargli
Qualche raggiro.
Simone Or, che dic' egli il Davo?
Davo Io? non fo motto.
Simone Nulla, eh?
Davo Nunulla.
Simone E alcuna cosa io pur sperava....
Davo E i venti
Le speranze involavano. — Ben veggo;
+ Il mio tacer lo stuzzica.
Simone Or via, puoi dirmi
Una volta tu il vero?
Davo Altro non posso,
Simone Non spiaccion elle queste nozze al figlio,
Che pur è avvezzo con quest' altra?
Davo O nulla,
O poco: e, s' io 'l conosco, in du' o tre giorni
Fia svanito il dolore. Oh! non t' è noto?
Ei prese in questo il buon partito.
Simone Io, il lodo,

Davo Ei donneò, finchè il permiser gli anni;
+ E virilmente con mistero e decenza
Anco il fea: di tor moglie or viene il tempo,
Ed ei rivolge or l'animo a tor moglie.
Simone Ma pur, mi parve afflittarello alquanto.
Davo Oh! non per questo: ciò che un po' lo adira
Fors' è...
Simone Che mai?
Davo Cosa da putti.
Simone In somma,
Cos' è?
Davo Davvero, un nulla,
Simone Or via, nol dici?
Davo A lui par poca questa spesarella....
Simone La mia d'oggi?
Davo La tua. Per dieci scarse
Dramme, dic'egli, comprasi tal cena
Da far nozze ad un figlio? de'miei pari
Quale ardirò invitarvi? E, sia qui detto
Fra noi, tu pure in ciò straparco....
Simone Taci.
Davo L'ho pur turbato.
Simone A me il pensar si aspetta,
Che stia tutto a dovere. — Oh! ch'è mai questo?
Che si pretende l'astutaccio? Al certo,
Se qui v'ha inganno, il padre n'è costui.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

MISIDE, SIMONE, DAVO, LESBIA, GLICERIA.

Miside Lesbia, affè, come il dici, ell'è; fedele
A donna un uom, quasi mai non si trova.
Simone Oh oh! la fante ell'è dell'Andria. Davo,
Che mi di' tu?
Davo Che così gli è.
Miside Ma, questo
Panfilo pur...
Simone Che dice?
Miside Fè giurolle.
Simone Olà!
Davo Dio almen volesse, o ch'egli sordo,
O ch'ella muta divenisse!
Miside E ha dato
Ordin, che il bimbo a costo suo si allevi.
Simone Oh Dei! che ascolto? s'ella dice il vero,
Addio speranze.
Lesbia Un giovine per bene,
D'indole buona è dunque?

Miside Ottimo. Or, vieni,
Entriam; che indugio ella di te non soffra.
Lesbia Sieguoti.
Davo O cielo! e come or rattoppargliela?
Simone Che mai fia questo? che sì matto ei sia?....
D'una straniera?... Or so; ci sono; al fine
(Stolto ch'io fui!) l'indovino ora appena.
Davo Che diavol ma' indovina?
Simone È questo il primo
Bindol, che fammi oggi costui. Di parto
La fingon essi, per vieppiù far stucco
Di noi Cremète.
Gliceria (1) O Giunone Lucina,
Ajuto, ajuto! deh, salvami, prego.
Simone Pov! troppo presto: e' non connetton. — Mira
Sfacciato! or ch'ei mi ha visto anzi alla porta,
Or mi si accosta. — Oh! messer Davo, in vero,
Questa tua scena hai pur mal compartita.
Davo Parli tu a me?
Simone Forse gli alunni tuoi
Non sapean la lor parte?
Davo Oh! quai novelle
Mi conti tu?
Simone Per dio, che se sprovvisto

(1) Di dentro.

[illegible]
Per le feste ci [illegible]! Ma, in mare
È colto or egli: ed io, già me la rido.

SCENA SECONDA

LESBIA, ARCHILIDE, SIMONE, DAVO.

sbia (1) Tutto vien bene Archilide, finora;
Ed ella avrà buon puérperio. Intanto,
Fa che si lavin ben codesti panni,
Subito; e poi, quel bere, che ordinai
Díasele; e tanto quanto ne ordinai,
Che or or ritorno. — Perdinci, che bello,
Che aggraziatino bimbo è nato a Panfilo!
Gli Dei gnene conservino! che un buono
Giovine egli è; bell'indole! non volle
Far torto a una tant'ottima donzella.
none Sciocco! e chi te conosce, appena [illegible]
Che tutto questo è un [illegible]
vo [illegible]
Ch'io non t'intendo.
none Oh! bell'ingegno [illegible]
Costei non provvide alla [illegible]

(1) [illegible]



E appena fuori, in su la via schiamazza
A quelle d'entro il bisognevol. Via,
Tu m'hai per tondo tanto? A bella prima,
Tu mi pianti di queste? O Davo, almanco
Con un po' più d'astuzia, ch'io non paja
Un fantoccio del tutto.

Davo Al certo, ei piglia
Ora il granchio, non io.

Simone Sai, ch'io tel dissi;
Sai le minacce mie: che pro? temenza
Avestù mai? Ma, stimi tu, ch'io creda,
Ch'ora costei partorisca, e di Panfilo?

Davo Or vedo l'error suo: già so il compenso.

Simone Che? taci tu?

Davo E tu, indovini forse?
Questa orditura nostra tutta prima
Ti fu svelata.

Simone A me? chi mai?....

Davo Sibbene,
Che tu da te ti saresti avveduto
Ch'era questa una finta?

Simone Oh! mi corbelli?

Davo Donde il sospetto in te verria? t'è stato
Detto, senz'altro.

Simone Donde? buona lana,
Dal ben conoscert'io.

Davo Come s'io
L'autor ne fossi: oh, quanto sbagli tu!
Simone Di certo so, che il sei.
Davo Non ben per anco,
Tu, Simon, mi conosci.
Simone Io, te?
Davo Disgrazia!
Che s'io pur entro a svelarti una cosa,
Tosto tu m'hai per un bugiardo.
Simone Or menti.
Davo Ed io per ciò fiatar più non mi ardisco;
In verità.
Simone Quel ch'io so ben per ora,
È, che nessuna costà partoriva.
Davo Ciò sai? Ma, non ostante, or or vedrai
+ Innanzi all'uscio esportare il bambino,
Io te l'annunzio, o padron, perchè il sappi
Prima; e non m'abbi a tentennar poi dopo,
Che ciò accadea per mio avviso o inganno.
Sul fatto mio vo' farti interamente
Ricredere.
Simone Onde il sai?
Davo Fu detto; e il credo,
Perchè combinan molte cose: ond'io
Congetturo così; già un'altra volta
Incinta esser di Panfilo costei

Si disse, e non fu poi; vedendo or ella
Qui le nozze apprestarsi, in fretta in fretta
Mandò la fante per la levatrice,
Che un bambino arrecasse. E sia ciò pure;
Ove tu il bimbo non veda, è lo stesso
Quanto alle nozze.

Simone Oh! che di' tu? sapendo
Tal cosa tu, dir non dovevil tosto
A Panfilo?

Davo E gliel tacqui? e non son io
Quel, che di lei lo scaponiva? Oh! guasto
Ei n'era pure il tapinello! e niuno
Più di me il sa. — Ma adesso, è tutto moglie;
Onde, affidati in me. Tu siegui intanto
Ad allestir, come hai fatto finora,
† Le nozze; e in tutto ajuteracci Iddio.

Simone Sta bene. Entra tu dunque, e sta facendo
Quanto è da farsi in casa, fin ch'io torni. —
Non mi fa forza appien quanto ei mi narra;
Eppur non so, se il tutto non è vero;
Ma, poco importa. Quel che a me rileva,
È la parola del mio figlio stesso.
Or cercherò Creméte, e pregherollo,
Di voler riconcederci la figlia.
Ov'io l'ottenga, a che indugiar? quest'oggi
Meglio è concluder: ch'io punto non dubito,

S'anco il figlio il negasse, di poterlo
Giustamente costringere; ha promesso.
Ma, ecco appunto Creméte, che a me viene.

SCENA TERZA

CREMÉTE, SIMONE.

Simone A Creméte salute.
Creméte Oh! per l'appunto,
Di te cercava.
Simone Ed io di te.
Creméte Bramato
Giungi. Alcuni a me vennero, che dissermi
Aver udito da te stesso, ch'oggi
La mia figlia al tuo figlio è sposa. Or, chieggo
Son essi pazzi, o tu?
Simone M'odi; e saprai
+ Quel ch'io ti voglia, e quel che cerchi, in breve.
Creméte Di' ciò che vuoi; ti ascolto.
Simone Per la nostra
Vecchia amistà, che in noi fin da fanciulli
Venne crescendo, e per gli Dei, Creméte,
E per l'unica tua figlia, e pel mio,
Cui sta in tua man di serbarmi, scongiuroti,
Di secondarmi in questo, e porre a effetto,

Come già concertate eran, le nozze.

Creméte Or via, di ciò dei scongiurarmi forse?
Quas' io fossi diverso. Ah! son pur sempre
Io quel di pria. S'a entrambi ancor conviene
Far queste nozze, facciansi: ma, dove
Per ambo noi più mal che ben ne uscisse,
Io son che te scongiuro, di por mente
Al comune util nostro, quasi fossi
Tu di mia figlia il padre! ed io del tuo.

Simone Anzi, Creméte mio, così pur voglio;
E così spero, che farai; nè cosa,
Che non ti stesse, a te mai chiederei.

Creméte Ch'è dunque?

Simone Infra il mio Panfilo, e Gliceria,
Del brutto v'è.

Creméte Per certo?

Simone Oh sì, davvero;
E tanto, ch'io ne spero una rottura.

Creméte Favole.

Simone Al certo, ell'è così.

Creméte Nol sai?
Sdegno d'amanti, è conferma d'amore.

Simone Deh! di ciò sol ti prego; or, finch'è tempo,
Di antivenirlo; mentre più lo punge
Ira che amor; pria che l'animo infermo
S'impietosisca ai pianti e alle querele

Di codeste ingannevoli. Creméte,
Diamgli ora moglie. È da sperar, che avvinto,
E assúefatto a sì degno legame,
Ei sia per trarsi per sempre da tali
Sozzure.

Creméte E' pare a te così: ma stimo
Io, che non egli potrà starsi a lungo,
Con la mia figlia; nè patir io a lungo,
Ch'ei non vi stia.

Simone Ma ciò, puoi tu saperlo,
Se prova non ne fai?

Creméte Tal prova, fassi
Sovra la propria figlia?

Simone In somma, il peggio
Al postutto saria (che il ciel non voglia!)
Il divorziarli. Ma s'ei mai si ammenda,
Quanti gran beni! osserva. A bella prima,
Rendi un figlio all'amico; un buon marito
Trovi alla figlia tua; genero saldo
A te....

Creméte Che più? s'utile ciò tu tieni,
Per me non resti che il tuo ben non tenti.

Simone Oh vero amico mio! sempre in gran conto
Io t'ebbi....

Creméte Or, che farai?

Simone Che?...

Creméte Come noti
Sono a te i loro guai?
Simone L'intimo loro,
Davo stesso, narrommeli: ed ei pure
D'affrettar queste nozze a più non posso,
Mi consigliava. Or, pensi che il direbbe
Costui, se tal di Panfilo il volere
Non fosse? Io ti vo' far parlar con esso.
Olà; Davo si chiami. Oh! ve'llo: egli esce
Di casa appunto.

SCENA QUARTA

DAVO, SIMONE, CREMÉTE.

Davo A te, o Simon, veniva....
Simone E perchè mai?...
Davo Da sera siamo, e ancora
Non vien la Sposa?...
Simone Odi, Creméte? — Or, via,
Davo, a dirtela, un servo come tutti
Io finor riputandoti, temei
Che tu non m'ingannassi....
Davo Oh cielo! inganni,
Io?...
Simone Sì; credei, che favorir tu il figlio

Volessi. Udite il mio segreto or dunque.

Davo Qual mai fia?

Simone Lo saprai; ch' i' ho quasi fede
In te oramai.

Davo Mi conoscesti al fine.

Simone Erau finte le nozze ....

Davo Oh! finte? ....

Simone Io finsi,
Per porvi a prova.

Davo Oh! di' tu ver?

Simone Davvero.

Davo Vedete astuzia! Eh! nè in cent'anni pure
Io l'avre'indovinata.

Simone Ascolta. Or dianzi,
Rimandato te in casa, m'incontrai
Ben a tempo in Creméte ....

Davo Ahi! ch'or siam fritti!

Simone Gli narro ciò, che dianzi a me narrasti ....

Davo Oh imbroglio!

Simone Il prego, e quasi quasi ottengo
Ch'ei dia la figlia a Panfilo ....

Davo Son morto.

Simone Eh? ch'hai tu detto?

Davo Che gran cosa festi.

Simone Or quanto al padre, ei non c'indugia.

Crémete Io, vommi

A casa tosto, e fo apprestarla, e torno.

Simone Pregoti or, Davo, poichè queste nozze
Tu solo hai fatte ....

Davo Oh! sì; ben sol le ho fatte.

Simone Nel ravviarmi il figlio anco ti adopra.

Davo Adoprerommi, e caldamente.

Simone Il puoi,
Or mentr'egli è stizzito ancor ....

Davo Ti affida.

Simone Via su; ma dove è egli adesso?

Davo In casa
È maraviglia s'ei non v'è.

Simone Trovarlo
Voglio, e quanto a te dissi, a lui vo' dire.

Davo Spedito io son. Che indugio più? ben posso
Alla macina andarmen dritto dritto.
Tutto guastai; non c'è da uscirne: al vecchio
Ho piantato carote: il padroncino
Ho aggavignato in queste nozze, contro
Sua voglia espressa, e nol sperando il padre.
Ecco ove mena il raggirar! s'io stavami,
Nessun mal mi toccava. Ma, chi vedo?
Panfilo? oimè! son morto. Oh! fosse almeno
Qui un precipizio da fiaccarmi il collo!

SCENA QUINTA

PANFILO, DAVO.

Panfilo Dov'è quel birbo, ch'hammi rovinato?...
Davo Ahi! Davo, addio.
Panfilo Ma il ver si dica; a dritto
Così m'avvenne, poich'io pur sì tardo,
Sì dappoco mi sono. A un futil servo
Porre in man la mia sorte? Io ne riporto
Della stoltezza mia giusta mercede:
Ma non perciò fia ch'impunito ei vada ....
Davo Pur ch'io scampassi al primo fuoco; il poi,
Ben so che a me fia favorevol.
Panfilo Io
No so frattanto che mi dire al padre.
Gli niegherò di torla, io che pur ora
Gliel promettea? sfacciato non son tanto:
Eppur, che diavol fommi?
Davo Ed io? Trovassi
La via d'uscirne. Oh! gli darò un compenso;
Tanto che indugi la tempesta.
Panfilo Oh! Davo.
Davo E' m'ha veduto.
Panfilo Ehi, galantuom! che dici?

Vedimi, or dove i tuoi consigli m'hanno
Miseramente impaníato?

Davo Ed io
Ti spanierò.

Panfilo Tu?

Davo Certo.

Panfilo Sì, davvero,
Come pur dianzi.

Davo Oh! meglio, spero, assai.

Panfilo Ch'io più ti creda, scellerato? A cosa
Ravviluppata, e guasta appor potresti
Rimedio tu? Ben mi affidava io stolto!
Di lieto e tranquilissimo ch'io m'era,
M'hai sprofondato in queste nozze. Io forse
Non tel predissi?

Davo Il predicesti.

Panfilo Or dunque,
Che ti si aspetta?

Davo Un laccio. Ma, un tantino
+ Lascia ch'io in me rientri, e alcun *districo*
Mi sovverrà.

Panfilo Piacesse al ciel, che il tempo
Di gastigarti or, come il merti, avessi!
Ma, troppi guai m'incalzano, perch'io
Pigliar di te piena vendetta or possa.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

CARINO, PANFILO, DAVO.

Carino S'è udito mai, creder si può, che al mondo
Tal gente v'abbia? i mali altrui recarsi
A gioja, ed anco a lor vantaggio? innata
Durezza! e fia pur vero? ah, sì, pur troppo!
E' v'ha tal razza di malnati, a cui
Poco costa il promettere; ma tosto
Che viene il tempo d'attenere, allora,
Stretti da presso, temono; e si mostrano
Quali ei sono: Sforzati al niego, oh! allora
È da sentirsi l'impudenza loro
Nel replicarti: » Chi se' tu? che hai fatto
» Per me tu mai? ch'io a te mia donna ceda?
» Perchè? va va, mi sei tu un pocolino
» Men di me stesso caro. » — E invan si spera
Farli arrossir nel rammentar lor fede:
Morto è il rossor, quando davver fa d'uopo;
Quand'è inutile, abonda. Ma, che fommi?
Cercarlo, ritrovarlo, querelarmi

D'un tanto affronto, e villania non lieve
Usargli .... Invano, alcun dirammi. Invano?
Certo, no; molto io sturberollo, e in parte
M'avrò sfogato almeno....

Panfilo Oh! se dal cielo
Non vienci ajuto, oimè, Carino, io stesso
T'ho rovinato, e teco me, per sola
Imprudenza.

Carino Imprudenza? Eh! giusto nome
Dalle, e la chiama slealtà.

Panfilo Ma, come?...

Carino Pensi tu ancor potermi dar parole?

Panfilo Ma, che mai fu?...

Carino Da ch'io d'amarla dissi,
Tu te la togli? Ahi lasso me! ch'io volli
Dal mio cor schietto giudicar del tuo.

Panfilo Tu se'in error....

Carino Nè ti appagasti mai,
Nè pieno era il tuo gaudio, se non quando
L'amor mio lusingando, in falsa speme
Mi addormentavi. Abbila pur....

Panfilo Ch'io l'abbia?
Ah, tu non sai (me misero!) in che affanni
Io mi stia: no, non sai, che amari giorni
Questo mio Davo perfido m'intesse
Cogli avvisi suoi rei.

Carino Da te l'esemplo
Di reità (qual maraviglia?) ei prende.
Panfilo Ciò non diresti, se me conoscessi,
E l'amata mia vera....
Carino So, che or dianzi
Altercato hai col padre; e irato quindi
Sendo ei con te, non ti potea per oggi
Stringere a torla.
Panfilo Ah! no; mie angosce tutte,
Non le sai tu. Non si apprestavan oggi
Nozze nessune; a me nessuno moglie
Volea dar oggi....
Carino Il so; ma vi ti sei
Costretto tu spontaneo....
Panfilo T'arresta;
Tutto non sai.
Carino Ben so, che tu la prendi.
Panfilo Maladetto! ma sentimi. Sforzommi,
Pregando, supplicando, scongiurando,
Di dar parola di pigliarla al padre....
Carino Ma chi sforzotti?
Panfilo Davo.
Carino Davo?
Panfilo Tutto,
Davo fè tutto.
Carino E perchè?

Panfilo Chi'l può dire?
Ben dico, fu maledizion de' Numi
Ch'io l'ascoltassi mai.
Carino Tu'l festi?
Davo Il'l feci.
Carino Vedi furfante! Ma, daratti il cielo
Quel flagello che merti. Affè, se tutti
I suoi nemici avesser congiurato
Per impacciarlo in queste nozze, appunto
Dato gli avrian gli stessi tuoi consigli.
Davo Deluso son, non scoraggito.
Carino Il credo.
Davo Questa non dice? tenteremo un'altra:
Pensi tu, perchè l'una a vuoto andasse,
Ch'io questo mal non sappia a ben ritrarre?
Panfilo Sì, anzi: e tal ti credo, che se invigili,
D'un par di nozze men farai due paja.
Davo Panfilo, il dover mio di fedel servo
È d'oprar notte e dì, con mani e piedi,
E a rischio insin di vita per giovarti:
Quando la sorte poi non mi seconda,
È il tuo dover di compatirmi. È vero,
Che i miei disegni non riescon; pure,
Tutto vi adopro quant'io so. Fa meglio
Tu, se il sai, da te stesso: e Davo scarta.
Panfilo Di tutto cuor. Ma pria ripommi donde

M'hai tolto.

Davo Il voglio.

Panfilo Ma, dei farlo or tosto.

Davo Zitto; che l'uscio dell'amica croscia.

Panfilo Che ha'tu che far?...

Davo Penso...

Panfilo Eh! fine una volta?...

Davo E il fin, già l'ho: tu tel vedrai tra breve.

SCENA SECONDA

MISIDE, PANFILO, CARINO, DAVO.

Miside(1) Dove, dove ch'ei sia, ritroverollo
Il tuo Panfilo, acquetati; e con meco
Tel condurrò. Ma tu, non ti disfare
Intanto, anima mia.

Panfilo Miside.

Miside Miside?
Oh Panfilo! se'tu? ben opportuno
Mi t'appresenti.

Panfilo Or di'; che fu?

Miside M'invia
La padrona a pregarti, che, se l'ami,

(1) A Gliceria dentro.

A lei tosto tu venga: vuol vederti.

Panfilo Ahi! son perduto. Questo è un mal che cresce.
Ed ella ed io siam miseri pur tanto,
E in tante angustie, per cagion di un Davo?
Che il sospetto ch'ell'ebbe di mie nozze,
Null'altro, or fa ch'ella mi chiami.

Carino E al certo,
S'ei si tacea costui, per nulla ell'era
Di ciò turbata.

Davo Evviva; anco tu, spingi;
Quasi ei da sè non sia matto abbastanza.

Miside Sì, certo; è questo ch'or l'accóra.

Panfilo Io mai,
(Per tutti i Dei, Miside, il giuro) io mai
Non l'abbandonerò: non, se nimico
Farmi dovessi il mondo intero. Io volli
Gliceria, e l'ebbi; e i be' costumi suoi
Mi piaccion soli: or chi spiccarci tenta,
Vada in malora. Altro che morte, torla
Nulla a me puote.

Miside Ah! torno a vita.

Panfilo E questo
È oracol più, che se d'Apollo ei fosse.
Se ancor può farsi, che il mio padre creda
+ Non rimaner per me le nozze non concluse,
Ciò sia in buon'ora: ma, se far non puossi,

Credasi ei pur, che sol per me ciò stesse.
Or, qual ti pajo?

Carino Al par di me, infelice.

Davo Cerco un compenso....

Carino E sia di vaglia.

Panfilo I tuoi

Sforzi d'ingegno io già indovino.

Davo In breve

Te la do fatta.

Panfilo In breve? or, tosto, e d'uopo....

Davo E fatta è già.

Carino Ch'è dunque?

Davo Oh! piano;

Fatta è per lui; non per te, no.

Carino Mi basta.

Panfilo Via, che farai?

Davo Sì; mentre il giorno forse

Mi fia scarso all'oprar, perderò il fiato
E il tempo, in raccontarvi? Orsù, levatevi
D'innanzi a me ambedue, che mi sturbate.

Panfilo Io da Gliceria andrommi.

Davo E tu, che fai?

Via, non ti spicci?

Carino Eppur, vuoi ch'io ti dica?...

Davo Eh! giusto; è il tempo or che tu dichi.

Carino Oh cielo!

Che fia di me?.

Davo Seccatorino, or dunque
Non basta a te quel ch'io ti do respiro,
Nel differir le costui nozze?

Carino Ahi! Davo....

Davo Ma che?

Carino Fammela avere...

Davo Eh! che sguajato!

Carino Se per me nulla tu potrai, deh! torna
Qui poscia a me....

Davo Ch'ho a tornar io? di nulla
Giovarti posso....

Carino Eppur....

Davo Tornerò dunque.

Carino Oh! sì. Se nulla haimi che dir, sto in casa.

Davo Fin ch'io esca, tu Miside, qui aspetta.

Miside Perchè?

Davo Perchè fa d'uopo.

Miside Affretta....

Davo Or ora
Torno; tel dissi.

SCENA TERZA

MISIDE.

Miside Oh buoni Iddii! fia vero
Che fra i mortali nessun bene duri!
Io mi credea che Panfilo era il tutto
Per la padrona mia: l'amico in esso,
E l'amante, e il marito, e l'uom da tutte
Le occorrenze, Gliceria in lui d'aversi
Tenea; ve' quanto, e qual dolore or ella,
Misera, ne raccoglie: e il mal presente
Soverchia il ben ch'ell'ebbe.— Ma, ecco Davo.
Oh! che fai tu? deh! dove porti il bimbo?...

SCENA QUARTA

MISIDE, DAVO. (1)

Davo Miside, or d'uopo è l'opra tua; la pronta
Tua mente astuta....
Miside E a che t'appresti?
Davo Or tosto

(1) Col bambino.

Da me ricevi questo infante, e innanzi
All'uscio nostro posalo.

Miside Oimè! in terra?

Davo Alcuna verga da codesto altare
Spiccati, e letto fagliene.

Miside Oh! tu stesso
Perchè nol fai?

Davo Perchè, se il caso porta
Ch'io d'avercelo posto negar debba,
Io possa farne anche al padrone un pieno
Bel giuramento.

Miside Intendo. Oh! scrupoloso
Anco diventi. Facciasi.

Davo Ma presto;
Ch'io quindi possa addottrinarti.... Oh cielo!

Miside Che fu?

Davo Creméte! della sposa il padre!...
Ma, poi ch'ei viene, il primo avviso io cangio.

Miside Che diavol dici? io nulla intendo.

Davo Or, io
Venir qui da man ritta infingerommi:
Ogni mio detto a secondar, tu bada.

Miside + Che tu ti facci, io non capisco nulla.
Ma, se a voi torna ch'io rimanga, ovvero
Se tu più di me vedi, io rimarrommi
Per non far disappunto.

SCENA QUINTA

CREMÉTE, MISIDE, DAVO.

Creméte Il tutto ho presto
Per far le nozze della figlia; e torno
Per saper quando ella venirne debba....
Ma, ch'è mai questo? affè, ch'egli è un bel bimbo.
Oh oh! Donna, se' tu che qua il posasti?
Miside Dov'è mai Davo?
Creméte E neppur mi rispondi?
Miside E' non c'è più: me misera! ei mi lascia
In quest'impiccio!
Davo Oh sommi Dei! qual calca
Per quel foro era mai! che chiasso, e risse!
Eh! caro è il grano.—Altro che dir non trovo.
Miside Oh! Davo! or perchè sola qui lasciarmi?...
Davo Oh bella! or sogni tu? Ma, olà! quel bimbo
Donde vien? chi 'l portò? Miside, il sai?
Miside Se'tu briaco? a me il domandi?
Davo E a cui,
S'altri non veggo io qui?
Creméte Visto non m'hanno.
Davo + Risponderàmi? or via.
Miside Deh!...

Davo Qui, alla destra
Vieni; via, su.
Miside Vaneggi. Or pria, tu stesso?...
Davo Non mi dir (bada) una parola sola,
Che a te chiesta io non abbia.
Miside Mal favelli.
Davo Su, fuor de' denti; di chi è il bimbo?
Miside È vostro.
Davo Eh! buffonate! è maraviglia certo,
Che a vostre pari avanzin bimbi.
Creméte Ah! Questa
È dell'Andria la fante, s'io ben odo.
Davo E'vi par dunque, che i be' tordi semo
Noi, da uccellarci così, eh?
Creméte Son giunto
+ Giusto a puntino.
Davo To' su il bambino, via; spicciati.—Sta;
Non ti muover di qui; bada.
Miside Il malanno
Che il ciel ti dia! che vuoi? perchè in tal guisa
+ Mi spaventi e mi strazj?
Davo M'intendi, o no?
Miside Ma, che?...
Davo Ancor chiedi?
Io, ti domando. Di chi è il bimbo, ch' hai
Tu qua posato? di'.

Miside Non sai?
Davo Tralascia
Ch'io sappia, o no; di' ciò ch'io chieggo.
Miside È vostro.
Davo Vostro? di chi?
Miside Di Panfilo.
Davo Oh! di Panfilo?
Miside Che? non l'è forse?
Cremète Oh! sì, davver ben feci
Di scansar sempre queste nozze!
Davo Oh! ardire!
Oh sfacciatezza da punirsi!
Miside E gracchj!
Perchè?
Davo Quel bimbo stesso, ch'io jersera
Vidi arrecarsi a casa vostra?...
Miside Oh indegno!
Temerario....
Davo Son certo: io stesso, io vidi
Sotto' panni rigonfia venir Cantara.
Miside Sia lode al ciel, che partorir l'han vista,
Oltre a noi serve, anco altre donne!
Davo In vero
Quella di voi che inventò questa scena,
Mal conoscea Cremète. Quasi ch'egli,
Per l'aver visto un bimbo qui, negasse

Poscia la figlia a Panfilo: sciocchezze!
Glie la darà tanto più presto.

Cremète (1) Oh! certo
Non la darà.

Davo Finiamola. O tu pigli
Teco il tuo bimbo, o ch' io tel butto in mezzo
Del fango, e te con esso.

Miside Affè; briaco
Esser pur dei.

Davo Piovon bugie da voi;
Nè l' una l'altra aspetta. Anco trovaste,
(Già v' ho sentite a sussurrarlo) ch'ella
È cittadina libera d' Atene....

Cremète † Olà!

Davo E che di legge Panfilo dovralla
Pigliare in moglie....

Miside Oh! cittadina forse
Ella non s'è?

Cremète Disavveduto, io quasi
In mal giuoco incappai!

Davo Chi costà parla?
Oh! tu Cremète? a tempo giungi; udrai...

Cremète Già tutto udii.

Davo Ma tutto tutto?

(1) A parte.

Creméte Appieno,
Dalla parola prima.
Davo Oh! udisti mai,
(Pregoti, dimmi,) altra più rea? Creméte,
Costei, costéi merta ogni pena. — Iniqua,
Non io, no, questi era da te deluso.
Miside Misera me!... Buon vecchio, odimi; nulla
Diss'io, tel giuro, che non sia.
Creméte Già tutto
So; così basta. Evvi Simone?
Davo È dentro.
Miside Scostati, birbo. Or or vo' render conto
Di tutto ciò a Gliceria....
Davo E non t'avvedi?....
Stolta?...
Miside Di che?
Davo Questi è il suocero nostro.
Nè meglio mai svelarglisi potea
Quanto vogliam ch'ei pur sapesse.
Miside Oh! detto
Perchè non l'hai tu pria?
Davo Parti lo stesso,
Il far la scena come da natura,
O il prepararla? meglio assai la femmo.

SCENA SESTA

CRITONE, MISIDE, DAVO.

Critone Emmi detto, che stava in questa piazza
Criside già: meschina! ella qui volle
Anzi arricchir per disoneste vie,
Che in patria viver povera ed onesta.
A me s'aspettan per legge i suoi beni....
Oh! veggo appunto, onde informarmi.—Addio...
Miside Oh ciel! chi vedo? e' fia Criton costui,
Di Criside il cugino? è desso.
Critone Oh! Miside!
Buon giorno.
Miside Oh! ben venuto, Criton, sii,
Critone E così? nostra Criside?...
Miside Ahi meschine!
Ci ha rovinate la sua morte.
Critone E come
Ve la passate or voi?
Miside Così, alla meglio:
Già che non puossi come si vorrebbe.
Critone E Gliceria, che fa? suoi genitori
Ha ella qui raccapezzati omai?
Miside Volesse il cielo!

Critone Oh! ancora no? in mal punto
Io qui approdai; se il mi sapea, mai piede
Non avrei volto io qua. Gliceria sempre
Finor si disse; e fu tenuta, suora
Di Criside; il suo avere ella possiede
Or dunque, al certo. Eccomi, oimè! straniero
A incalzar liti; e come ben ciò torni,
Molti esempj d'altrui mel dicon chiaro.
Aggiungi, ch'essa in sua difesa un qualche
Amico avrassi e protettor: ch'ella era
Già grandicella, allor che qui venivasi:
Schiamazzeranno dietro a me costoro
Quasi a gaglioffo, a mendico, abbajante
L'eredità. Meglio farò, se nulla
Io le domando; abbiasi il tutto.
Criside O buono
Criton, tu sei pur l'ottimo di pria.
Critone Menami a lei; poi ch'io venni, che almeno
La vegga.
Miside Ah! sì; di tutto cuor.
Davo Seguirli
Voglio; e per or, che il vecchio me non veda.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

CREMÉTE, SIMONE.

Creméte Già abbastanza, già troppo, o Simon mio,
Mi ti son mostro amico; assai gran rischio
Per te affrontai: cessa dai preghi; io quasi,
Per compiacerti, la mia propria figlia
Mi son giuocato.
Simone Anzi, ora, più che mai,
Da te chieggo, e scongiuroti, o Creméte,
Che il beneficio a me promesso in detti,
Voglio or co' fatti compiere.
Creméte Deh! vedi,
Quanto or sei tu, per troppo affetto, ingiusto.
Pur che il tuo intento ottenghi, a te non cale
Di richieder ch' io passi oltre ai confini
Di una bontà discreta: che, altrimenti,
Cesseresti d'offendermi.
Simone Io t'offendo?
Creméte Ah! ne dubiti tu? Già, quasi a forza,
Tratto m'hai dianzi, a prometter mia figlia

A un giovanetto d'altra innamorato,
E che abborriva il matrimonio: e queste
Dubbie e discordi nozze, dovean poi
Ravvíar forse il figliuol tuo, ma intanto
Dar certo duolo, e certi affanni, ad essa.
Ciò impetrasti da me: ciò far voll'io,
Finchè da farsi parvemi; or non parmi
Più tale: soffrirlo. Havvi chi dà voce,
Esser Gliceria cittadina: un figlio,
Al certo ei n'ha: dunque fra noi sian rotte....

Simone Pe' Numi tutti pregoti, non credere
A gente, a cui giova pur troppo il farlo
Presso a te pessimissimo! Son queste
Tutte favole mere, affinchè sciolte
Vadan le nozze: e i lor raggiri tutti
Cesseran tosto, se li vedon vani.

Cremète Tu sbagli. Contrastar Davo e la fante,
Gli ho visti, e uditi io stesso.

Simone Il so.

Cremète Ma vero
Era il contrasto lor; che niun de' dua
Vedea pur me, nè sel sognava...

Simone Il credo;
Ma Davo, dianzi, ei stesso mi prevenne
Che così dovean fare; a te pur dirlo
Ogg'io voleva, e poi non so ben come,

Passommi della mente.

SCENA SECONDA

Davo, Creméte, Simone, Dromo.

Davo Omai buon tempo
Darmi vogl'io.
Creméte Fortuna! eccolo, Davo.
Simone Donde sbuca egli?
Davo Oltre all'ajuto mio,
È giunto anco Critone....
Simone Oh! qual novello
Malanno fia costui?
Davo Più per l'appunto
Arrivar non potea; nè, a farlo a posta,
Altr'uom più a taglio non potea tornarci....
Simone Chi diavol mai questo furfante lauda?...
Davo Già siam tutti a buon porto.
Simone Or, vo' parlargli.
Davo Oimè! il padrone? or, che farommi?
Simone Oh! salve,
Galantuomo.
Davo Oh Simone! Oh buon Creméte!
Ben venuti vo' siate! In casa è il tutto
Apparecchiato omai.

Simone Bravo, davvero.

Davo Fa, quando vuoi, venir la sposa.

Simone E in fatti
Null'altro or manca. Ma, vediam se a questo
Anco rispondi: che hai tu a far là entro?

Davo Dici a me?

Simone Certo.

Davo A me?

Simone Sì, a te, per dio.

Davo V'era entrato pur or....

Simone Non chieggo il quando,
Chiedo il perchè.

Davo Col tuo figlio v'entrava....

Simone Come? anco Panfil v'è? me lasso! Ahi, forca,
Non mi dicesti dianzi, ch'eran guasti?

Davo E il son.

Simone Perchè v'è dunque?

Creméte Il perchè sai,
Per far lor risse.

Davo Anzi, sappi, o Creméte,
Una ben altra loro trama. Or ora
Venne un non so qual vecchio: eccolo tosto
Come di casa. Ei, nell'aspetto, mostra
Un uom di vaglia, e di severo senno;
Ne'detti, un uom sincero.

Simone Or, qual novella?...

Davo Quel ch' io sentiva reco.
Simone Ebben, che dice
Il vecchio dunque?
Davo Ch'egli sa di certo
Gliceria esser d' Atene cittadina.
Simone Ehi, Dromo, Dromo.
Dromo (1) Chi mi chiama?
Simone Dromo.
Davo Odi....
Simone Nè pure una parola. Dromo.
Davo Odi, ten prego....
Dromo Che comandi?
Simone Or, tosto,
Strascinami costui di peso in casa.
Dromo Chi?
Simone Davo.
Davo Ma perchè?...
Simone Perch' io lo voglio.
Trannel di qua....
Davo Che feci?
Simone Trannel, dico.
Davo Possa esser morto, se bugía ti dissi....
Simone Nulla odo più. Farotti io ben tra poco
Intenerire....

(1) Di dentro.

Davo Ma, se questo è vero?...
Simone Ma, s'io... Va, Dromo, e ben legato tienlo;
Hai inteso? e mani e gambe stretto sia.
Va, va, s'io vivo, oggi insegnar ti voglio
A canzonar padroni.
Creméte Deh! sì forte
Non infierir contr'essi....
Simone Deh! Creméte,
Pietade avresti del mio figlio? ed io,
Per sua cagion sì sventurato, io pure
Non ti desto a pietà? — Panfilo, Panfilo,
Esci, su via: vergogniti or tu forse?

SCENA TERZA

PANFILO, SIMONE, CREMÉTE.

Panfilo Chi mi chiama? Oimè misero! egli è il padre.
Simone Or, che dirai, fra i tristi tutti il....
Creméte Pria
Ogni cosa gli esponi, deh! che vale
Il proverbiarlo?
Simone Eh, sì: quasi a costui
Troppa usar villanía mai si potesse.
Ma, di'pur su: Gliceria è cittadina?...
Panfilo Così dicesi....

Simone Dicesi? Oh solenne
Sfacciataggine! ve'llo; ch'ei sapesse,
Nè quel che dice pur? che un qualche segno
Di pentimento, o di rossore almeno,
Ei mi mostrasse? audace tanto, e tanto
Contro e gli usi e le leggi, e contra il padre,
Nel tener lei con sommo suo disdoro?
Panfilo Me infelice!...
Simone Oh! sì tardi, esserlo avvisi?
Gran tempo, il sei: dal punto sì, dal punto,
Che un tale amor nel petto ricettasti,
E un tal pensiero in mente. Ma, che parlo?
Perchè m'adiro? a che mi affliggo? i miei
Vecchi anni a che, con la costui demenza,
Travaglio? aver del suo fallire io pena?
No, no: costei s'abbia egli, e seco viva,
E seco, se il può, prosperi....
Panfilo Deh! padre....
Simone Che padre? oh! forse hai tu d'un padre d'uopo?
E casa, e figli, e moglie, trovar forse,
E gente che l'attestin cittadina,
Malgrado il padre tuo non ti sapevi?
Vinto hai ben tu.
Panfilo Padre, un sol motto lice?...
Simone E che puoi dirmi tu?...
Cremète Ma pur, l'ascolta.

O Simone.

Simone Ch' io ascolti? e che n'udrei,

O buon Creméte?

Creméte Via, lascia ch'ei dica

Al fine...

Simone Ebben, via su, dica; ch' io il lascio.

Panfilo Amo costei, nol niego: anco a delitto

Mi si ascriva, nol niego; ed a chius' occhi

Io mi rimetto, o padre, in te. Mi aggrava

Tu, come il vuoi; tu mi comanda. Vuoi,

Ch' io moglie prenda? ch' io abbandoni questa?

Obbedirotti a poter mio. Soltanto

Pregoti, ch' or non pensi esser un mio

Raggiro la venuta di quel vecchio:

Lascia ch' io men discolpi; a te davanti,

Lascia ch' io l' appresenti.

Simone A me?...

Panfilo Sì, padre.

Cremete Ei chiede il giusto: conceder gliel dei.

Panfilo Deh! sì; te ne scongiuro.

Simone Gliel concedo.

Tutto sopporto, fuorchè tu, Creméte,

A creder m' abbi a te ingannevol....

Creméte Paga

Di lieve pena sia l' ira d' un padre.

SCENA QUARTA

CRITONE, CREMÉTE, SIMONE, PANFILO.

Critone Dai preghi cessa: a mi v'indurre, anco una
Basta, qual vuoi, di tue ragioni tante:
O per te il faccia, o pel vero, o per essa.
Creméte Criton vegg'io da Andro? è desso, al certo.
Critone Dio ti salvi, o Creméte.
Creméte Oh! come mai
Tu in Atene?...
Critone Di rado è ver; ma quando
V'è d'uopo, io vengo. Evvi Simone?...
Creméte Appunto
Eccolo.
Simone Che? di me ricerca? Oh! sei
Tu, che Gliceria incittadini?
Critone Oh! forse
Favole narro?
Simone A recitar sì destro
Ne vieni tu?
Critone Che dir pretendi?
Simone E il chiedi?
Oh! stimi tu, qui venirne impunito
A cor per fraude in rete i giovinetti

Inesperti, ma liberi e ben nati?
Ad instigarli, a lusingarli?...

Critone In senno,
Dimmi, se'tu?

Simone Bell'arte! gli amorazzi
Appiccicar con nozze.

Panfilo Oimè! pavento,
Che Criton perda pazienza.

Creméte Or via.
Simon, se il conoscessi, non avresti
Di lui sì falsa opinione: è un uomo
Dabben, costui.

Simone Dabben, costui? sì a tempo
Giunto oggi qui, dove mai pria non venne;
Anzi le nozze appunto? Oh! questa poi,
Creméte, è dura a credersi.

Panfilo Se il padre
Io non temessi, a ciò pronta risposta
Suggerirgli potrei.

Simone Furfanterie.

Critone Olà!

Creméte Criton, deh! lascialo: costui,
Fatto è così.

Critone Qual vuol, sia pur; ma, badi
Che s'egli a dir ciò che gli vien prosegue,
Ciò che gli viene udrà. Dir ch'io le invento?

E di costoro, a me che importa? Impara
A sopportar, qual ch' egli sia, il tuo figlio,
Che in somma è tuo. Per me, quant'io qui narro,
Si può appurar ben presto. Un cittadino
D'Atene, avendo rotto in mar, buttato
Era ei con una fanciullina in Andro.
Mendíco allora, a caso ei si acconciava
Presso al padre di Criside.

Simone Alla favola
Or si dà esordio,

Creméte Ascolta almen.

Critone Per dio,
Così si sturba chi favella?.

Creméte Siegui.

Critone Or, mio parente quei che l'accogliea,
Erasi; e da lui stesso seppi, ch'egli
Dell'Attica era. In Andro, in casa sua,
Moría costui.

Creméte Qual nome?...

Critone Hai tanta fretta
Del nome? Fania.

Creméte Oimè!...

Critone Fania, per certo,
S'io ben rammento. Ma, quel ch'io v'affermo,
È, ch'ei Rannusio si dicea natío.

Creméte Rannusio? oh ciel!...

Critone Ma queste cose tutte
Molti in Andro le seppero, o Creméte.
Creméte Deh, fosse vero il mio sperare! Oh! dimmi,
E la fanciulla? diceva egli forse,
Ch'ella sua fosse?
Critone No.
Creméte Deh! di cui dunque?
Critone Figlia del fratel suo....
Creméte Questa è la mia....
Critone Che parli tu?
Simone Che dici?
Panfilo Attento, Panfilo.
Simone E che? tu credi?...
Creméte Il mio fratello ei s'era
Quel Fania.
Simone Il so; conobbilo.
Creméte Fuggendo
Ei di qui in Asia, per via della guerra,
Su le pedate mie, temè lasciarla
Qui sola, e seco indi la prese: io mai,
D'allora in poi, di lor nuova non ebbi.
Panfilo Io quasi manco: sì a gara commosso
Hammi or la tema, or la speme, or la gioja,
Udendo tanto e sì improvviso bene!
Simone Affè, ch'io godo, che in tante maniere
Costei di te scoprasi degna.

Panfilo Oh padre!
Ben tel cred' io.
Creméte Ma solo anco mi resta
Un dubbio, che mi stuzzica.
Panfilo Ma via,
Spiacevol sei con tue dubbiezze: il pelo
Nell' uovo cerchi.
Critone Ebben, qual dubbio?...
Creméte Il nome
Non concorda....
Critone Per certo un altro n'ebbe
La fanciulla, da piccola.
Creméte Ma quale?
Rammentil tu, Critone?
Critone Io 'l cerco.
Panfilo E debbo
Soffrir io, che s'indugi il mio contento,
Per la costui smemoratezza? al certo
Nol soffrirò, mentre ho il rimedio. Il nome,
Ch'ei cerca pur, Pasibula è....
Critone Fia dessa.
Creméte Sì; Pasibula appunto.
Panfilo Io mille volte
Da lei l'udiva.
Simone O Creméte, mi penso
Che tutti noi di ciò ben lieti credi.

Creméte Dio 'l sa, s' io il credo!
Panfilo Padre, or che ci resta?
Simone Per se stessa la cosa omai del tutto
Hammi placato.
Panfilo Oh buon mio padre! in guisa
† Che ognor sua figlia, poi ch' io già la tergo,
Mi dà Creméte.
Creméte A dritto parli; e fia,
Se nol disdice il padre tuo.
Panfilo E' fia dunque.
Simone Anzi.
Creméte E con essa avrai, Panfilo, in dote
† Talenti diece.
Panfilo Il tutto eccetto.
Creméte Io volo
Alla figlia. Ma vieni, Criton, meco,
Ch' ella me, credo, non conosce.
Simone Oh! meglio
Non fora il farla qui venir?...
Panfilo Ben dici.
Di ciò darò dunque incombenza a Davo.
Simone Davo, or nol può.
Panfilo Perchè nol può?
Simone Qualch' altra
Incombenza, e maggiore, ha per se stesso.
Panfilo Qual mai?

Simone Legato egli è

Panfilo Padre, legato

A torto egli è.

Simone Non quando io 'l fea.

Panfilo Deh! fallo

Scioglier, ten prego.

Simone E sì il farò.

Panfilo Ma, tosto.

Simone Per ciò rientro.

Panfilo Oh avventurato giorno!

SCENA QUINTA

CARINO (1), PANFILO.

Carino Veder pur voglio, Panfilo che faccia.
Oh! eccolo. Si osservi.

Panfilo Alcuno forse
Terrà ch' io creda di sognar; cotanto
Son di me stesso fuori in veder vero
Ciò che par sogno. I Numi, al certo, sono
Immortali, perchè perpetui sono
I loro gaudj. Ed io, immortal son fatto.
Se tara alcuna or questo gaudio mio

(1) In disparte.

Non soffre. Almen ch'io il narri! altro non bramo;
In sè non cape il cor....

Carino Donde tal gioja?

Panfilo Ma, Davo io veggo! con nessuno, meglio
Potrò sfogarmi; che nessun più lieto
Di mia letizia esser vi può.

SCENA SESTA

DAVO, PANFILO, CARINO.

Davo Deh, dove
Sarà Panfilo mai?

Panfilo Davo.

Davo Chi chiama?

Panfilo Io.

Davo Oh Panfilo!

Panfilo Di', non sai tu dunque
Ciò che mi accadde?

Davo Eh, giusto. I', so ben io,
Ciò che mi accadde a me.

Panfilo Seppilo anch'io.

Davo E così avvien, ch'altri sa i danni nostri,
Pria che il ben d'altri sappiam noi.

Panfilo La mia
Gliceria trova i genitori suoi.

Davo Oh bene!

Carino Olà!

Panfilo Suo padre, è amico sommo
Di casa nostra.

Davo Ed è?

Panfilo Cremete.

Davo In vero?

Panfilo E, senza indugio, ei me la dà per moglie.

Carino Sogna or costui ciò che vegliando ei brama?

Panfilo E del mio bimbo, o Davo?....

Davo Non pensarci;
Sta bene, e il ciel n'ha cura.

Carino Oh me beato!
S'ella è così. Parliamogli.

Panfilo Chi viene?
Carino, tu? ben giungi in tempo.

Carino Io teco
† Mi allegro....

Panfilo Oh! dunque udisti?...

Carino Tutto udiva.
Or sì, ti prego, non abbandonarmi,
Perchè in fortuna stai. Tu di Cremete
Or puoi disporre; onde per me....

Panfilo So tutto:
Nè vo'pure indugiarti insin ch'egli esca.
Sieguimi dunque di Gliceria in casa,

Dov' egli or sta. Tu, Davo, entra dal padre,
E i servi affretta, che Gliceria tosto
Vengano a tor: che stai? che aspetti?

Davo Vado.—

Non attendete, o spettatori, alcuno
Di noi qui fuori; omai sponsali, ed altro,
S'altro havvi, tutto eseguirem qua entro.
Se piacque a voi la favola, applaudite.

L' EUNUCO

PERSONAGGI

ANTIFONE, }
CHEREA, } GIOVANI.
CREMÉTE, GIOVANE ALLEVATO IN VILLA.
DORIA, SERVA.
DORO, EUNUCO.
GNATONE, PARASITO.
LACHETE, VECCHIO.
PARMÉNONE, SERVO.
FEDRIA, GIOVANE.
PITIA, SERVA.
SANGA, CUOCO.
SOFRONA, NUTRICE.
TAIDE, MERETRICE.
TRASONE, SOLDATO.

STRATONE, soldato.
SIMALIONE, servo.
PANFILA, giovinetta.
SIRISCO.
SANNIONE. } servi.
DORACE.
} *Che non parlano.*

L' EUNUCO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

FEDRIA, PARMÉNONE.

Fedria Che farò dunque? i'non v'andrò? nè pure
Ora invitato? ah! non sarebbe ei meglio,
Non soffrir più di meretrici oltraggio?
Or mi scaccia, or mi chiama: e ch'io vi torni?
No, mai; nè s'ella me ne scongiurasse.
Parmén. Pur che durassi tu! per dio, nè cosa
Miglior mai, nè più maschia, far potresti:
Ma incominciare, e non persister poi;
E venir poi, non ricercato, e ancora
Guasto con essa, dicendo e piangendo:
» Che non puoi più, che l'ami, che ti senti
» Morire, e che so io, » allor sei fritto;
Tosto che vinto ella ti vegga, i bindoli
Ricominciano. Or dunque, fin ch'è tempo,
Pensaci, deh! ripensaci, o padrone.

Vuoi tu col senno regger, ciò che senno
In sè non cape, nè misura alcuna?
Son questi tutti i guai d'amore; offese,
Sospetti, asprezze, riappicchi, guerra,
E poi tregua; e poi pace, e guerra ancora,
Regole certe a un'arte tanto incerta
Ire adattando, e' fora appunto il dare
Metodi alla pazzía. Questi tuoi sdegni,
Ch'or fra te stesso dir ti fanno: » Io, amarla?
» Colei, che un altro?... colei, che a me stesso?...
» Colei, che più non?... lascia omai, ch'io mora,
» Morir prescelgo; udrà qual uom io sia... »
Queste parole tue tutte, una sola,
Falsa sua lagrimuccia, stentatella,
E dagli occhi, fregandoli, spremuta,
Tutte vane faralle: e tu te stesso
Incolperai, tu primo; e primo darle
Vorrai regali, per placarla.

Fedria Ahi stato
Indegno! or sì, la reità di lei
Ben tutta sento, e la miseria mia.
Ardo, e men duole; e n'ardo pure: io veggo,
E conosco, e mi sento, ad oncia ad oncia
Consumar, sì; ma non so, che mi faccia.

Parmén. Che ti facci? e che fare altro ti resta,
Che riscattarten per quel men potrai;

E se nol puoi per poco, per quel tanto
Che pur potrai, senza accorarti.

Fedria A questo
Mi esorti dunque?

Parmén. A ciò, se savio sei;
Se fastidj ad amor, più ch'ei non n'abbia,
Non cerchi aggiunger tu; se regger sai
Que', ch'egli ha pure. Ma, ecco Taide stessa,
Ch'esce di casa. Ecco il malanno nostro,
Che la raccolta nostra in erba miete.

SCENA SECONDA

TAIDE, FÉDRIA, PARMÉNONE.

Taide Misera me! temo, che in mala parte,
Troppo più ch'io nol volli, preso s'abbia
Fedria l'avergli jeri a me l'ingresso
Fatto io vietare.

Fedria Alla sua vista, ahi! tutto
Rabbrividisco, Parménone, e tremo.

Parmén. Via, lieto sta; fuoco ben è codesto
Da riscaldarti, e più che non fa d'uopo.
Appressati, su.

Taide Chi, costà favella?
Oh! Fedria, tu? qui Fedria mio, ti stavi?

Perchè a drittura non entrare?

Parmén. E un motto
Neppur gli fa di jeri del rifiuto.

Taide Ma, perchè taci?

Fedria Eh! veramente, aperto
Mi è sempre l'uscio tuo: quando i'son primo,
Ne'vero?

Taide A monte, questo.

Fedria A monte? O Taide,
Volesse il cielo, o Taide, che ugual parte
Avessi tu del gran fuoco che m'arde!
O fossimo almen pari! o tu in dolerti,
Quant'io mi dolgo; o in non curarmen io,
Come di me non curi.

Taide Deh! scongiuroti,
Fedria mio, non crucciarti; anima mia;
Nol feci io già davver, perch'uom del mondo
Di te il più amato, o il più adorato, io m'abbia;
Ma, perch'io far non poteva altrimenti.

Parmén. Poverina, i'mel credo, tu il cacciasti
Jer, come suolsi, perchè troppo l'ami.

Taide Burlar tu credi, o Parménone; e il vero
Pur dici. Or odi, o Fedria, cagione
Per cui chiamar ti fea.

Fedria Ti ascolto.

Taide In prima,

Dimmi; un segreto, il può tener costui?

Parmén. Io? mai sì, perfettissimo. Ma, bada:
Sai tu a qual patto al silenzio mi astringo?
Che se il segreto è verità, e' mi cape
In corpo a maraviglia: ma, s'ei fosse
Favola, o inezia, o finzíone, io tosto
Lo butto là: per tai segreti, io sono
Tutto bocca; e' mi scappan da ogni lato.
Se vuoi ch'io il taccia, sii verace dunque.

Taide Da Samo era mia madre, e in Rodi stava...

Parmén. Tacer ciò posso.

Taide Ivi donata gli era
Da un mercatante una bambina tolta
Dall'Attica, e qui tratta....

Fedria Cittadina?

Taide Mel penso: ma, di certo nol sapemmo.
Essa del padre e madre i nomi soli
Dicea; del resto, e della patria loro,
Nulla saper, per poca età, potea.
Aggiungea il mercatante, essergli detto
Da' corsari onde compra ei l'ebbe, ch'ella
Rapita era da Sunnio. Addottrinarla,
Con molta cura, in ogni cosa, tosto
Incominciò mia madre, quasi fosse
Propria figlia sua: tal, che da molti
Per mia sorella era tenuta. Io venni

Frattanto qui con quel straniero mio,
Che solo allora erami amante; e tutto,
Quant' hommi al mondo, poscia mi lasciava.

Parmén. Adagio un po': due cose, e due menzogne;
Oh! come taccio?

Taide Due menzogne? e come?

Parmén. Nè solo amante ei t'era allor; nè tutto,
Quant'hai, ti dava; e' c' è del nostro ancora,
Nè poco, parmi, in casa Taide.

Taide È vero.
Ma, dir mi lascia quel che importa. Intanto
Partì per Caria quel guerrier, che un poco
Erasi dato a corteggiarmi; ed io,
In quel frattempo ti conobbi. Appieno
Il sai tu stesso, da quel punto in poi,
Quant' io tenessi intimo te, quant' io
Te scorta fessi ad ogni mio consiglio.

Fedria Nè qui tacer Parménone pur puote.

Parmén. No, di certo, per dio.

Taide Di grazia, zitti.
Muor frattanto mia madre: la zittella
D'un suo fratello in man rimane: è questi
Interessato anzi che no. Veduta
Ch'egli ha la vergin crescere in bellezza,
E in virtù varie, musica, tra l'altre;
Avido di guadagno, ei l'esibisce

Tosto, e la vende. A buona sorte, capita
Colà il soldato amico mio; la compra,
E, d'ogni cosa ignaro, a me l'annunzia
In dono. Ei giunge; avvedesi, ch'io teco
Ho pur che fare; a bello studio quindi
Trova pretesti, onde non farmi il dono.
Che, s'ei potesse credersi anteposto
A Fedria in ver da me; s'ei non temesse,
Ch'io, ricevuto il dono, nol piantassi,
La mi darebbe, dice: ma ciò troppo
Fargli paura: e tali cose dice.
Ma io, per me, sospetto forte, ch'egli
Su la donzella ha posto gli occhi.

Fedria Havvi altro?

Taide No; tutto dissi. Or, Fedria mio, per molte
Cagioni, averla io pur vorrei. Da prima;
Perch'emmi suora quasi; e inoltre, a'suoi
Restituirla, aggradiriami. Io stommi
Soletta qui; non ho in Atene nullo,
Nè parente, nè amico; alcun vorrei
Quindi, o Fedria, con qualche oprar mio grato,
Cattivarmene. Pregoti, a ciò piacciati
Facilitarmi col tuo ajuto i mezzi.
Permetti, ch'appo me, per pochi giorni,
Credasi, e paja o il solo, o il più gradito,
Codesto mio guerriero.

Fedria Ahi trista! e a tale
Proposta mai poss'io risponder?
Parmén. Viva
Il padron nostro! Al fin gli scotta: un uomo
Al fin tu sei.
Fedria Stolto! ad udirti io stava,
Senza veder ove a ferir venivi!
La fanciullina, e i rapitori; e presso
Alla madre, qual propria sua figlia;
E quasi suora mia; renderla a' suoi;
E tutto questo rimestío conchiude;
» Fédria da' loco, ed il guerrier.... » Per dio;
Ch' altro esser può, se non che lui più assai
Ami di me? e paventi, che a lui piaccia,
Più assai di te, la giovinetta?
Taide Io? questo?
Fedria Tu questo, sì; ch'altro angustiar ti puote?
Forse che solo ei ti regala? aperte
Non fur per te di Fedria ognor le mani?
Dell' Etiopa servetta in voglia appena
Entrasti, io forse, ogni mio affar posposto,
Non la cercava, e la ti dava? e poscia,
Quando l' eunuco anco volesti, a guisa
Delle regine, a' tuoi servigj, io l' ebbi
Tosto trovato: e mine venti io spesi
Pe' due, pur jeri. Ma, che pro? sprezzato

Io per tai doni, era da te: per questo,
Per null'altro, rammentoli.

Taide Che giova,
Fedria, ciò dirmi? È ver, ch'io la donzella
Fortemente desidero; ed è vero,
+ Che, ad ottenerla, così far si possa
Veracemente credo. Ma, vo' pria
Che inimicarmi Fedria, obbedirlo.

Fedria Piacesse al ciel, che di mente e di cuore
Tu proferissi questi detti! *pria*
Che inimicarmi Fedria. Se franco
Tal dir credessi, sopportar potrei
Qualunque cosa.

Parmén. Ahi, ch'ei vacilla! e vinto
+ Da un motto solo? e così tosto?

Taide Di cuor nol dico? ahi lassa me! qual cosa,
Fosse o no di rilievo, da me mai
Non ottenevi, chiestala? ed ora, io,
Da te non posso, almeno per due giorni,
Ottener che di loco un po' tu ceda?

Fedria Due dì?... se soli e' fusser due: ma, temo
Che i due divengan venti....

Taide Appunto, due;
E nulla più; se non....

Fedria Se non?... nè un'ora
Di più ti do.

Taide Tal patto accetto; e tale
D'accordarmel ti prego.
Fedria Eh! già s'intende;
Bisogna sempre cederti.
Taide Pur buono
Tu sei per me: t'amo a ragione.
Fedria In villa
Andrommene frattanto: struggerommivi
Questi due dì. Son risoluto. A Taide
Vuolsi obbedir. — Parménone, tu bada,
Che ad essa qui l'Eunuco mio si tragga,
E la servetta Etiopa.
Parmén. Fia fatto.
Fedria Taide, addio; per due giorni.
Taide Addio tu pure,
O Fedria mio. Poss'altro per te omai?
Fedria Eh! puoi, se il vuoi; deh, pregoti, coll'alma
Non sii tu mai con codesto soldato,
Benchè al fianco ei ti stia: con me le notti
Con me i due dì, bramandomi, chiamandomi,
Pensando a me, di me sognando; e in somma,
Tutta sii meco, tutta: e fa ch'io solo
Sia il tuo pensier, come tu il mio sei sempre. (1)
Taide (2) Misera me! fors'egli in me non fida

(1) Esce. (2) Sola.

Più che non suolsi nell'altre mie pari:
Ma, di me stessa io conscia, assai ben certo
So, che del ver nulla alterai con esso,
E che di lui non ho al mondo il più caro.
Nè cagion altra in tutto ciò mi muove,
Che il ben della donzella: e già già quasi
Aver trovato il suo fratello, spero;
Ed esser debbe un giovinetto assai
Ben nato. Ma, vo'entrare ad aspettarlo;
Ch'esser da me promisemi ei quest'oggi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

FEDRIA, PARMÉNONE.

Fedria Fa quanto imposi; a lei costor sian tratti.
Parmén. Farò.
Fedria Ma bene.
Parmén. Appunto.
Fedria Ma, al più presto.
Parmén. Appuntino.
Fedria Poss'io davver fidarmi,
Che ben tu il compi?
Parmén. Oh! il pensi? È questo forse,
Cosa difficil tanto? Al ciel piacesse,
Fedria, che tu potessi altro acquistare
Sì facilmente, come fian perduti
Questi doni per te!
Fedria Perduto io pure
Son, per me stesso; il che più assai mi duole:
Non travagliarti omai de' doni, adunque.
Parmén. Obbedirò, senza più dire. Evvi altro,
Ch'io eseguir debba?

Fedria Abbellirai co' detti
Anco il regalo, a posta tua. Procura
Pure, a tua posta, di cacciar codesto
Mio rival dal suo core.

Parmén. Ci s'intende:
Se nol dicevi, anco il facea,

Fedria Men vado
In villa intanto; e là starommi.

Parmén. Io 'l credo.

Fedria Ma, oimè! tu credi?...

Parmén. Cos'è stato?

Fedria Credi,
Ch'io possa intanto patire, e durarla
Di non tornare?

Parmén. Tu? per dio, nol penso.
Ch'anzi, o tra poco darai volta; ovvero,
Al più tardi, sta notte qui trarratti
L'*insonnia*.

Fedria Tanto vedrò di stancarmi
Quest'oggi, ch'abbia a dormir poi per forza.

Parmén. Veglierai stanco; ed ecco il tuo guadagno.

Fedria Ah! questo è troppo. Un uomo al fin mostrarmi
Voglio una volta: troppo mi lascio ire.
Ch'io non abbia, o Parménone, a potermi
Spiccicar, bisognando, da costei?
Anco tre giorni interi?

Parmén. Oh maraviglia!
Tre volte intere l'ore ventiquattro?
Troppo ti vanti.
Fedria E appunto in ciò son fermo. (1)
Parmén. (2) Giove mio! qual malanno è questo amore?
Ei cangia l'uom, che più nol riconosci.
Chi men di Fedria inetto? chi mai s'era
Più continente, o più austero, di lui? —
Ma, chi è costui che viene?... Oh! zitto: è questi
Il parasito del guerrier, Gnatone.
Olà! con esso una donzella in dono
A Taide ei mena? Èd è bellina. Ahi! ch'io
Temo far oggi la trista figura
Qui presentando quel mio vecchio Eunuco.
Questa è più bella della stessa Taide.

SCENA SECONDA

GNATONE, PARMÉNONE.

Gnatone Quanto mai corre (oh buono Iddio) dall'uno
All'altr'uom! dall'accorto, al scimunito!
A ciò mi sforza or di pensar, colui
Ch'io m'incontrai stamane; un uom mio pari,

(1) Esce. (2) Solo.

Del mio paese stesso; un uom, non gretto,
Che, com'io, quanta roba ebbe dal padre,
Tanta mangiossi. Il trovo, lordo, squallido,
Vecchiccio, infermo, e quattro cenci indosso.
Ond' è (gli dico) questo bel tuo arredo?
Tapino me! tu il vedi, a che ridotto;
Quant'ebbi, è ito; e conoscenti, e amici,
Tutti le spalle hanmi voltate. Io, allora,
Vistolo a me sì inferíor, ripiglio:
Poltron, dappoco, a tal ti conducesti,
Che nè sperare in chi pur sai? la roba,
E in un con essa, anco perdesti il capo?
Vedi tu me, tuo paesan, tuo pari,
Che bel color, che nitido, che pingue,
Che ben vestito io sono? ho tutto questo,
E sì non ho nulla del mio: níente,
Egli è il mio aver, eppure a me non manca
Níente mai. — Qui m'interrompe, e grida;
Ma una sventura ho io, che da buffone
Non posso far, nè assaporar gli schiaffi.
Sciocco: e che? credi a quest' ora, sia questo
Il vero mezzo? affè, la sbagli assai.
Tempo già fu, che con quest'arti il ventre
A spese altrui si empiva: or, nuovo affatto
Zimbello v'ha; ne son l'inventor, io.
Una razza v'è d' uomini, che in tutto

Primi esser vonno, e nol sono: a costoro
Mi appiccich' io; nè a lor da rider presto.
Ben essi a me; ch' io fo le maraviglie
De' loro ingegni, che non han: qualunque
Cosa abbian detta, lodo; hanla disdetta?
Ancor la lodo: ei nega? io nego; afferma?
Ed io affermo: a me, in somma, ho fatto legge,
Di far lor buono tutto. E la più grassa
Di tutte entrate è questa omai.

Parmén. (1) Per dio,
Dott' uom costui; che i stolidi promuove
Di pazzi al grado!

Gnatone (2) Intanto, infra tai ciance,
Ci troviam dal mercato: ecco, a me incontro
Lieti si fanno i vivandieri tutti;
Macellai, pesciajuoli, salsicciai,
Uccellatori, pescatori, cuochi,
E a quanti in somma io diedi e do guadagno,
Ricco, a mie spese; povero, alle altrui:
E salutanmi, invitanmi, festeggianmi.
L'amico allora, che affamato e gretto,
Vede me tanto e pasciuto e onorato,
A scongiurarmi principia ch'io voglia
Pure insegnargli arte sì bella: impongogli

(1) Da se. (2) Da se.

Di seguir me, s'egli è da tanto. Han nome
Le sette filosofiche dai capi:
Così vogl'io che nome i parasíti
Tolto da me, Gnatónici sian detti.

Parmén.(1) Vedi un po', l'ozio, e il pane altrui, che frutti!

Gnatone (2). Ma frattanto io m'indugio di condurre
A Taide quest'ancella, e d'invitarla
Dal nostro Marte a cena. Oh! innanzi l'uscio
Di lei veggo Parménone; il famiglio
Del rivale: oh, che mesto! salvi siamo;
Su l'uscio stanno ad agghiacciarsi. Or giovami
Un po' uccellar'sto scioperone.

Parmén.(3) E' pensansi
Costor, col don dell'ancelluccia, aversi
Taide tutta per loro.

Gnatone Felicissimo
Giorno al sommo Parménone augurato
Vien da Gnatóne suo. Che fa egli?

*Parmén.*Non fa egli.

Gnatone Ben vedo. Ma fors'egli
Vede qui ciò, che non vorria vederci.

*Parmén.*Te.

Gnatone Questo credo. Ma, null'altro?

Parmén. Havvi altro?

(1) Da se. (2) Da se. (3) Da se.

Gnatone Sei pur ben mesto.

Parmén. Oh! niente affatto

Gnatone Oh bene.

Che ti par egli di questa servetta?

Parmén. Bellina, in vero.

Gnatone Ei si dà al diavol.

Parmén. Tristo!

Gnatone Aggradiralla in dono Taíde, parti?

Parmén. Vuoi dir con ciò, che scavalcati siamo:
Ebben; son queste le vicende umane.

Gnatone Per buoni sei gran mesi omai porrotti
In tutta pace: non dovrai più correre
Di qua di là, di su di giù; nè desto
Starti le intiere notti. Orsù, di' vero;
Non ti fo io beato?

Parmen. Eh come!

Gnatone Io tratto
Così gli amici.

Parmén. Bravo.

Gnatone Ma, fors'io
Or qui t'indugio; altrove andresti forse....

Parmén. Non ho, dove mi vada.

Gnatone Ebben, dovresti
Dunque ajutarmi un pocolin; per farmi
Introdur qui da Taide.

Parmen. Va pur dentro

Or le porte a te s'aprono, che meni
In don costei.

Gnatone Vuoi forse pria tu fuori
Chiamar qualcun di costà entro?

Parmen. Eh! lascia,
Passin questi due giorni. Or tu, smargiasso,
Col mignolino spalanchi a me queste
Facili porte, e fra duo dì, nè aprirle
Co'calci pur potrai.

Gnatone Ma che? vuoi starti
Eternamente qui? che sì, che posto
Sentinella vi sei, perchè non corra
Qualche segreto messaggino a Taide
Per parte del guerriero? (1)

Parmén. (2) Scherzosetto,
Messer Gnatóne. — Oh vedi il bell'ingegno:
Quindi ei piace al soldato. — Ma, che vedo?
Il padroncin più giovane, qui viene?
Maravigliomi, ch'egli lasciato abbia
Il suo posto; che a guardia del Piréo
Starsi dovrebbe. Eppur, gli è desso; e a fretta
Vien egli, e intorno intorno pur si guata:
Che mai?

(1) Esce. (2) Solo.

SCENA TERZA

CHEREA, PARMÉNONE.

Cherea Son morto. In nessun luogo veggo
La donzella; eppur io, finor coll'occhio
La seguitava. Ahi lasso! ove cercarne?
Come trovarla? a chi chiederne? donde
Ripigliar l'orme sue? sto in forse; sola
Ho una speranza: ov'ella vuol, si asconda;
Star celata, non puote. Oh gran bellezza!
Io ne disgrado quante donne ha il mondo;
Che rare forme! e'mi fan nausea l'altre
Comuni forme....

Parmén. (1) Ecco quest'altro anch'egli:
D'amor anch'ei sta barbottando. Ahi tristo
Sfortunato il lor padre! Ma, costui
Ben altro pazzo è che il fratello; un giuoco
Sarà l'amor di Fedria appo questo,
S'ei ci si mette: è sì focoso....

Cherea Il diavolo
Si porti quel vecchiaccio, che pur dianzi
Mi tratteneva! e il diavol, pur me porti,

(1) Da se.

Che m'indugiai; che a lui badai... Ma, veggo
Parménone: buon giorno,

Parmén. Oh! che ti attrista?
Dond'è il gran moto tuo? dove ten vai?

Cherea Io? non mel so, per dio; nè donde venga,
Nè dove io vada: tal di me mi scordo.

Parmén. Deh, perchè ciò?

Cherea Perch'amo.

Parmén. Olà.

Cherea Mostrarti
Or quanto sii, Parménone, potrai.
Spesso, tu il sai, dicendomi n'andasti:
Trovati pure, o Cherea, un amante,
E in ciò vedrai quel ch'io ti vaglia. Appunto
Così dicevi, quando al tuo stanzino
Le gran pietanze al padre mio sottratte
Io t'arrecava nascostino.

Parmén. Or via,
Trovala, sciapitello.

Cherea Affè, trovata
Or me la son, per dio. Fa di attenermi
La tua promessa tu. Vero è, ch'ella anco
È cosa degna di tua industria tutta:
Oh! non v'è tal donzella, no, fra quante
Donzelle abbiamo, a cui le madri ognora
Dicon di starsi in su la vita, e smilze

Farsi, e nel cinto pareggiarsi: e quando
Una è grassotta, digiunar la fanno
Perchè non s'incolossi; e così, a guisa
Di cannucce assottiglianle, mentr' erano
Di polposa natura: eh! non è tale
La mia, no:...

Parmén. Come è questa tua?

Cherea Se stessa,
E null' altra, somiglia.

Parmén. Sì? corbezzoli!

Cherea Un color schietto; una vitina piena,
Sugosetta....

Parmén. L' età?

Cherea Tre lustri, e un anno.

Parmén. È un fiore vero.

Cherea A me costei fa in sorte
Di avermi tu; nascosta, aperta; a preghi,
O a forza; il modo, nulla importa; averla
Dei farmi....

Parmén. Oh bella! Ma, qual s' è costei?

Cherea Affè, nol so.

Parmén. Dond' è?

Cherea So tutto a un modo.

Parmén. Dov' abita?

Cherea Nè questo.

Parmén. Ove l' hai vista?

Cherea Per via.

Parmén. Smarrita e come l'hai?

Cherea Di tanto
Io meco stesso, qui giungendo or dianzi,
Adiravami; ch' io non credo al mondo
Uom vi sia, cui più mal riescan tutte
Le buone sorti.

Parmén. Ma, che diavol s'era?

Cherea Spicciato son.

Parmén. Ma, come?

Cherea Il chiedi? noto
✝ Etti Archidémide, parente del padre,
E coetaneo suo?...

Parmen. Molto emmi noto.

Cherea Costui, mentr' io seguíala, fra' piedi
Mi capita....

Parmén Davvero inopportuno....

Cherea ✝ Maladetto; di' meglio: inopportuni;
Non far tanta rovina. E costui, giuro,
Da ben sei mesi o sette addietro, io mai
Non l'incontrava affatto, se non oggi
Quand'io meno il volea, e men d'uopo m'era.
Hai visto mai, più mostruosa sorte?

Parmén. Mostruosissima.

Cherea Ei subito a me corre
Di quanto lungi hammi veduto; incurvo,

Tremulo, labbra pendule, tossente:
Ehi, ehi, grida egli, Cherea, a te dico:
Ristommi. Or sai quel ch'io vo'dirti? Or dillo
Debbo in giudizio comparir domani.
E ciò?... Perchè tu dica, e senza indugio,
A tuo padre, ch'ei bene si ricordi
Che m'ha a far da Avvocato. E in tali ciance,
Mi tenne un'ora. Al fine, altro non vuoi?
Dicogli: ei, no, soggiunge: io il lascio, e a questa
Volta, per la donzella indarno miro;
Ch'ella frattanto allontanata s'era,
E giunta a questa piazza.

Parmén. Sta a vedere
Ch'ella è questa, ch'ei dice, la donata
Or dianzi a Taide.

Cherea Io qui m'affretto, e giuntovi
Donzella alcuna più non v'è.

Parmén. Ma, sola
Era ella? no....

Cherea No, certo; un parasíto,
E un'ancella, eran seco.

Parmén. È dessa. Or dicoti
Che sei spicciato, anch'io: più non pensarci.

Cherea Or, sogni tu?

Parmén. Non sogno, affè.

Cherea Ma dunque,

Tu la conosci? o la vedevi? ah! dimmi....

Parmén. E vidila, e conobbila, e so dove
Menata fu.

Cherea Parménone mio caro,
La conosci?

Parmén. Conoscola.

Cherea E sai dove
Ella or sia?

Parmén Qui da Taide, a cui vien data
In dono.

Cherea In dono? Oh! chi mai tanto è abbiente,
Da far tai doni?

Parmén. Un militar; Trasóne,
Rival di Fedria.

Cherea Un fier competitore
Del fratel mio mi sveli.

Parmén. E se sapessi
Qual è il regalo, che a questo ei si pensa
Di contrappor, ben altro tu diresti.

Cherea Che vuol donarle? in grazia di'.

Parmén Un Eunuco.

Cherea Pregoti, oh! forse quell'uom donna, brutto,
Vecchio, che jeri ei comperò?

Parmén. Quel desso.

Cherea Per certo e il dono e il donator saranno
Cacciati fuore. Oh! non sapeva io punto

Codesta Taide a noi vicina.

Parmén. È poco,

Che' ella ci venne.

Cherea Ahi tristo me! nè mai

L'ho vista io pur finora? Ehi, dimmi, è poi

La gran bellezza che si dice?

Parmén. È bella.

Cherea Ma, colla nostra, eh, non si pone?

Parmén. Un'altra

Stampa, è la tua.

Cherea + Perciò, Parménone, scongiuroti,

Che aver tu me la facci.

Parmén. Adoprerommivi

Con tutto zelo, e ajuterotti. Evvi altro

Per ora?

Cherea Ove vai tu?

Parmén. Vo a casa, a torre

Su quell'Eunuco, e presentarlo a Taide,

Come imposto hammi Fedria.

Cherea Oh fortunato

Codesto Eunuco, che, donato, vassi

Ad annidare in sì beata casa!

Parmén. Beato anch'egli? oh! come?

Cherea E il chiedi? ei sempre

La bellissima sua conserva in casa

Vedrà; le parlerà; le starà accanto;

Spesso con essa mangierà; talvolta
A lei dappresso dormirà.

Parmén. S'io fessi
Te il fortunato in vece sua, che parti?...

Cherea Io? deh! come, o Parménone? rispondi.

Parmén. Io ti darei la veste sua....

Cherea La veste?
E allora poi?...

Parmén. T'introdurrei dicendo....

Cherea Oh! bene.

Parmén. ...A Taide, che il donato Eunuco
Sei tu.

Cherea T'intendo.

Parmén. E allor, così godrai
Tu quelle tante dolcezze, ch'or dianzi
Dicevi, a lui dover toccare: il cibo
Con essa piglierai, la toccherai,
Ci giuocherai, starai sempre, e talvolta
A lei dappresso dormirai: poich'esse
Te non han visto, nè san chi ti sii.
Oltre a ciò, gli anni e la bellezza tua,
Farti un Eunuco creder lievemente
Potranno.

Cherea Oh bel ritrovamento! io mai
Non ne udiva il migliore. Or, via, torniamo
Di botto a casa; e vestimi, e conducimi,

E introducimi; or via, presto....

Parmén. Che pensi?
Io finor celíava.

Cherea Eh! ciarle...

Parmén. Oimè!
Che diavol mai ti dissi? io son perduto:
Dove mi vuoi precipitar? tel dico,
E tel ridico, è celia; non pensarci.

Cherea Andiam, via su.

Parmén. Ci vai?

Cherea Per dio, ci vado.

Parmén. Ma, bada ben, che riuscir potrebbe
Di soverchio periglio.

Cherea Eh! no, mi lascia....

Parmén. Malvagità faremmo noi: deh! cessa;
Già tutto questo ricader mi sento
Sovra le spalle mie.

Cherea Malvagi noi,
Per l'introdurci in meretricia casa?
Non faremo altro in somma, che scambiare
I capestri con esse, poichè tanti
Ne allaccian le lor pari alla inesperta
Ognor derisa adolescenzia nostra.
Le inganneremo, coi loro inganni; è giusto.
Malvagità fia questa? anzi, laudati,
Non che cen biasmin, sarem noi da ognuno,

Che il risaprà.

Parmen. Che servo il dir? si faccia
Se il cor tel dice: ma in me poi la colpa
Non rovesciarne tu.

Cherea No, no; sii certo.

Parmén. Dunque tu il vuoi?

Cherea Sì, il voglio, e tel comando
E vi ti sforzo: nè d'averlo imposto
Mai niegherò. Vieni.

Parmén. Mi assista il Cielo!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

TRASONE, GNATONE, PARMÉNONE.

Trasone Taide, davver, del dono emmi tenuta?
Gnatone Tenutissima.
Trasone E lieta assai? dicestimi...
Gnatone Sì: ma non tanto del regalo stesso,
Quanto d'averlo ella da te: oh! di questo
È veramente trionfante.
Parmén. (1) Io vengo
Un po' a spiar del quando potrò porre
A Taide in casa il padroncino Eunuco.
Ma Trasón veggo: zitti.
Trasone Ell'è una mia
Propria sorte, che in tutto quel che imprendo
A tutti piaccio.
Gnatone Hollo osservato anch'io.
Trasone Lo stesso Re, m'era tenuto sempre

(1) Da se.

Di quant' io fea, moltissimo: e non era
Così degli altri.

Gnatone Eh! dall' altrui fatica
Spesso la propria gloria con un motto
Trar sa chi ha sale in zucca quanto n' hai.

Trasone L' hai detta.

Gnatone Al Re tu dunque al par degli occhi...

Trasone Appunto.

Gnatone Caro t' eri?

Trasone Anzi l' intero
Esercito affidavami, e in Consiglio
Pur di me sol valeasi.

Gnatone Oh! vedi cosa!

Trasone Così alle volte, quando sazio egli era
De' cortigiani, o se gli affari in ira
Prendea, volendo ei riposarsi, e trarsi....
M' intendi?

Gnatone Appieno: e trarsi fuor del cuore
Quella misera noja.

Trasone Ben ci sei.
Allor me solo a mensa volea seco....

Gnatone Capperi! un Re di fine gusto è questo.

Trasone Gli è un uom, che pochi ne gabella.

Gnatone (1) Punti,

(1) Forse da se.

Direi, poich' e' ti sceglie.

Trasone Invidíato

Quind'io da tutti; e sotto voce tutti
Dietro a mordermi; ed io, nè un fico pure
A prezzarli; ed i miseri, a disfarsi
Dal livor tanto, e indarno. Ma, fra questi,
Più ricco d'astio distingueasi un certo,
Ch'agli Indiani Elefanti avea preposto
Il Re. Costui, m'era molesto troppo;
Ond'io gli dissi un dì: Stratóne in grazia,
Se'tu bestial perchè alle bestie imperi?

Gnatone Oh! bel motto, per dio; dotto e sottile.
Corbezzoli! l'hai morto. E che rispose?

Trasone Muto, dal colpo....

Gnatone Ogni uom, per meno il fora.

Parmén. (1) Oh ciel! tu il vedi, se di birbi un pajo
V'ha che a questo si agguagli!

Trasone E di quell'altro,
Del Rodíotto, non tel dissi io mai,
Gnatón; com'io al convito il bezzicava?

Gnatone No, mai; narralmi, prego. — Ei me l'ha detto
Mille e più volte già.

Trasone Meco a un convito
Stava costui, ch'io dico, un Rodíotto,

(1) In disparte.

Giovin di primo pelo. Io vi ci avea
Una mia donna di piacere. Ei dassi
A farle occhietti, e a canzonarmi. Io tosto:
+ Che fai tu, sfacciatello? donne adocchi,
Mentre per donna altri te stesso adopra?

Gnatone Ah ah... che il riso....

Trasone Cos' è stato?

Gnatone ...Affogami...
Lepido, arguto, sontuoso! il pari
Non fu mai detto: è veramente tuo,
Questo bel sal? deh, dimmi; antico io 'l tenni.

Trasone Altre volte l' udisti?

Gnatone Eh, spesso; ei passa
Fra i primi sali conosciuti.

Trasone È mio.

Gnatone Peccato, l'abbi detto a un ragazzaccio,
Benchè insolente, libero!

Parmén. (1) Ti fiacchino
Il collo i Numi.

Gnatone Ed egli a ciò?...

Trasone Fu morto:
E quanti udían, scoppiavan dalle risa.
Finì la cosa, ch'io 'l terror di tutti
Co' motti miei mi feci.

(1) Da se.

Gnatone Era ben dritto.
Trasone Or, che di'tu, degg'io qui presso Taide
Scolpandomi, sgombrarla del sospetto
Ch'ell'ha di me? ch'io la donata ancella
Ami pur anco?
Gnatone Anzi: più sempre adoprati
Per fargliel via più credere.
Trasone A qual fine?
Gnatone Nol sai? Già che talvolta ella menzione
Ti fa di Fedria, e laudalo, per farti
Rabbia, e null'altro....
Trasone Intendo.
Gnatone Acciò nol faccia.
Questo fia'l sol rimedio. Ov'ella innanzi
Porrà il suo Fedria; e innanzi tu, con Panfila.
Quand'ella dice: invitiam Fedria a cena:
Tu; stuzzichiam Panfila al canto. S'ella
Ponsi a vantare la di lui bellezza;
Tu vanta l'altra: e così, in somma, rendi
Mordacemente a Taide la pariglia.
Trasone Ciò veramente gioverebbe, quando
Ella davver mi amasse.
Gnatone Assai t'ama ella,
Poich'ama e aspetta i doni tuoi: c'è via
Di ben ferirla: col timor s'inceppa,
Che altrove tu gli amati doni, irato,

A rivolger non abbi. Ella, ciò sempre
Ben temerà.

Trasone Sei savio. In mente ancora
Ciò caduto non m'era.

Gnatone Eh, Trasón scherza.
Vuoi dir che a ciò finora non pensavi.
Ma tu in pensarvi, trovavi assai meglio.

SCENA SECONDA

TAIDE, TRASONE, GNATONE, PARMÉNONE, PITIA.

Taide Uditò aver del guerrier mio la voce
Or or, mi parve. Oh! ve'llo appunto. Addio,
Caro Trasóne.

Trasone Oh! Taide mia: che fai,
Cuor del mio corpo? un pocolin più m'ami,
Da ch'io la bella cantatrice in dono
T'inviai?

Parmén. (1) Bel principio! delicati
Detti!

Taide Più sempre, e per te stesso, io t'amo.

Gnatone A cena dunque, a cena. Olà che indugi?

Parmén. (2) Ecco adesso quest'altro; un figliuoletto

(1) Da se. (2) Da se.

Ei par col babbo.

Taide A cena andiam; non io
V'indugio.

Parmén. (1) Ad essa androm mene, fingendo
Di uscir pur ora. — O Taide, altrove forse
Stai tu per irne?

Taide Oh! Parménone; in vero,
Ben festi... Io vo, ma sol per oggi....

Parmén. E dove?

Taide E che? nol vedi tu costui?

Parmén. Sì il veggo:
E noja dammi. Quando il vogli, i doni
Di Fedria reco.

Trasone (2) Or che si aspetta? andianne...

Parmén. In grazia, con tua pace, a noi pur anche
Lecito sia il parlare, il patteggiare,
E il regalarle quel che parci e piace.

Trasone Be' doni, affè, dopo i regali miei,
Saranno i vostri.

Parmen. Or si vedranno. Ehi, voi,
Traete fuor que' ch' io vi dissi; e tosto.
Su, su t' inoltra. Ecco, un' ancella è questa,
Cercata infino in Etiopia.

Trasone In questa,

(1) Da se, poi a Taide sola. (2) Rivolgendosi verso Taide.

Tre mine ha speso.

Gnatone Se ci arriva.

Parmén. Ehi, Doro;
Ove se' tu? via, appressati. Un Eunuco
Eccoti, o Taide. Or vedi età, freschezza!
Nobile aspetto!

Taide Oh bello! bello, in vero.

Parmén. Che ne di' tu Gnatóne? hai tu che apporvi?
E tu, Trasóne? — E' taccionsi: gran laude! —
E ponlo a prova, o in lettere, o in palestra,
O vogli anco nel canto; tel do sperto
In quante nobili arti a giovinetto
Ingenuo stian bene.

Trasone Bell'Eunuco!
Io, benchè casto, a un mio bisogno, forse....

Parmén. E aggiungi poi, che chi tai doni manda
Non pone in patto, che si escluda ogni altro,
Nè che tu tutta per lui sol respiri.
E battaglie ei non narra, e non fa pompa
Di cicatrici; nè ti vieta tutto,
Come taluno. Ma bensì, a tua posta,
Quando il vorrai, quando nessun nessuno
Disappunto ei faratti, allor fia pago
Se tu il ricevi pure.

Trasone Costui, parmi,
Servitor di padron povero, e gretto.

Gnatone Sì, per dio: che nessun si manterrebbe
Costui per servo, s'egli avesse i mezzi
D'averne un meglio.
Parmén. Taci, o tu, ch'io tengo
Per faccia di genía: tu che adulare
Puoi fin costui: tu caveresti, credo,
La tua pietanza di mezzo alle fiamme.
Trasone Or via, si va?
Taide Questi due schiavi pria
Metto in casa, e certi ordini vi lascio,
Poi di subito riedo.
Trasone Ed io men vado.
Tu, Gnatóne, qui aspettala.
Parmén. Sarebbe
Leso il decoro imperíal Trasónico,
S'ei fosse visto ir per le vie con Taide.
Trasone Che val, ch'io a te favelli più? tu sei,
Com'è il padrone tuo.
Gnatone Ah ah... ch'io scoppio.
Trasone Che tanto ridi?
Gnatone Ah ah.... ben detto; bene:
E questo sale d'ora, ricordommi
Quel del Rodiotto. Ma, Taide già torna.
Va dunque primo, e tutto fammi in punto
Trovare in casa.
Gnatone Io volo.

Taide (1) Bada bene,
Pitia, se mai ci capita Creméte,
A pregarlo di attendermi; se poi
Non gli è comodo, pregalo ch'ei torni;
E se nol può, fa che a trovarmi ei venga.

Pitia Così farò.

Taide Che ho altro?... altro da dirti
Aveva io, parmi. Ah: con amore e cura
Codesta nuova ancella mia si tratti;
E siate in casa.

Trasone Andiamo.

Taide (2) E voi, seguitemi.

SCENA TERZA

CREMÉTE, poi PITIA.

Creméte In verità, che quanto più ci penso,
Più mi convinco che codesta Taide
Appiccar vuolmi un qualche diavol nero;
Con tante astuzie farmi cader tenta.
Or dianzi fammi ella chiamar: dirammi
Talun; che hai seco a fare? Nè pur vista
L'aveva io mai. Ci vengo; ecco trovata,

(1) Dentro, e uscendo.

(2) Ad altre ancelle.

Per far ch'io resti, una ragion: mi dice,
Ch'ella ai Numi è divota, e ch'or dee meco
D'un serio affar trattare. In me il sospetto
Già s'era messo, che del tristo v'era
Sotto questi preamboli. Ella intanto,
A sedermisi accanto, e mi si offrire
Tutta, e parole a ricercar si dava:
E al fin de' fini, il discorso freddandosi,
Conchiudea in domandarmi, da qual tempo
Morti mi fosser padre e madre. È un pezzo
Dich'io. Ma, in Sunnio hai tu una villa? e, quanto
Lungi dal mar sta ella? Grazie; credo
Che la mia villa piacele: sperava
Di ciuffarmela forse. E proseguiva:
Ma, una sorella tua, Creméte, in mare
Non periva? con essa altri chi v'era?
Quant'anni avea all'incirca, quando ruppe?
Potria alcun riconoscerla? — Per dio;
L'interrogarmi su ciò tanto, è forse
Una qualche sua mira (eh son sfacciate
Codeste donne) di spacciar se stessa
Per quella mia annegata sorellina?
Ma quella, se vivesse, avrebbe adesso
Sedici anni e non più; mentre pur Taide
È un pocolino, e più di me, matura.
Ed ora, uu'altra volta fa pregarmi

Seriamente, ch' io torni. O dica tosto
Quel che mi vuole, o non mi tedj omai.
Questa è l'ultima, certo, ch'io ci vengo.
Ehi; di casa; chi v'è? Son io, Creméte.

Pitia Oh! Cremetino, carino,

Creméte Se il dico:
Qui mi si tendon trappole.

Pitia Lasciava
Taide, uscendo, a me detto, che pregavati
Istantemente di tornar domane.

Creméte Doman, vo in villa.

Pitia Deh! ten priego, tornaci.

Creméte Non posso, dico.

Pitia Or dunque un po' l'attendi,
Finch' ella torni.

Creméte Nè ciò pur....

Pitia Perchè eh?
Creméte mio?

Creméte Ti scosterai? sgnajata.

Pitia Se fermo sei così, deh! dunque vogli
Passar dov' ella or trovasi.

Creméte Ci vado.

Pitia Doria, in casa Trasón conducil tosto.

SCENA QUARTA

ANTIFONE.

Antifone Eppur per oggi stabilimmo jeri,
Nel Piréo, fra parecchi giovanetti,
Di far la cena. E sopracciò nomato
Cherea ne fu; messi su i pegni; il luogo
Fissato, il tempo. Ed or, già scorsa è l'ora;
Nel luogo detto, nulla havvi di presto;
Cherea stesso, nè là, nè altrove trovasi;
Affè, non so che mi dir, che pensarmi.
Ma, poi che gli altri incaricato mi hanno
Di cercarne, farollo. A casa sua
Vediam pria, s'ei ci fosse.... Ma, chi viene
Fuor dell'ostel di Taide? olà, che veggo?
È egli, o no? desso è, per dio. Ma quale
Figura è mai? qual abito! una qualche
Tristizia v'è là sotto; non mi sazio
Nè di congetturar, nè di ammirarmi.
Ma, che che sia, da lungi osservar, prima
D'interrogarlo, io 'l voglio.

SCENA QUINTA

CHEREA, poi ANTIFONE.

Cherea (1) Havvi qui niuno?...
Nessuno v'ha.—Sieguemi alcun di casa?...
Nessun mi segue.—Or potrò dare io sfogo
All'allegrezza mia? Giove, ora è il tempo,
Or che più nulla a desiar mi resta,
Di levarmi di vita. Io sempre tremo,
Che un qualche amaro a contristar mi venga
Le mie immense dolcezze.—Ora incapparmi
Vorrei davvero in alcun curíoso
Che mi seguisse, e interrogasse, e seccasse
Ed ammazzasse con domande mille:
Che fai? di che siei lieto? dove vai?
Dond'esci? dove diavol t'hai pescato
Questa maschera? a che? sei sano, o pazzo?
Antifone A lui men vo, per dargli quel ch'ei cerca.—
Cherea, cha fai? che viene a dir quest'abito?
Di che sei lieto? che pretendi? or pazzo
Se' tu? perchè mi guardi? perchè taci?
Cherea Oh dì beato, questo! Amico, addio:

(1) Uscendo dubbioso.

Nullo incontrare al par di te, bramava.

Antifone Narrami, prego, or ciò che sia....

Cherea Te prego
Anzi, e scongiuro io d'ascoltarmi. Nota
Etti costei, che il mio fratel corteggia?

Antifone Mi è nota, sì: Taide, mi pare....

Cherea Appunto
Dessa.

Antifone In tal nome io la mi rammentava.

Cherea Oggi a costei donavasi una vergine,
Di cui che vale, Antifón, ch' io ti narri
E al cielo innalzi la beltà? tu sai
S'io di beltà m'intenda: e questa a prima
Colpito mi ha.

Antifone Davvero?

Cherea Anco tu stesso,
Vedendola, diresti, che nessuna
Può pareggiarla. Che più? ne impazziva
Io già, quand'ecco ad ottenerla un mezzo
M'offre la sorte. Fedria, un Eunuco
Per regalarlo a Taide avea comprato,
E non mandato ancora. Ebbine fiato
Dal suo Parménon'io, sì che afferrai
L'occasione tosto.

Antifone Oh! come? dimmi.

Cherea Zitto; e il saprai più tosto. C'intendemmo

Di Fedria il servo ed io, sì che in colui
Travestendomi, a Taide io fui condotto
In vece d'esso.

Antifone Dell'Eunuco?

Cherea Appunto.

Antifone Ma, al fin, qual pro tornartene dovea?

Cherea Oh bella! e il chiedi tu? vederla, udirla,
Starmi con essa a mio piacer: ti pare
Lieve cagion, lieve guadagno, il mio?
Son regalato dunque, e Taide tosto
Lieta di me, dentro a sue case pommi,
E la vergine sua vuol custodita....

Antifone Da chi, da te?

Cherea Da me.

Antifone Fedel custode,
Per mia fe!

Cherea Mi comanda, ch'uom nessuno
Le si accosti, e ch'io mai non me ne scosti;
Ch'anzi solo con sola; nel più interno
Della casa, con essa io sempre stia.
Modestamente guardandomi a' piedi,
Madonna sì, le dico.

Antifone Poverino!

Cherea Quindi ella a me: vo fuor di casa a cena;
Ch'io sia obbedita, bada. E in così dirmi,
Esce col più delle sue ancelle: alcune,

Ma giovanette nescie, alla donzella
Addette, vi rimangono. Si danno
Queste a drittura a prepararle il bagno:
Io l'esorto a far presto. Intanto, assisa
Nel gabinetto la fanciulla, a un quadro
Ivi appeso mirava: era il dipinto,
Giove che in pioggia d'oro a Danae in grembo
Pur s'introduce: ed a mirarlo anch'io
Mi pongo. E tanto più mi gongolava
Tacitamente in petto il cuor, pensando
Ch'egli un dì pur questo mio scherzo istesso
Oprato avea: converso in uomo un Nume;
E qual Nume? il terribile, che il mondo
Col trisulco suo folgore rintrona:
E un tanto Dio, pur venne di nascosto
Giù, qual gattuccio per l'altrui grondaje,
Ad ingarabullare una sua donna:
E un omicciuol com'io, ciò non farebbe?
Ben venni io, sì; nè me ne pento. In questa,
Le vengon dir, ch'è lesto il bagno; ed ella,
Va, si bagna, ritorna, e a letto posta
Vien dalle fanticelle. Io, sto aspettando,
Se nulla mi s'impone; ed eccone una,
Che dicemi; Ehi, tu Doro, to' il ventaglio,
E fin che noi bagniamci, a questo modo
Sventolínala un po': bagnate noi

Ti laverai pur tu, se il vuoi. Con viso
Scontento, io piglio il ventaglino ...

'ntifone — Oh! allora,
Allora sì questa tua faccia tosta
Avrei voluto godermi! vederti,
Disadattone in femminil contegno,
Col ventaglino in pugno!

herea — E appena detto,
Corrono al bagno tutte a un tratto; ed ivi
Fan tutte insieme il gran chiasso, che suolsi
Quando è fuori il padrone. Intanto, assonna
A poco a poco la fanciulla. Io adocchio
Così a traverso al ventagliu, di furto;
E intorno intorno a un tempo ben mi guardo,
Se il tutto è certo; e vistomi sicuro,
Il chiavistel chiudo d'un salto.

'ntifone — E allora?

herea — E allora? sciocco; e allor che fatto avresti?

'ntifone — Sciocca domanda; è vero.

herea — Una sì acconcia
Occasíon, sì tosta, sì bramata,
Sì inaspettata, a perderla ch'i'avessi?
Stato allor sì, per dio, sarei davvero
Quel'ch'io d'esser fingea.

ntifone — Ben di', per dio.
Ma, a che siam noi frattanto, della cena?

Cherea Presta ell'è.
Antifone Magra fia. Dove? in tua casa?
Cherea No; da Disco, liberto.
Antifone Oh! lunge assai:
Tanto più dunque a fretta andiam. Ma cangia
D'abito pria.
Cherea Ma, dove (oimè!) cangiarne?
† Per paura di Fedria, non oso
Tornare in casa; e temo anco del padre,
Che già di villa ritornato sia.
Antifone Vien da me dunque; è tutto strada, e quivi
Potrai spogliarti.
Cherea A maraviglia: andiamvi.
Voglio anco teco consigliarmi, come
Far mia costei si possa.
Antifone Avviseremci.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Doria.

Doria Affeddedieci, non ho visto mai
Trasóne tanto in bestia: me meschina!
Temo ch' oggi quel pazzo un qualche brutto
Scherzo non faccia a Taide mia. Condotto
Io v' ebbi appena il giovine Creméte,
Fratel (dic' ei) della donzella nostra,
Che Taide Trasón prega d' invitarlo
Con loro a cena. Il che a Trasòn non piace,
E tosto ingrugna, ma negar non osa.
Taide insiste; e il facea, per poter quindi
† A suo bell' agio parlar con Creméte
† Circa alla suora sua, com' ella brama
† Già da gran tempo; e s' ei non sta, nol puote.
Trasóne al fin, di mala grazia, invitalo;
Creméte accetta, e a favellar si pone
Con Taide. Il soldataccio tosto pensa
Ch' è un suo rival costui, che Taide a forza

Gliel fea venir su gli occhi; onde contr'essa
Vuol dispettoso oprar. Vanne, o ragazzo.
(Ei grida) e adduci Panfila, che un poco
Qui ci trastulli. Esclama Taide: Eh via;
Panfila meco a cena? Anzi; dic' egli;
Panfila appunto. E qui comincia il chiasso.
Tratta in disparte intanto, Taide diemmi
Gli ori suoi tutti onde spogliossi. A casa
Io li riporto; e questi ornati segno
Mi son di certo, che di là trarrassi
Taide tantosto, subito che il possa.

SCENA SECONDA

FEDRIA.

Fedria Strada facendo per irmene in villa,
A ruminare d'una in altra cosa
Io cominciava, come suolsi quando
Si ha dei fastidj, e il tutto porre al peggio:
Per farla breve, in tai pensier trapasso,
Senza avvedermen, la mia villa; e lungi
Ben era io già, quando pur me n'avvidi.
Bestemmiando, ritorno. Giunto al viottolo,
Mi soffermo; e fra me principio a dire:
Due giorni io qui? solo, senz'essa? e poi

Che monta ciò? Ma è un nulla. Come un nulla?
+ Non ch'io pur non toccarla, nè vederla
Pure potrò? se non mi si dà quello,
Mi si dia questo almeno. È ben qualcosa
Per un amante, il sol veder da lungi.
E in così dir, rioltrepasso a posta
La villa mia.—Ma Pitia fuori a un tratto,
Spaventata sen esce! or, che mai fia?

SCENA TERZA

PITIA, FEDRIA, poi DORIA.

Pitia Dove trovar quell' empio furfantaccio?
Misera me! dove cercarne? Ch' abbia
Osato costui tanto? un tal delitto
Temerario compire? Oimè!....

Fedria Oimè.
Temer mi fa il suo dire.

Pitia E non contento
Di straziar la donzelletta, osava
Anco il ribaldo e le vesti e i capelli
Lacera e rotta lasciarcela.

Fedria Oh! oh!

Pitia Che s'io il tenessi, oh come con quest' ugne
Mi avventerei di quel maliardo al collo!

Fedria Un qualche sconcio, ch'io non so, succede,
Assente me. Sappiasi. — O Pitia, e dove
Sì a fretta corri? di chi in traccia?

Pitia O Fedria,
Di chi vo in traccia?.. Or va, tu co'tuoi doni,
Sgraziati tanto: affè, bei doni!...

Fedria Or dimmi,
Che diavol è?

Pitia Mel chiedi? Quel tuo Eunuco,
Che ci donasti, fatto egli ha un bel chiasso, eh?
La verginella, che Trasón ci dava,
Ei se l'ha colta.

Fedria Oh! che di'tu?

Pitia Son morta.

Fedria Bevuto hai tu.

Pitia Bevuto avesser quelli
Che mal mi vonno, del velen ch'io bevvi.

Doria(1) Oh! Pitia mia, ten prego, che stranezza
Fu questa mai?

Fedria Ma tu deliri: or, come
Potea ciò far l'Eunuco?

Pitia E che sommi io,
Chi colui fosse? il fatto parla. E stassi
La donzella piangendo; e, interrogata

(1) Uscendo.

Di quel ch'è stato, si périta e tace.
E il galantuom, più non si vede intanto.
Anzi, ho paura (ahi trista a me!) ch' ei seco
Alcuna cosa abbia involata.

Fedria E' fammi
Strasecolar, costui: ma pur, non puote
Essersi altrove ritratto il dappoco,
Se non se a casa mia: forse ei saravvi.

Pitia Appuralo, di grazia.

Fedria (1) Il saprem tosto.

Doria Oimè, oimè! Pitia mia; che un sì nefando
Misfatto io mai nè in detti pur provava.

Pitia Affè, ch'io ben avea sentito dire
Che donnajuoli eran davver gli Eunuchi,
Ma inconcludenti. Ed io (trista me!) punto
Nol rimembrai; che mai non gli avrei data
La donzella in custodia; anzi lo avrei
Tenuto altrove e sotto chiave.

SCENA QUARTA

FEDRIA, L'EUNUCO, PITIA, DORIA.

Fedria Or esci,
Esci, o ribaldo. E che? tu fai passetti?

(1) Entrando.

l' Eunuco Venne Cherea ....

Fedria Fratelmo?

l' Eunuco Sì, davvero....

Fedria Quando?

l' Eunuco Oggi.

Fedria Un pezzo fa?

l' Eunuco Testè.

Fedria Con cui?

l' Eunuco Con Parménone.

Fedria Avevil visto pria?

l' Eunuco No; nè chi ei fosse aveva udito io mai.

Fedria Donde dunque il sapevi a me fratello?

l' Eunuco Parménone il dicea; diemmi egli questa
Veste....

Fedria Ahi me lasso!....

l' Eunuco Ed ei la mia si pose:
Poscia ambo insieme se n'usciron....

Pitia Parti
Chiaro abbastanza adesso, ch' io non bevvi,
Nè ti mentiva? e adesso ti par chiaro,
Come alla vergin si facesse il giuoco?

Fedria Sciocca; e che? credi a ciò ch' ei dice?

Pitia Io credo
A ciò che ho visto.

Fedria Un pocolin ti scosta,
Pitia da me. Mi senti, eh, tu? Dell'altro

Un pochin più: basta or così.—Ridimmi
Or tu: la veste tua Cherea ti trasse?

l'Eunuco Appunto.

Fedria E a se la pose?

l'Eunuco Appunto.

Fedria E in vece
Di te condotto ei fu di Taide in casa?

l'Eunuco A puntino.

Fedria Per Giove! Ahi scellerato,
Temerario ch'egli è....

Pitia Me lassa! e ancora
Dubiti tu del brutto indegno scherzo,
Che ci vien fatto?

Fedria Eh! che in costui tu creda,
Non mi stupisce.-(1) Io non so più che dirmi.
Ehi tu, Doro, rinega quanto hai detto.—
(2) E non fia ch'oggi da te possa io il vero
Cavar fuori? Veduto hai Cherea dunque,
Il fratel mio?

l'Eunuco (3) No, no.

Fedria Senza picchiarti,
Tu non confesserai; già il veggo. Sieguimi

(1) Fedria da sè; poi a Doro sotto voce.
(2) Fedria a Doro, ad alta voce.
(3) O impaurito, o daccordo con Fedria.

Tosto in costà. (1) L'udiste? or sì, or no;
Costui tentenna. (2) Pregami.

l'Eunuco Scongiuroti,
Non mi picchiare, o Fedria.

Fedria (3) Su, in casa.

l'Eunuco Ahi! ahi! non più....

Fedria Da questo guazzabuglio
(4) In altro modo non so uscirne a onore:
Già il colpo è fatto. -(5) E, tu impostor, per anco
Mi burlerai? no, no....

Pitia Per me son tanto
Certa, ch'è di Parménone una trama,
Quant'io il sono or d'esistere.

Doria Gli è lui,
Di certo.

Pitia Ma, per dio, troverò modo
Di rendergli oggi la pariglia. Intanto,
Doria, che avvisi or s'abbia a far da noi?

Doria Circa alla vergin eh?

Pitia Sì; debb'io dirlo,
Ovver tacerlo?

(1) Fedria a Pitia, e Doria.
(2) Fedria all' Eunuco, sotto voce.
(3) Finge di batterlo, appena entrato.
(4) Fedria fra sè, prima di seguire in casa l'Eunuco.
(5) Fedria, rientrando, all' Eunuco già entrato.

Doria Affè, se accorta sei,
Ignora quanto e dell'Eunuco e d'essa
Pur sai, così te cavi d'ogni impaccio,
E fai servizio alla donzella. Nulla
Dir altro dei, fuorchè, fuggiasi Doro.
Pitia Così vo' fare.
Doria Ma, Creméte io veggo:
Che Taide già sen torni?
Pitia Perchè Taide?...
Doria Perchè all'uscir di casa Trasón io,
C'era del brutto già fra Taide ed esso.
Pitia Rientra tu, con que' giojelli: io voglio
Da Creméte informarmi quel che sia.

SCENA QUINTA

CREMÉTE, PITIA.

Creméte Sì, sì davver, per dio, gabbato i'sono:
Bevuto ho troppo. Eppur, finch'era a mensa,
Oh quanto mi tenea sobrio pulito!
Appena in piè, non mi trovo nè gambe,
Nè mente intera.
Pitia Creméte.
Creméte Chi chiama?
Oh! Pitia, tu? Deh! quanto assai più bella
Or mi sembri che dianzi!

Pitia E affè, tu quanto
Festevol più!
Creméte Per dio, vero è il proverbio:
Senza Cerere e Bacco, è un ghiaccio Venere.
Ma Taide è qui già pria di me, senz' altro.
Pitia Ella Trasón dunque lasciò?...
Creméte A quest' ora?
È un secolo. Si son mangiati l' anima
Fra loro.
Pitia E di seguirla non ti disse?
Creméte Ella nol disse, ma accennommi uscendo.
Pitia E non bastava questo?
Creméte A dirti il vero,
Non me n'avvidi io subito; ma femmi
Di ciò accorto Trasón, coll'*espulsarmi*
Iratamente. Ma, ecco Taide; è strano
Ch'io, mosso dopo, innanzi lei sia giunto.

SCENA SESTA

TAIDE, CREMÉTE, PITIA.

Taide (1) Credo, per certo, ei ci verrà a momenti
Per tor Panfila a me: ma sì ci venga:

(1) Non udita da Creméte.

Provisi. Affè, se col mignolo pure
E' mai la tocca, caveremgli tosto
Gli occhiacci. Le sue baje e paroloni
Sopporterò, finchè son vento; ov' egli
Venisse ai fatti, e' toccheranne.

Creméte Taide,
Io già son qui da un pezzo.

Taide Oh! mio Creméte,
Te appunto aspettav' io. Sai tu, che t'eri
La cagion tu di quel garbuglio? e quindi,
Ch' egli è del tutto un affar tuo?

Creméte Mio affare?
Come? quasi io costà....

Taide Chiara è la cosa;
Per volerti io render la tua suora,
Ebbi a soffrir quanto vedesti.

Creméte Ov è ella?

Taide In casa mia la tengo.

Creméte Oh oh!

Taide Che c' è' gli?
Io l' ho allevata da par vostri....

Creméte Il dici.

Taide Dico quel ch' è; tosto il vedrai, poich' io
A te la dono, nè un danar del costo
Da te ripeto.

Creméte Ed io, Taide, qual merti,

SCENA SETTIMA

TRASONE, GNATONE, SANGA, CREMÉTE, TAIDE; e seguaci di TRASONE.

Trasone Ch' io mi trangugj un tanto affronto? ah! pria
Morir vogl' io, Gnatone. Su, seguitemi,
Simalíon, Doráce, e tu Sirísco;
Venite; io primo espugnerò la casa....
Gnatone Ben fatto.
Trasone E fuor la vergine trarronne.
Gnatone A dritto.
Trasone E Taide acconcierò a dovere.
Gnatone A maraviglia.
Trasone Qua, Doráce, in mezzo
Tu della pugna, con la ferrea lieva.
Simalíon, tu al corno manco; al destro,
Sirísco, tu. Dove son gli altri? ov' è' gli
Il centurion mio Sanga, col drappello
Dei predoni.
Sanga Ecco Sanga.
Trasone E che? ti pensi
Pugnar col strofinacciolo, poltrone,
Che in man tel rechi?
Sanga A me, di' tu? Ben io

De' combattenti l'impeto, e il valore
Del capitan sapea; quindi il recai
Per le ferite rasciugar, che troppo
Scorrerà il sangue.

Trasone Ove son gli altri?

Sanga E quali?
(Malora!) e chi altri v'ha? Sannión soletto
A custodir riman la casa.

Trasone Or questi
Sien qui da te schierati; io men vo dietro,
E darò quindi a tutti il cenno.

Gnatone (1) Ah! questo,
Questo è sapere! in schiera gli altri; e tosto,
Se stesso in salvo.

Trasone In guisa tal già Pirro
Alla pugna ordinossi.

Creméte (2) Il vedi, o Taide,
Com'ei disponsi? Affè; il miglior partito
Gli è di ben ben stangar la casa.

Taide Ov'egli
Fosse l'uom, ch'ei ti par: ma gli è un *vanésio;*
Non ne temere.

Trasone Or, che ten par, Gnatone?

Gnatone Troppo vorrei, ch'or tu la fromba avessi,

(1) Da se. (2) Finora stato in disparte con Taide.

Per di qui saettarli da lontano
Nascostamente; e' fugheriansi presto.

Trasone Ma, Taide ecco vegg' io.

Gnatone Dunque, assaliamola.

Trasone Statti. Chi è savio dee tutto tentare,
Pria che all'armi venirne. Chi sa, s'ella
Pria che sforzata, ora obbedir non vuolmi?

Gnatone Poffarebacco! quel ch' egli è il sapere!
Non mi ti frego io mai, ch'io non c' impari.

Trasone Taide, alla prima su questo rispondimi.
Nel regalarti io la donzella, i patti
Nostri non fur, che per me sol tu stessi
Questi duo dì? non l'hai tu detto?

Taide Ebbene,
Che inferir vuoi?

Trasone Tu il chiedi? tu, che ardita
Fosti di trarmi innanzi agli occhi in casa
Un altro amante tuo?...

Taide Perchè non cerchi
Garbuglio tu con lui?

Trasone Tu, che sottratta
Da me ti sei con lui?

Taide Così mi piacque.

Trasone Qui dunque or tosto Panfila mi rendi;
Fuorch'abbi gusto, ch'io la tolga a forza.

Keremete (1) Ch'ella ti renda Panfila? che t'osi

(1) Mostrandosi.

Toccarla tu, solenne?...

Gnatone Oh! che fai? taci.

Trasone Che ti vai tu cercando? ch'io non osi
Toccar la roba mia?...

Cremète Che roba tua?
Furfante....

Gnatone Bada, veh: non sai tu a cui
Oltraggio dici.

Cremète Eh; tommiti d'innanzi.
Ma tu, spaccone, or sai che c'è di nuovo?
Che, se oggi mai tu qui a rissar ti metti,
Farò che t'abbi un bel ricordo eterno
Di questo luogo, e giorno, ed uomo.

Gnatone Duolmi
Assai per te, che un inimico farti
Vogli d'un tanto personaggio.

Cremète O via,
Stu non m'esci de' piedi, oggi ti scemo
Io un po' la testa.

Gnatone Sì eh! così fai,
Can, che ti se'?

Trasone Ma tu, chi sei? che vuoi?
Che hai seco a fare?

Cremète Odilo. In prima lo dico,
Ch' ella è libera....

Trasone Panfila?

Creméte Sì; ed Attica
Cittadina, ch'è più.
Trasone Bò bò.
Creméte E sorella
Mia.
Trasone Faccia tosta.
Creméte Onde, o messer soldato,
Ti manifesto che contr'essa nulla
Víolenza farai. — Taide, frattanto
Io per Sofronia la nutrice or vado;
E lei presente, io mostrerò poi questi
Non dubbj segni.
Trasone E tu, impedirmi credi
Di torre il mio?
Creméte (1) Sì, il credo, e impedirotti.
Gnatone L'udisti? ei si fa reo di ladroneccio;
Questo a te basta.
Trasone E tu, confermi, o Taide,
Quanto ei ci disse?
Taide (2) Va in giudizio, e trova
Chi a te risponda.
Trasone Ed or, che facciam noi?
Gnatone Andiamcene: già già verratti innanzi
Spontaneamente a supplicarti Taide.

(1) Uscendo. (2) Rientrando in casa:

Trasone Il credi tu?

Gnatone Son certo: emmi ben noto
Il donnesco talento; ove tu vogli,
Niegan elle; se nieghi, allor vonn'elle.

Trasone Giusto estími.

Gnatone Accomiato io dunque omai
Quest'esercito nostro?

Trasone A senno tuo.

Gnatone Sanga, via su, come a soldati prodi
Conviensi, ai Lari ed agli alari a prova
Fa che tu pensi.

Sanga Ai patrii piatti abbiamo
Già tutti volto l'animo.

Gnatone Da bravo.

Trasone, o *Sanga* Voi di costà seguite i passi miei.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

TAIDE, PITIA.

Taide E tu pur segui, sciagurata, a farmi
Quest' ambigue risposte? io so; non so;
† Ei fuggissi; io sentiva; io non c'era....
Non mi dirai tu chiaramente dunque,
Tal ch'ella sia, la cosa? La donzella,
Tutta piangente e lacera le vesti,
Tacesi; in fuga, ito è l'Eunuco; or via,
Perchè? che fu? parla: ancor taci?

Pitia Ahi lassa!
Che poss'io dirti? Havvi chi afferma, quello
Non essere un Eunuco.

Taide E chi era ei dunque?

Pitia Codesto Cherea.

Taide Qual Cherea?

Pitia Codesto
Giovanettin, di Fedria *tuo* il fratello.

Taide Che di' tu, strega?

Pitia E sì di certo io 'l seppi.
Taide Ma, come, come in casa mia costui?
Perchè vi fu condotto?
Pitia Io non so dirti;
Credo, che già Panfila amasse ei pria.
Taide Misera me! infelice, io son perduta,
Se quanto dici è vero. E di ciò forse
La verginella piange?
Pitia Così il penso.
Taide Che parli tu, sacrilega? codeste
Le inibizioni son, ch'io dianzi, uscendo,
Ti fea?
Pitia Che ne poss'io? Come ordinasti,
La fidammo a lui solo.
Taide Empia, l'agnella
Desti in custodia al lupo. Io *stra*vergognomi,
D'esser così beffata. — Ma, che specie
D'uomo colà mi si appresenta?
Pitia Oh! zitto;
Zitto, padrona mia, di grazia: in porte
Siam noi: colui ci capita fra' piedi
Appunto.
Taide Chi, colui? dov'è?
Pitia A man manca;
Nol vedi là?
Taide Sì, il veggo.

Pitia Or, tosto tosto,
Fallo pigliare.

Taide (1) E poi, che ne faremo,
Stolta?

Pitia Che ne farai? bella domanda! —
Ve', per dio, se a guardarlo, del briccone
Non gli si vede in volto: non si vede?
Sì eh? francone egli è pur anco; e come!

SCENA SECONDA

CHEREA, TAIDE, PITIA.

Cherea A farl'apposta, d'Antifóne in casa
S'avea a trovar e babbo e mamma entrambi;
Sì che a niun conto entrarci io mai potea,
Senza esser visto. E il peggio, mentre aspetto
Là 'nanzi l'uscio, un conoscente mio
Venir mi veggo incontro. A gambe ratto
Io me la do d'un chiassolin nell'altro,
Svicolando a mia possa. Così venni
Ad involarmi tapinel dagli occhi
Di chi potea conoscermi. — Ma, è Taide,
Quella ch'io veggo? è dessa. In dubbio sto:

(1) Non lo ravvisando.

Che farmi?... E la mia Panfila?... Ma, in somma
Che mi farà poi Taide?...

Taide Andianne a lui.
Galantuom, Doro, addio. Dimmi, fuggisti?...

Cherea Sì, nol niego, Padrona.

Taide E, bella cosa
Parti aver fatto?

Cherea Eh, no.

Taide Credi impunito
Passartela?

Cherea Perdonami sol questo
Unico fallo; e se più mai v'inciampo,
Allor mi uccidi.

Taide Hai tu temuto forse
La durezza mia troppa?

Cherea No.

Taide Che dunque?

Cherea Pitia temei, che a te non m'accusasse.

Taide Che fatto avevi?

Cherea Un fallicello.

Pitia Or l'odi!
Un fallicello, sfacciatone? e lieve
Cosa ti par lo stupro, a una donzella
Libera cittadina?...

Cherea A me conserva
Io la stimai.

Pitia Conserva? appena tengomi
Di non volarti sopra e scarmigliarti.
Mostro, anco viene a sbeffeggiarci.

Taide Eh, pazza,
Tacerai tu?

Pitia Perchè? davvero eh? torto
Gli si farebbe al furfantel, s'io bene
Lo scarmigliassi? e massime, quand'egli
Schiavo tuo non si niega.

Taide A monte questo.
Cherea, di te cosa non degna festi;
Che, se a me tale oltraggio assai si addice,
Troppo a te il farmel disdicea. Nè, in vero,
Che debba io di codesta vergin farmi
Avvisar so, tanto sturbato mi hai
Ogni partito ragionevol: darla
Com' era giusto, e com'io 'l volli, a' suoi,
Più omai non posso; e un' occasion quest'era,
Cherea, per me di farmeli ben saldi
Amici miei.

Cherea Pur, da quest'oggi in poi
Io, Taide, spero che perpetua s'abbia
A far tra noi la pace. Un mal principio
Di simil fatta, ha generato spesso
Intrinsichezza grande. E così forse
Tra noi voleva un qualche Iddio.

Taide La prendo
Dunque così, di core.
Cherea Anzi, ten prego.
Sappi, che voglia d' oltraggiarti a tanto
No non mi mosse; amor mi mosse.
Taide Io 'l seppi
Già prima, e quindi or tanto più mi trovi
Indulgente. Non son sì dura io poi,
Nè sì inesperta, o Cherea, ch'io non sappia
D'amor la possa.
Cherea Io te pur anche, o Taide,
Amo oramai; tale amin me gli Dei!
Pitia Da costui poi, tel dico, hai da guardarti,
Padrona mia.
Cherea Ch'io ardissi?...
Pitia Eh, niente affatto
Io credo in te.
Taide Finisci, o Pitia.
Cherea Or, Taide,
Che tu mi appoggi in questo affar, scongiuroti:
Io m'accomando e affido a te; cliente
Io mi ti fo: deh! il vogli sì: morronne,
S'io non l'ottengo in moglie.
Taide Ma, se il padre?...
Cherea Che fia?... ma sì; certo il vorrà, pur ch'ella
Sia cittadina.

Taide Un pocolin t'indugia,
Se il vuoi; qui in breve il suo fratel vedrai;
Che per la di lei balia, che bambina
Nutricolla, egli andava; e or or con essa
Tornato, udrai, Cherea, tu stesso il tutto.
Cherea Certo, ch'io resto.
Taide Ma, frattanto, in casa
Meglio aspettar non fia, che innanzi all'uscio?
Cherea Null'altro bramo, entriamo.
Pitia Oh tu! che fai?
Taide Che dunque c'è?
Pitia E mel domandi? in casa
† Costui riporti dopo il fatto? e il pensi?
Taide Perchè no?
Pitia Credi a me, costui porrassi
A un nuovo assalto.
Taide Eh via; taci, ten prego.
Pitia Poco, mi par, l'audacia sua pesasti.
Cherea Pitia, t'inganni? io starò queto.
Pitia Affè,
Cherea, tel crederò quand'io ben visto
L'avrò con gli occhi miei.
Cherea Fa, Pitia, meglio;
Tommi in custodia tu.
Pitia Per dio, nè darti
Nulla in custodia, nè in custodia torti,

Mi arrischiere'. Alla larga!

Taide Ecco venirne
L'ottimo suo fratello.

Cherea Oimè! di grazia,
Entriamo, Taide: far vedermi in piazza
Non vo' con queste spoglie.

Taide E perchè, in somma?
Te ne vergogni forse?

Cherea Appunto.

Pitia Appunto!
Ma è la pulzella?...

Taide Io sieguoti, precedi.
Tu, Pitia, aspetta d'introdur Creméte.

SCENA TERZA

PITIA, CREMÉTE, SOFRONA.

Pitia Che mai potrò, che immaginarmi io mai,
Per rendere a Parménon la pariglia?
A quel furfante, che all'Eunuco fea
Sottentrare costui....

Creméte (1) Ma via, nutrice,
Fa un po' più presti i passi.

(1) A Sofróna.

Sofrona Io vengo.
Creméte Il veggo,
+ Ma non arrivi.
Pitia Le hai tu mostrato i segni già?
Creméte Sì, tutti.
Pitia Che dice ella, di grazia? riconosceli?
Creméte E come! a mente li sapea.
Pitia Davvero
Sta ben così: ch'io a quella donzelletta,
Portata assai mi sento. Entrate: è un pezzo
Già, che v'aspetta la padrona in casa. —
Ma, il galantuom Parménone, ecco viene.
Ve' scioperone, affeddedieci! Io spero
D'avere or mezzo di ben ben tenerlo
In su la corda. Entrar vo'pria, per farmi
Certa de'segni appieno: uscirò quindi
A spaventar codesto *sconsagrato*.

SCENA QUARTA

PARMÉNONE, poi PITIA.

Parmén. Torno a vedere un po', che diavol faccia
Cherea da Taide. S'egli accorto è stato
Nel maneggiar la cosa, affè che molta
E vera lode ricader ne debbe

Su Parménone: e quanto! Perchè, inoltre
Ch'io in tal difficilissimo capriccio,
E a comprarsi carissimo, dall'ugne
Di meretrice avara lui sbrigava;
Inoltre ch'io la vergin gli sbrigava
Senza molestia niuna, o spesa, o danno;
Quest'altro è il più, di cui ben merto io palma
D'aver da un giovinetto a tempo appunto
Fatte conoscer, e abborrire quindi,
Le meretrici; e' lor costumi ed arti,
Finch' ei vivrà. Vederle fuori, è un oro;
Non v'è le più eleganti, o più composte,
Di quel che pajon esse: ma, il vederle
In casa poi; schifenze! cenan elle
Col loro amante? biascican svogliate:
Son elle sole in casa? a due ganasce
Pan nero in broda rancida inzuppato
Divoransi: sozzure, sudiciume,
Grettezza; tutto questo da vicino
Ben visto, sana i giovinetti in tempo.
ia (1) Per dio, di questi e detti e fatti tuoi
Vendetta avrò, furfante; nè impunite
Saran tue beffe.

(1) Da se.

SCENA QUINTA

PITIA. PARMENONE.

Pitia (1) Oh giusto Giove! oh infame
Delitto! oh sventurato giovinetto!
Oh Parmenone reo, che qui lo addusse!

Parmen. Che grida sono?

Pitia Oh qual pietà ne sento!
Per non vederlo (ahi misera!) fuggivami
Fuor della casa io qui.... Chi sa, qual farne
Fero esempio si apprestano!...

Parmen. Oh gran Giove!
Che chiasso evvi là entro? son io forse
Scoperto, e rovinato? udiam da presso.
Che fai, Pitia, costì? che dici? in cui
Fero esempio si appresta?

Pitia Sfacciatissimo,
Chiedermel'osi? Mentre a noi ficcarla
Tu t'ingegnavi, hai tratto a mal partito
Il giovanetto, cui fingesti Eunuco.

Parmen. Come? che avvenne? pregoti.

Pitia Dirottelo.

(1) Facendosi vedere.

Sai tu, che questa vergine, oggi in dono
Da Trasòn data a Taide, cittadina
D'Atene ell'è? ch'ell'è sorella pure
D'uno de' nostri barbassori?

Parmén. No eh.

Pitia Eppure ell'è così. Codesto tuo
Sciagurato, stupravala: il che, udito
Dal suo fratel, ch'è un uomo bestialissimo..

Parmén. Che mai fec'egli?

Pitia A bella prima il prese,
E miserabilmente lo legò....

Parmén. Legollo?

Pitia Sì; benchè il pregasse assai
Taide di ciò non fare.

Parmén. Oimè! che dici?

Pitia Ed or davvero il minaccia di fargli
Ciò che fassi agli adulteri; ciò ch'io
Nè ho visto far, nè il vorrei veder mai.

Parmén. Come ardisc'egli un tal delitto?

Pitia Come,
Delitto? è poi sì grande?...

Parmén. Havvi il maggiore?
Chi vide mai d'una sgualdrina in casa
Preso alcun come adultero?

Pitia Di questo
Io poi non so.

SCENA QUINTA

PITIA, PARMÉNONE.

Pitia (1) Oh giusto Giove! oh infame
Delitto! oh sventurato giovinetto!
Oh Parménone reo, che qui lo addusse!
Parmén. Che grida sono?
Pitia Oh qual pietà ne sento!
Per non vederlo (ahi misera!) fuggivami
Fuor della casa io qui.... Chi sa, qual farne
Fero esempio si apprestano!...
Parmén. Oh gran Giove!
Che chiasso evvi là entro? son io forse
Scoperto, e rovinato? udiam da presso.
Che fai, Pitia, costì? che dici? in cui
Fero esempio si appresta?
Pitia Sfacciatissimo,
Chiedermel' osi? Mentre a noi ficcarla
Tu t' ingegnavi, hai tratto a mal partito
Il giovanetto, cui fingesti Eunuco.
Parmén. Come? che avvenne? pregoti.
Pitia Dirottelo.

(1) Facendosi vedere.

Sai tu, che questa vergine, oggi in dono
Da Trasòn data a Taide, cittadina
D'Atene ell'è? ch'ell'è sorella pure
D'uno de' nostri barbassori?

Parmén. No eh.

Pitia Eppure ell'è così. Codesto tuo
Sciagurato, stupravala: il che, udito
Dal suo fratel, ch'è un uomo bestialissimo..

Parmén. Che mai fec'egli?

Pitia A bella prima il prese,
E miserabilmente lo legò....

Parmén. Legollo?

Pitia Sì; benchè il pregasse assai
Taide di ciò non fare.

Parmén. Oimè! che dici?

Pitia Ed or davvero il minaccia di fargli
Ciò che fassi agli adulteri; ciò ch'io
Nè ho visto far, nè il vorrei veder mai.

Parmén. Come ardisc'egli un tal delitto?

Pitia Come,
Delitto? è poi sì grande?...

Parmén. Havvi il maggiore?
Chi vide mai d'una sgualdrina in casa
Preso alcun come adultero?

Pitia Di questo
Io poi non so.

Parmén. Ma, perchè altro sappiate,
Dicoti, Pitia, e ad alta voce il dico,
Ch'egli è costui del mio padrone il figlio.
Pitia Oh oh! di grazia, è egli tale?
Parmén. Bada,
Che violenza oprare in lui non lasci
Taide. — + Ma, perchè non entrarvi io stesso?
Pitia A quel che fai ben tu, Parménon, bada;
Che senza nulla a lui giovar, potresti
Perder te stesso. La cagion di tutto,
Danno là entro a te.
Parmén. Che dunque farmi,
Meschino me? dove far capo?.... Oh! veggo,
Ecco, tornar di villa il vecchio padre.
Gliel dico, o no? sì, sì, per dio, bench'alti
Guai mi s'apprestin; ma ajutar pur dessi
Cherea in periglio.
Pitia Saviamente parli.
Io mi ritraggo in casa, e tu a puntino
Al padre narra, com'è andato il fatto.

SCENA SESTA

LACHÉTE, PARMÉNONE.

Lachéte Bel comodo, la villa in vicinanza:
Così a noja non viemmi mai, nè il campo,

Nè la città; la sazietà prevengo
Così, col mutar luogo. — Ma non veggo
Io là Parménon mio? certo; gli è desso.
Chi aspetti tu, Parménon, qui su l'uscio?

Parmén. Chi parla? oh oh il padrone? ben venuto.

Lachéte Chi aspetti tu?

Parmén. (1) Son morto: mi si appiccica,
Dal gran timor, la lingua.

Lachéte Ebben? ched' è?
Di che stai dubbio? havvi alcun mal? favella.

Parmén. Padron, vorrei da pria, che tu pigliassi
La cosa per quel ch' è; quanto gli accadde,
Non è per colpa mia.

Lachéte Qual cosa?

Parmén. Ah! buona
Domanda fai: vedo, ch'io pria dovea
Porti in chiaro la cosa. Un certo Eunuco
Fedria comprava per darlo a costei....

Lachéte A chi?

Parmén. A Taide.

Lachéte Compravalo? Oimè! Caro?

Parmén. Mine venti.

Lachéte Son spiccio.

Parmén. Evvi anco l'altro,

(1) Da sè.

Cherea, che d'una certa citarista
È innamorato.

Lachéte Ohi! come? innamorato?
Lo sbarbatello, ed ei già sa di donne?
Forse ei lasciò il Piréo? venne in Atene?
Qui un mal dall'altro, nasce.

Parmén. In me, padrone
Non *torveggiare*, deh! Non io il motore
Son dell'imprese sue.

Lachéte Di te tralascia
Or di parlar; ch'io te, briccon, s'io campo...
Ma, sia che vuolsi, spicciati, su dimmi
Prima quel ch'è.

Parmén. Di quell' Eunuco in vece
Fu presentato a Taide Cherea.

Lachéte Come?
In vece dell'Eunuco?

Parmén. Sì, davvero:
E poscia, come adultero, là dentro
L'hanno preso e legato.

Lachéte Oimè! che ascolto?...

Parmén. Mira sfacciate meretrici!

Lachéte Havvi altro
Di peggio forse, che taciuto m'abbi?

Parmén. Quest'è il tutto.

Lachéte Che tardo? a forza, in casa

Proromper voglio. (1)

Parmén. (2) Eh, non v'è dubbio niuno:
Di questo affar, senz'altro, ho da toccarne,
E delle buone; ma che farci? a forza
Così ho dovuto regolarmi. Piacemi,
Ch'io almen così fo un qualche brutto giuoco
A codeste sgualdrine. Già da un pezzo,
Con esse il vecchio un appiccagnol cerca;
Or l'ha trovato; e gne ne farà grossa.

SCENA SETTIMA

PITIA, PARMÉNONE

Pitia Affè, cosa più acconcia non mi accadde
Di questa, mai; che il vecchio appunto in casa
Ingannato or ci capita. A me sola
Ei diè che rider; che sapeva io sola
Quel ch'ei temesse.

Parmén. A che costei qui torna?

Pitia Ora a trovar Parménone qui riedo.
Ma, dov'è egli mai?

Parmén. Di me ricerca.

Pitia Eccolo; a lui n'andrò.

(1) Si fa aprire da Taide. (2) Solo.

Parmén. Ched è, sciocchetta?
Che vuoi tu? di che ridi? or via finisci?
Pitia Io scoppio; oimè! non ne posso più omai,
Dal gran rider di te.
Parmén. Come?....
Pitia Il domandi?
Visto non ho, per dio, nè vedrò al mondo
L'uom più stolto di te. Non v'è parole,
Per dir quali risate a spese tue
Là entro femmo. E infino ad or ti tenni
Io per astuto e scaltro? il sei, davvero.
E ti succiasti a bella prima quante
Io te ne dava? ovver ti rincrescea,
Che iniquità per mezzo tuo commessa
Dal giovinetto, all' infelice padre
Non fosse anco narrata per tuo mezzo?
E quando ei vide entro l'Eunuche spoglie
Il figlio, pensa in quale angustia entrava
Il buon vecchio. Eh, già il sai, che tu se' fritto.
Parmén. Eh? che di' tu, ribalda? eran menzogne?..
E ridi ancora?... Sciagurata, parti
La bella celia or di beffarmi ancora?
Pitia Oh! bella, sì.
Parmén. La farai franca, forse?
Pitia Certo, anzi.
Parmén. Sì eh? per dio, ricatterommi.

Pitia Il credo; ma c'è un pezzo di qui allora;
E pagherai frattanto tu, che illustri
Un giovincello scioccarel, col fargli
Scelleratezze compier, che tu stesso
Riveli poi. Buona mercè n'avrai,
E dal padre, e dal figlio.

Parmén. Io son disfatto.

Pitia Così i tuoi doni io contraccambio. Addio.

Parmen. Oimè! alla schiaccia or mi son preso io stesso.

SCENA OTTAVA

GNATONE, TRASONE, PARMÉNONE. (1)

Gnatone Ed ora poi? con quale avviso o speme
C'inoltriam noi? che vuoi tu far, Trasóne?

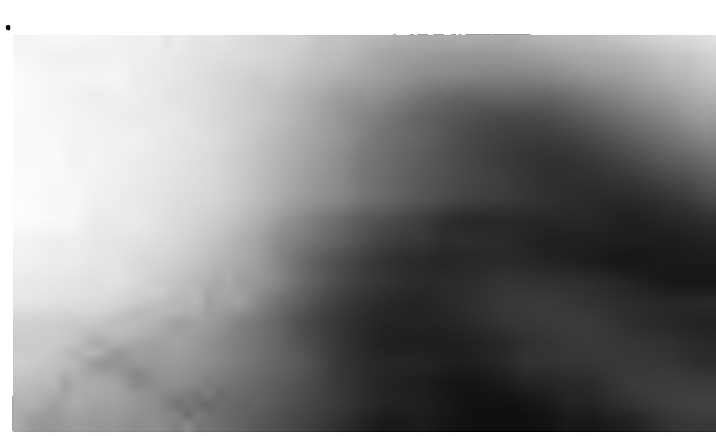
Trasone Io? render vommi a Taide prigioniero,
Ed obbedirla in tutto.

Gnatone Oh! come?

Trasone E, forse
Ligio ad Onfale Ercol non fessi?

Gnatone Esemplo
Alto è; mi piace. — Potess'io vederti
Di Taide il piè su la *collotolaccia!*
Ma s'apre l'uscio quivi.

(1) In disparte.



Trasone Oh me meschino!
Chi diavol è costui, che n' esce? Io pria
Mai nol vedeva. E a fretta ei sbalza fuori?

SCENA NONA

CHEREA, PARMÉNONE, GNATONE, TRASONE.

Cherea Vedeste mai, Concittadini, un uomo
Di me più fortunato? nullo al certo;
Nullo mai: che ostentato in me gli Dei
Han la lor possa tutta, in sì brev' ora
Dandomi tanti inaspettati beni.

Parmén. Di che mai tanto gode?

Cherea O mio dolcissimo
Parménone, inventor, cominciatore,
Compitore di tutti i gaudj miei,
Non sai tu quale or me letizia inondi?
Sai, che Panfila mia, s'è cittadina?

Parmén. Dirlo udii.

Cherea Ch'è mia sposa?

Parmén. Al Ciel sia lode!
Sta ben così.

Gnatone (1) Quanto ei gli dice, l'odi?

(1) A Trasone, ambi in disparte.

Cherea Piacemi inoltre, che il mio Fedria in pace
Goder potrà dell'amor suo: si è posta
Taide ora sotto il patrocinio espresso
Del padre nostro, e tutta in noi si affida.
Parmén. Pel tuo solo fratello or dunque stassi
Taide intera.
Cherea Interissima.
Parmén. Si aggiunge
Dunque a noi pure un'altra bella festa;
Veder cacciar Trasóne.
Cherea Or tu, per ogni
Parte, di Fedria cerca, e fa ch'ei tosto
Il tutto sappia.
Parmén. (1) Il cercherò pria in casa.
Trasone Non tieni or tu, Gnatón, per certo, ch'io
Son spicciato per sempre?
Gnatone Per certissimo.
Cherea (2) Qual pria nomar, qual pria laudare? o quello,
Che un tal consiglio diemmi; o me, che ardito
D'intraprenderlo fui? Degg'io più laude
Alla Fortuna, che al timon seduta
Fra tanto mare in un sol dì pur tragge
Mio legno in porto; o alla benigna umana
Pieghevolezza giovíal del padre?

(1) Entrando. (2) Da se.

Giove, ten prego, un sì gran ben mi serba.

SCENA DECIMA

FEDRIA, CHEREA, GNATONE, TRASONE.

Fedria Oh giusti Dei! che incredibili cose
Narrommi or mai Parménone!... Ma, dove,
Dov' è il fratello?
Cherea Eccolo a te.
Fedria Mia gioja
È immensa.
Cherea Il credo. Non v'è donna al mondo
Che amor più merti, o fratello, di questa
Taide tua; così ben di cuore affetta
A noi tutti la veggo.
Fedria Oh! le gran cose
Tu me ne di': fors' io nol so?
Trasone Son morto.
E vie più l'amo, quant' io men la spero.
In te, Gnatóne, omai solo in te spero.
Gnatone Che ho da far io?
Trasone Tentar, con preghi e doni,
Di appicciarmi in qualche modo a Taide.
Gnatone Vuol esser duro.
Trasone Eh, se una cosa vuoi,....

Ben ti conosco, ... Or via, se a ciò riesci,
Qual che da me dono o mercè tu brami,
Tua brama avrai.

Gnatone Davvero?

Trasone Affè.

Gnatone S'io a tanto
Riesco or dunque, pattuíto resti
Fra noi, ch'io sempre, e alla tua mensa in casa,
Chiamato o no, presente o assente sii,
Ch'io v'abbia un posto sempre.

Trasone Tel prometto.

Gnatone Porrommi all'opra.

Fedria (1) Oh! chi costà favella?
Oh! Trasóne?

Trasone Salute a lor signori.

Fedria Quanto avvien qui, tu nol sai forse.

Trasone Eh, tutto
So.

Fedria Come adunque va, che ancor ti veggo
In queste vicinanze?

Trasone Sotto a' vostri
Auspicj.

Fedria Eh via, che auspicj, e non auspicj?
Messer soldato, i' te la canto chiara;

(1) Dopo aver udito in disparte.

S' io d'ora in poi su questa piazza incappo
In te più mai, t'avrai bel dir, che andavi
Per questa strada altrove; e sarà fatta
Di te.

Gnatone Via poi, non istà bene questo :

Fedria E ciò sia detto.

Gnatone Non so, qual di voi
Così intrattabil fia....

Fedria Sarò quell' io.

Gnatone Ma pria uditemi un po'; se mia proposta
Poi gradiravvi, eseguirete....

Fedria Udiamo.

Gnatone Trasón, tu fatti un poco in là.—Da prima
Voi due fratelli caldamente io prego,
Di ben creder che quanto io fo per esso,
Il fo più assai per me. Ma pur, se a voi
Quant' io propongo giova, ora il non farlo
Imperizia fia in voi.

Fedria Di' su.

Gnatone Costui, mi avviso
Che a tollerarlo abbi rival....

Fedria Trasone?
Tollerarlo?

Gnatone Deh, pensaci. Con Taide
Tu ci fai vita volentier per dio,
Perchè a sguazzar, Fedria, ti piace. Il tuo

Che a lei puoi dare, è pocolino; e a Taide
Ricever molto è d' uopo, per scialarsela
Teco, senza fiaccarti. A queste tutte
Bisogne vostre, il più opportuno al mondo
Non trovereste di costui. Da prima
Trasone è abbiente, e nullo è più donante:
Poi, sciocco egli è, scipíto, dormiglione,
Che russa e notte e dì: cotal rivale
Non dee certo turbarti; amarlo mai
Taide non può; bensì cacciarlo a tua
Posta tu il puoi, tosto che il vogli.

Fedria (1) Or dunque
Che farem noi?

Gnatone V' aggiungi anco quest' altra.
Che a mio parer va prima: ch' ei fa mensa
Costui preziosa; tal, che nè la meglio,
Nè la più ricca v' ha

Fedria Per dio, non evvi
Mezzo di farla senza un cotant' uomo.

Cherea Affè, così la credo anch' io.

Gnatone La vera
Strada or pigliate. Un' altra cosa ancora
A chiedervi mi resta; che accettiatemi
Per un di vostra banda; assai ven prego;

(1) Al fratello.

Che omai son stanco di trar la carretta
Di cotestui.

Fedria Sarai de' nostri.

Cherea Ho gusto.

Gnatone E in contraccambio, io servirovvi un piatto
Da mangiare e da rider di costui.

Cherea Sì, sì.

Fedria Ben egli il merita.

Gnatone Trasóne,
Ora, a tua posta, appressati.

Trasone Che dunque
Conchiuso abbiam, di grazia?

Gnatone Che conchiuso?
Costoro te mal conoscean; ma poscia
Ch'io ebbi lor mostrati, e collaudati
I tuoi costumi virtuosi, a guisa
Che il mertan, t'ho impetrato quanto vuoi.

Trasone Oh? bene, bene. Assai ten rendo io grazie,
Non son io stato, in nessun luogo io mai,
Che, per dir ver, non mi adorasser tutti.

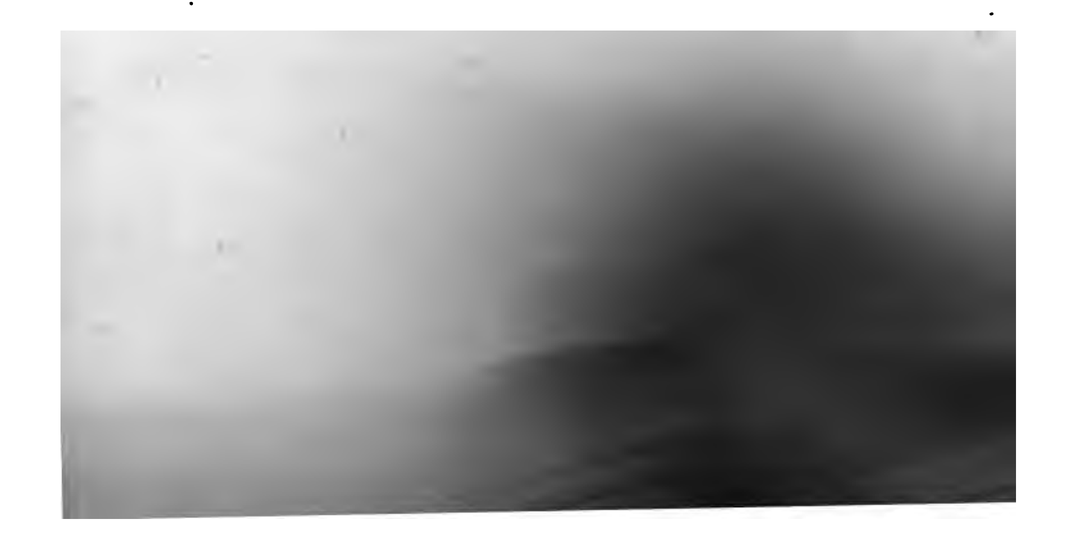
Gnatone Non vel diss'io, che l'attica eleganza
È innata in lui?

Fedria Quanto hai promesso, ei tiene,

Gnatone Per questa parte andiamcene.—A voi dunque
Spettatori, salute; e plauso a noi.

L'ASPREGGIA

SE STESSO



PERSONAGGI

CREMÉTE.
CLITIFONE, GIOVANETTO.
SIRO, SERVO.
MENÉDEMO, VECCHIO.
CLINIA GIOVANETTO.
DROMO, SERVO.
SOSTRATA, MATRONA.
BACCHIDE, MERETRICE.
FRIGIA, ANCELLA.
NUTRICE,
ANTIFILA, MERETRICE.

ARCHIDE, vecchio. }
FANOCRATE, vecchio. } *Che non parlano.*

L' ASPREGGIA
SE STESSO (1)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cremète, Menèdemo.

Cremète Menèdemo, benchè sol da jer l'altro
Ci conosciam, per così dir; dal giorno
Cioè, che hai compra in questi miei contorni
La villa tua; benchè comun fra noi
Nullo interesse sia; pur mi dan cuore
A consigliarti come franco amico,
E la tua vaglia, e il vicinato mio,
Cosa che seme d'amistade io stimo.
Parmi, perdona, che tu troppo affatto
Qui ti travagli; e all'età tua disdice

(1) Tradurre il nome greco è cosa impossibile; questo mio, se non lo traduce, almeno almeno un cotal poco lo accenna.

Ciò non men che al tuo avere. In somma poi,
Che brami tu? che cerchi? oltre ai sessanta
Stai, s'io non erro: hai qui un poder, che niuno
L'ha, nè più bello nè più ricco; hai servi
A dovizia: eppur tu, quasi non n'abbi,
Fai l'opre lor tu stesso. Io mai non esco
Mattutino così, nè mai da sera
Sì tardi io torno, che te pur non trovi
O a vangare, o a solcar, o in somma, a fare;
Nè badi a te, nè aspetti tempo mai.
Or, per piacer, questo non fai tu al certo.
Mi dirai forse, che a tuo genio gli altri
Qui non lavoran: sia: ma se quell'ore
Che spendi in far tu stesso, a spender vieni
In far lor fare al modo tuo, più fora
Senz'altro l'opra.

Menéd. O buon Creméte, hai dunque
Tant'ozio tu, che ai fatti altrui tu basti?

Creméte Uom io sono, e perciò le umane cure,
Benchè d'altrui, reputo mie. Fa conto
Ch'io su ciò non consiglio, ma domanda
Pura movessi: È ben, quanto tu fai?
Anch'io di farlo chieggo: Non è bene?
Di sconsigliarten chieggo.

Menéd. O male, o bene,
Uso io così; fa tu, quel che a te torna.

Crémete Ma a qual uom lice l'uso, di se stesso
Martoriare?
Menéd. A me.
Creméte Deh, se pur troppa
Noja non t'è, deh dimmi; qual mai fia
Questo tuo duol contra te stesso?
Menéd. Oimè!...
Creméte Non pianger, no; ma qual ch'ei sia, mel narra.
Nol racchiudere in te; senza riguardi,
In me ti affida; io consolarti, o posso
Anco giovarti; o di consiglio, o d'opra.
Menéd. Saper vuoi dunque?....
Creméte E la ragion ten dissi.
Menéd. Via tel dirò.
Crémete Ma que'rastrelli intanto
Deponi; non gravarti.
Menéd. Eh, non son nulla.
Creméte Deh, sì; che vuoi tu farne?
Mened. Me li lascia;
Ch'io non vo'tregua di fatica mai.
Creméte Nol soffrirò, tel dico.
Menéd. Ah! me li togli?
Mal fai.
Creméte Sì gravi (e che!) tu i rastri adopri?
Menéd. Li merto io tali.
Cremete Omai, favella.

Menéd. Ho un figlio
Unico, e giovincello... Ahi! che diss'io?
Ho un figlio? Ah! no, Creméte; io l'ebbi:
Or, s'io più l'abbia, è incerta cosa.
Creméte E come?
Menéd. Odi, e il saprai. Qui di Corinto venne,
E tuttavia dimoravi, una vecchia
Male in arnese assai, della cui figlia
Sì fieramente innamorossi, ch'egli,
Già quasi in moglie se l'avea: ed il tutto,
In occulto da me. Tosto ch'io'l seppi,
Mi vi posi a trattarlo con durezza;
Non come vuol tenero cuore infermo
Di giovincel piagato, ma con quella
Forza usata di padre; a tempestarlo
Sera e mattina: » Ebben, me vivo, speri
» Di poter far tu questa vita a lungo?
» Di viver sempre con l'amica, e quasi
» Farne tua moglie? O Clinia, erri se il credi;
» E mal conosci il padre. Io non ti nego
» Per figlio, in quanto degnamente adopri;
» Ma, se altrimenti, mostrerotti in breve
» S'io degnamente adopri. È l'ozio troppo,
» Di tai scandali il fonte. Io, quando m'era
» Di codesta età tua, non mi perdeva
» Negli amorazzi: in Asia io me n'andava
» A guerreggiare, e glorioso e ricco

» Di là tornava in patria. » — Con tali
Detti sì spesso io 'l travagliai, che al fine
Stanco di udirmi il giovincel, temendo
Ch'io, per etade e per amor, suo bene
Più ch'ei stesso intendessi; un bel mattino,
Nol mi trovai più in casa. Ito ei sen era,
Creméte, in Asia a guerreggiar, soldato,
Dal Perso Re.

Creméte Che sento?

Meneéd. E' son tre mesi,
Ch'ei mi fuggiva.

Creméte E d'ambo il torto. È vero,
Però, che un tal partito è indizio in lui
Di verecondo e coraggioso.

Meneéd. Udita
Ch'ebbi la cosa da chi conscio n'era
Stato con esso, a casa mesto io riedo,
Tutto turbato, e dall'angoscia incerto.
Sovra un sedil mi butto; intorno intorno
I miei servi mi veggo; qual mi scanza,
Quale appresta gli strati, e qual la mensa;
Tutti a gara amorevoli, solleciti,
Per addolcir mie cure. A una tal vista,
Così comincio fra me stesso a dire:
» Oimè! tanta mia gente, per me solo
» Fia che pur si affatichi? a satollarti,

» Menédemo, a vestirti, ancelle tante
» Travaglieransi? e di sì ricca spesa
» Solo in casa godrai? l'unico tuo
» Figlio intanto, che teco queste cose
» Divider debbe, anzi più assai fruirne,
» Ch'alla sua età meglio si aspettan? quegli,
» In bando or sta dalla paterna casa,
» Dagl'ingiusti tuoi modi espulso? Ah! pria
» Che questi agi godermi io sol consenta,
» Ogni mal su me caggia. In ciò son fermo;
» Finch'esul egli infra disagi e stenti
» Per mia cagion trarrà sua vita, io voglio
» Co'strazj miei far sue vendette, in suo
» Pro travagliarmi, risparmiar, negarmi
» Tutto. » Ed appena così detto, fatto.
Nulla più lascio in casa; addobbi, e vasi,
E ancella, e servi (quei de' campi tranne,
Che, più che spesa, son guadagno) io tutti
E tutto espongo, e vendo. L'Appigionasi
Tosto alla porta di mia casa appendo:
E in questa guisa io metto insieme quasi
Talenti presso a quindici; mi compro
Questo podere, e qui l'anima sudo.
Ecco, o Creméte, il mio proposto: e parmi
Scemar di tanto il mal che al figlio feci,
Quant'io fonne a me stesso. Nè esser puote

Ch'io di nulla gioisca mai, fintanto
Che salvo rieda a qui gioirne ei meco.

Creméte Te per benigno padre, e lui tengh'io
Per docil figlio, ove in piacevol guisa
Trattato ei fosse. Ma, nè tu abbastanza
Lui conoscevi, nè egli te: sconcerto,
Che, dove accade, il diavol porta. A lui
Mai non mostravi tu quanto il prezzassi,
Ond'egli in te non si affidava, al segno
Che dee nel padre un figlio: se altrimenti
Infra voi si vivea, di ciò nulla era.

Menéd. Ella è così: confesso il mio gran torto.

Creméte Ma pur, io spero bene; io mi lusingo,
Menédemo, ch'ei debba sano e salvo
Tornarti a casa in breve.

Menéd. Ah! così pure
Faccian gli Dei!

Creméte Faranlo. Or, se ti aggrada,
Oggi qui Bacco si festeggia, hai meco
A cenar tu

Menéd. Nol posso.

Creméte Perchè no?
Deh, un pocolin risparmiati una volta.
Lo stesso errante tuo figliuol, tel chiede.

Menéd. Troppo disdice, ch'io me stesso tolga
Da quei travagli, a cui mio figlio ho spinto.

Creméte Fermo hai così?
Menéd. Così, per certo.
Creméte Addio,
Dunque.
Menéd. E tu pure, addio.
Creméte (1) Su gli occhi il pianto
Venir mi ha fatto: oh qual pietà mi prende
Di lui! — Ma, fin che il dì m'avanza, è d'uopo
Ch'io questo Fania mio vicino inviti
Per oggi a cena. Andiam; vediam, s'è in casa. —
Che dite voi? (2) già da me Fania aspetta?
Non fu mestier dunque l'invito. Andiamo,
Ch'io non indugi i convitati miei.
Ma si apre l'uscio mio? chi mai quinci esce?
Vo'appartarmi, e veder.

SCENA SECONDA

CLITIFONE, CREMÉTE. (3)

Clitifone (4) Senza temenza
Nessuna, o Clinia, statti omai; che al certo

(1) Solo.
(2) Queste parole risponde Creméte ad alcun de' suoi servi, che si suppone avergli detto, che Fania già è in casa di Creméte.
(3) In disparte.
(4) A Clinia in casa.

In un col messo Antífila tra breve
Qui a te verrà; non è poi tanto ancora
L'indugio lor: non tormentarti or dunque,
Che a torto il fai.

Creméte Con chi mai parla il figlio?

Clitifone Ma il padre vien: di lui cercava appunto.
Padre, opportuno giungi.

Creméte Cos' è stato?

Clitifone Conosci tu codesto vicin nostro,
Menédemo?

Creméte Benissimo.

Clitifone Sai, ch' egli
Ha un figlio?

Creméte Udii, ch'è in Asia.

Clitifone È in Grecia, o padre;
Ed appo noi.

Creméte Che parli?

Clitifone Or dianzi il colsi
Nell' atto, che' ei sbarcava; e stati sempre
Fin da fanciulli essendo intimi noi,
Io'l volli a cena.

Creméte Un gran piacer mi annunzi.
Quanto darei, ch' avessimo anco il padre!
E ch' io potessi in casa mia tal gioja
Inaspettata procurargli io primo!
Ma, è tempo ancora.

Clitifone Bada; mal faresti.
Cremète E perchè mai?
Clitifone Perch'egli è incerto ancora,
Che far si debba. Ei torna appena; ei teme
Di cose tante; del paterno sdegno,
Dell'incostanza dell'amica: ei n'arde
Miseramente; e la partenza, e i guai,
Tutto nascea per lei.
Cremète Già 'l so.
Clitifone Mandato
Egli ha per essa ora in città il suo servo,
Cui scorta io diedi il nostro Siro.
Cremète E intanto,
Che dic'egli?
Clitifone Che vuoi? si duol; si chiama
Infelice.
Cremète Infelice? e chi 'l fia meno?
Qual cosa v'ha, di quante chiamiam beni,
Che non l'abbia egli? nascita, parenti,
Libera patria, amici, affini, ed oro.
Cose tutte, a dir ver, che in varia guisa
Del possessor l'animo informa: buone,
Per chi ben l'usa; e per chi male, triste.
Clitifone Sì; ma quel vecchio, fu con Clinia ognora
Importuno; e pavento or più che mai
Che contro al figlio a qualche eccesso il porti

L'ira sua.

Creméte ✝ Di Menédemo?.... Ma, voglio
✝ Non tutto dir, che questa sua temenza
Giovar gli può.

Clitifone Che parli infra te stesso?

Creméte Dirottel: quale ch'ei fosse il padre,
Dovea pur Clinia sopportarlo, e starsi.
Forse talvolta contra i piacer suoi
Troppo alquanto era ingiusto: ebben, si soffre.
Che se il padre non soffri, chi altri soffri?
Era egli dritto più, che al figlio il padre
Acconciasse il suo vivere, o il figliuolo
Al genitore? E ciò, che duro ei chiama,
Non è durezza poi. Son tutti i padri
(Io dei discreti parlo) nelle stesse
Cose severi: in gozzoviglie e chiassi
Non aman, che spesseggino i lor figli;
Corti li tengon di danaro; e il tutto,
Per farli esser dabbene. Ma una volta
Ch'hanno allacciato l'animo in tristezze,
Egli è mestier, Clitifon mio, che ai tristi
Partiti poi si appiglino. Ora, il bello
È, che tu impari a spese d'altri in questo.

Clitifone E così penso anch'io.

Creméte Me ne vo in casa,
Veder che cena abbiamo. Non scostarti

Molto omai tu; che sii poi presto in tempo.

SCENA TERZA

Clitifone.

Clitifone Quanto ingiusti son mai pe' figli i padri!
E' trovan strano, che non nasciam vecchi,
E che amiam cose a gioventù dovute.
I lor piacer dar ci vorrìan; cioè
I lor presenti, non gli antichi mai.
Per me, se un figlio ho mai, benigno padre
Ei troverammi, affè: perch'io sue pecche
Saper vorrò, ma perdonarle. Il mio
E un po' diverso: ei, di rimbalzo, diemmi
La sferzatella, favellando d'altri.
Ed ei di sè, quand'ha un pochin bevuto,
Narra pur le gran cose. Or dianzi disse,
Ch'io a spese d'altri in ciò imparar dovea.
Astuto, veh! Ma, lasso a me! che a sordo
Ei novellava. Ah! troppo più m'incalza
Il favellar della mia amata donna:
Or dammi questo; ed or quest'altro: ed io
Non ho che dar, nè che risponder. Sono
Il più infelice degli amanti, in vero.
Che questo Clinia, abbench'egli abbia i suoi

Fastidj molti, la sua amata almeno,
Contegnosa e pudica, ignora affatto
Le meretricie smorfie. Ma, la mia,
È magnifica, è ricca, è sontuosa,
E superba, ed impronta: assai pur darle
Vorrei, se avessi; e scrupoleggio in dirle,
Che pur non ho. Tal báratro da poco
Hammi ingojato; e ancor l'ignora il padre.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CLINIA, poi CLITIFONE.

Clinia Certo, se andasser ben gli amori miei,
Sarian tornati i messi omai. Ma, temo,
Che la mia donna, assente me, sia stata
Tratta a mal fare. In questo rio sospetto
Mi conferman ragioni assai, pur troppo!
L'occasíon, la giovinezza, il luogo,
La trista madre a cui soggiace, e ch'altro
Non prezza che il danaro.
Clitifone Oh Clinia!
Clinia Oimè!...
Clitifone Bada, che alcun costà dal padre tuo
Nell' uscir non ti vegga.
Clinia Ben, farollo.
Ma un non so qual tristo presagio ho in core.
Clitifone Duri tu dunque in voler sentenziare,
Pria di saper come sta il vero?
Clinia Omai
Sarebber qui, se nessun guai vi fosse.

Clitifone Omai verranno.
Clinia Ah! quando mai?
Clitifone Non pensi
Che di là qui e' v'ha un pezzetto? e poi,
Si sa, finchè si assettino e si lustrino,
E' ci vuol l'anno; elle son donne.
Clinia Io tremo,
Clitifón mio.
Clitifone Fa cuore: eccoti e Siro
E Dromón, che ritornano.

SCENA SECONDA

Siro, Dromone, Clinia, Clitifone.

Siro (1) Tu il dici?
Dromone Ell'è così.
Siro Ma, vedi; or mentre noi
Affastelliam le ciance, abbiam lasciato
Le donne addietro.
Clitifone Odi tu, Clinia? donne
Vengono a noi.
Clinia Sì, Clitifóne; or odo,
E riveggo, e rivivo.

(1) A Dromóne, venendo.

Io stesso udii che Antifila il narrava,
Strada facendo, a un'altra donna.

Clinia A un'altra?
A chi?

Siro Scostati un po', ch'io ti finisca
La storia; e poi risponderotti.

Clitifone Or, spicciala.

Siro Per farmi a bel principio, ti vo'dire,
Ch'al giunger noi, picchiò da lei Dromóne;
Scese una vecchia, e appena l'uscio apriva,
Che Dromón dentro, ed io su i passi suoi.
Ripon la vecchia il chiavistello, e torna
Alla conocchia sua. Tu ben vedi,
Che all'improvviso a questo modo entrati,
Come vivesse Antifila te assente
O dato a noi fu di spiarlo, o a niuno.
Che a bell'agio così osservar potemmo
Gli andamenti di casa consueti:
E questi son, che svelan la persona.
Noi ci abbattemmo in ella, che tessea
Attentamente la sua tela: a bruno
Vestía; suppongo, per la morta vecchia;
Ma senza pompa alcuna, come quella,
Che per se stessa sol si assetta: e pura
D'ogni donnesco liscio; e attorno al capo
Disanellati, e avvolti così a caso

I capelli. Sta dunque, o Clinia, lieto.

Clinia Siro mio, te ne prego, non balzarmi
In falsa gioja.

Siro Oltre la vecchia al fuso,
Una servuccia v' era, che con essa
Stava al subbio tessendo, in mal arnese,
Sozza, e cenciosa.

Clitifone O Clinia, ove sian vere,
Come il credo, tai cose, chi beato
Fia più di te? badasti alla servuccia
Miseretta, e sporchetta? egli è gran segno
Di purità nella padrona questo,
Le messaggere sue neglette tanto.
Che l'arte ell'è di chi spianar la via
Si vuol ver le padrone, a bella prima
Regalarne le ancelle.

Clinia Or segui, o Siro;
E il puro vero, pregoti; nè vogli,
Per piacermi, alterarlo. Che diss'ella,
Da te il mio nome udendo?

Siro Al dirle noi,
Che tu, tornato, a te la chiami, a un tratto
Dal telajo ella s'alza, e le s'inonda
Di pianto il viso; era d'amore e gioja
Di rivederti, il pianto suo; qual dubbio?

Clinia Ed io dal gaudio, oh ciel! non trovo io loco;

Tanto finor temea.

Clitifone Ma sempre io pure
† Durava a dirti, o Clinia, che nulla era.
Or poi, di' su, qual è quell' altra, o Siro?

Siro La tua Bacchide.

Clitifone Oh oh! Bacchide? e come,
Furfante, a che, dove la traggi?

Siro Dove?
A casa nostra, intendesi.

Clitifone Al mio padre?

Siro Per l'appunto a lui stesso.

Clitifone Ahi sfacciataccio;

Siro Alta mai fassi e memoranda impresa,
Senza periglio?

Clitifone Or tu, smargiasso, bada
Ch' è mio il periglio in questa gloria tua;
E ch' ogni sbaglio tuo, me perde. Or dunque,
Che farai tu?

Siro Siccome....

Clitifone Che siccome?...

Siro Dirò, se lasci...

Clinia Lascialo.

Clitifone Lasciamolo.

Siro La cosa è a tale omai, che quasi a guisa....

Clitifone Che bindoli; che son st' indovinelli?...

Clinia Egli ha ragion; su via, Siro, le ciarle

Finisci, e torna a bomba.

Siro Affè, ch'io scoppio
Oramai. — Clitifón, quest'è poi troppo,
Sempre strapazzi, e non ascolti mai.

Clinia Vuol farsi udir, per dio: tacciamci dunque.

Siro Amar tu vuoi, tu vuoi goder, vuoi dare,
E aver che dare: ma, non vuoi periglio
Misto al godere: affè, tu la sai lunga;
Ch'è un bel saper, pretender l'impossibile.
O quelle cose co'lor rischj averti,
O dei tu starti senza e rischi e cose.
Scegli or de'due qual vogli. Io, per me, certo
Sto che il partito a cui mi appresi, è buono,
E sicuro. Avrai teco la tua amica,
Senza timor nessun, su gli occhi al padre;
E troverò anco mezzo, onde tu darle
Possa il danar che le hai promesso; e in questo
Mi hai stufo già, pregandomen più volte.
Ch'altro di più pretendi?

Clitifone Ove ciò fosse....

Siro Ove ciò fosse?... Il vedrai tu, s'ei fia.

Clitifone Su su, codesto tuo partito, dimmi,
Qual è?

Siro Noi fingerem, che la tua amica
Sia l'amata di Clinia.

Clitifone Bel trovato!

Ma, ti domando, della vera sua
Che ne farà poi Clinia? avranne ei due,
Quand'una è troppo a screditar chi l'abbia.

Siro No no; quella di Clinia, appo tua madre
Introdurrolla.

Clitifone E a che?

Siro Lungo sarebbe,
S'io ten dicessi ora il perchè: ma ei fia
Ben cagionato.

Clitifone Eh, favole. Non veggo
Cosa qui salda a segno, che a tal rischio
M'incoraggisca.

Siro Aspetta. Honne trovata
Un'altra, affè, che senza rischio niuno
Voi stimerete, al certo.

Clitifone A questa guisa,
Pregoti, alcun partito inventa; è meglio.

Siro Anzi; ed eccolo. Ad esse or torno incontro,
E dico lor d'irsene a casa.

Clitifone O Siro,
Che dici tu?

Siro Così, fia sradicata
Ogni tua tema; e sovra entrambi i fianchi
Tu poserai tranquillo nel tuo letto.

Clitifone Or, che fo io?

Clinia Che fai? quel che da farsi

V'è omai di buono.

Clitifone Or senti, o Siro; aspetta....

Siro Risolvi or, su; ch'egli fia tardi e indarno,
Il voler poscia.

Clinia Or godine, poich'ella
Ti vien concessa. Che sai tu, se forse
Mai più dop'oggi, in tua balía l'avrai?

Clitifone Siro, trattienti; ascoltami....

Siro Di' pure;
Io vo frattanto a rimandarle addietro.

Clitifone Ei n'è capace, affè. Siro, dich'io;
Ehi Siro, Siro; senti....

Siro E'si rinfuocola.
Che vuoi?

Clitifone Dà volta, dà.

Siro Son qui: ch'è stato?
Di'su; ma in breve disdirai pur questo.

Clitifone No, Siro, no: me istesso, e l'amor mio,
E la mia fama, tutto omai ti affido.
Arbitro tu, di non errar, deh! bada.

Siro Ella è da rider, Clitifón, che a Siro
Tali avvisi tu dia: quasi io rischiassi,
Qui men di te. Se questo affar va male,
A te po'in somma e'toccheran parole;
Ma a queste spalle mie, toccheran fatti:
Quindi, tu il vedi, s'io abbadar ci debba.

Ottieni sol da Clinia, che'ei si arrenda
A simular che la tua amica è sua.

Clinia Ed io il farò: già siamo a tal, ch'io invano
Il negherei.

Clitifone Clinia mio caro....

Clinia A patto,
Ch'ella però ben mi secondi.

Siro Oh! dotta
A puntino l'ho io.

Clitifone Ma, specie assai
Pur mi fa, che sì presto abbi potuto
Indurla tu; ch'ella è sprezzante.

Siro In tempo
Ci capitai; quest'è il gran punto. Ell'era
Su i patti con un certo militare,
Che la pregava d'albergarlo almeno
Per una notte, il miserello. Ed essa
Lo abbindolava per vieppiù infiammarlo,
Mezza negando; ed appo te ad un tempo
Volea farsene merito. Ma intanto
Per or tu bada a non fiaccarti il collo
Con imprudenze. In queste cose, il sai,
Quant'è oculato il padre tuo; il conosci,
Com'io conosco te, per uom che suole
Lasciarsi andar a tutto: onde, tel dico;
E i tuo'equivoci, e'cenni, e'schizzar d'occhi,

E il tossicchiare, e gli spurghetti, e i gemiti,
E i sorrisini; or tutto questo in bando.

Clitifone Sarai contento.

Siro Badaci.

Clitifone Farotti
Maravigliar del mio contegno.

Siro Oh! quanto
Sollecitato han queste donne il passo!

Clitifone Le donne? ove son elle?.... A che mi arresti?

Siro Ma in queste donne, tu la tua non ci hai.

Clitifone È ver, mi sono un po' tradito: innanzi
Al padre, no, non fia così; ma adesso....

Siro Nè adesso pur v'è da obbliarlo.

Clitifone In grazia.

Siro Eh, non c'è grazia.

Clitifone Un pocolin....

Siro Non voglio

Clitifone Ma, salutarla almeno....

Siro Se sei saggio
Vattene.

Clitifone Andrò; ma, e Clinia?....

Siro Ei resta.

Clitifone Oh lui
Beatissimo in ver!

Siro Su, via, cammina.

SCENA TERZA

Bacchide, Antifila, Clinia, Siro.

Bacchide Per verità, ch' io ti commendo assai,
E tengo te, mia Antifila, beata,
D'esserti fatta i be' costumi eguali
A questo bel tuo viso. E non mi prende
(Se Giove m' ami) maraviglia niuna,
Ch'ogni uom te brami. Il tuo parlar, svelommi
L'indole tua ben tosto. E in fatti, quando
Esamino fra me, qual sia la vita
Delle tue pari che ad un sol si danno,
Non mi stupisco che tali voi siate,
E sì diverse noi. Che l'esser buone
Vi giova, a voi, ma non ci lascian buone
I molti, con chi abbiamo a parlar noi.
Finchè siam belle, amanti a josa; e poscia,
Scemando il fior di gioventù, fan vela
Verso altri lidi. Onde, se avanzo alcuno,
Antivedendo, noi non femmo, sole
E meschine invecchiamo. A voi, sta in cuore
Il viver tutta vostra vita al fianco
D'un uomo sol, che a genio appien vi torni;
Onde, trovato il vicendevol bene,

Ad essi voi, com'essi a voi, vi date;
Strette così, che al vostro amor disturbi
Mai non ponno accadere.

Antifila Io, veramente,
Quanto all'altre non so; ma so ben, ch'io
Mi studíava sempre, in far ch'ei fosse
Mio sol piacere il piacer suo.

Clinia (1) Deh! dunque,
Cara Antifila mia; per te soltanto
Ripatriai, ben a ragion quest'oggi.
Ogni travaglio mio, qual che foss'egli,
Nell'esser da te lungi minor m'era,
Che l'esser di te privo!

Siro (2) Ben tel credo.

Clinia Siro, a stento mi tengo di non irne
Ad essa. Ahi lasso me! ch'io pur non possa
La bella indole sua godermi in pace?

Siro Anzi; per quanto il padre tuo mi parve,
Ei ti farà per un pezzetto ancora
Rodere il freno.

Bacchide Ma, costà, chi è mai
Quel giovinetto che ci guarda?

Antifila (3) Ahi! Bacchide,

(1) Non udito da Antifila. (2) Non udito dalle Donne.
(3) Vedendo Clinia.

Sostiemmi....

Bacchide Oimè! cosa ti senti!

Antifila Io... manco....

Bacchide Me misera! deh! Antifila, tu svieni?

Antifila Vegg'io... Clinia,... o sogno?...

Bacchide Chi mai vedi.

Clinia Anima mia, son io.

Antifila Ben vieni, o amato
Desiato mio Clinia.

Clinia Or, stai tu bene?

Antifila Or, che illeso ti veggo.

Clinia E fia pur vero,
Che solo io t'abbia, o Antífila, pur sempre,
Cui sola io bramo?

Siro Via, spicciate; entrate;
Che già un pezzo aspettandovi sta il vecchio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CREMÉTE, MENÉDEMO.

Crem. (1) Raggiorna omai. Dal mio vicin degg' io
Picchiare, o no, per annunziargli io primo
La tornata del figlio? È ver, che noto
Emmi, che il giovin non l'avrebbe caro.
Ma pur, vedendo io tanto travagliarsi
Per tale assenza il suo padre infelice,
Poss' io furargli sì improvvisa gioja;
Mentre, bench' io lo sveli, nessun danno
Può ridondarne al giovinetto? Al certo;
Non tacerò: per quanto è in me, servire
Voglio il buon vecchio; e' si spalleggian forte,
A quel ch' io veggo, i due figli fra loro,
Pari d' età come di genio: e appunto
Dobbiam noi pur così, vecchio con vecchio,
Prestarci mano.
Menéd. (2) O ch' io l' ingegno espresso

(1) Da prima solo. (2) Non vedendo Creméte.

Del saper attristarmi ho da natura.
Per mia fè, sovra ogni altro; o ch'egli è falso
Quel trito dir: Che racconsola il tempo.
Che in me di giorno in giorno più infierisce
La passíon del figlio assente; e quanto
Più ne son privo a lungo, tanto sempre
Vieppiù cresce e riarde in me la brama.

Creméte Ma, fuori il veggo. Or mi v'accosto, e parlo.—
Menédemo, buon dì: nuova ti reco,
Che tu, certo, desideri moltissimo.

Menéd. Creméte, ah! forse del mio figlio alcuna?...

Creméte Vive, e sta bene.

Menéd. E dove mai? deh! dimmi.

Creméte Sta in casa mia.

Menéd. Il mio figlio?...

Creméte Sì.

Menéd. Tornato?....

Creméte Per verità.

Menéd. Tornato il figliuol mio?
Il mio Clinia?...

Creméte Tel giuro.

Menéd. Andiam; deh! trammi
Tosto a lui.

Creméte Non vuol ei, che il suo ritorno
Tu sappi ancora; e pel commesso fallo
Te va sfuggendo. E teme egli cresciuta

Ora d'assai la tua durezza antica.
Menéd. Che? non gli hai detto dunque, qual fossi io?...
Creméte No.
Menéd. Perchè mai, Creméte?
Creméte Perchè in questo
Molto a te nuoci, e moltissimo a lui,
Se te gli mostri così mite, e vinto.
Menéd. Far non posso di meno: ahi! duro padre
Abbastanza e pur troppo io fui.
Creméte Ti getti,
Menédemo, tu sempre negli estremi;
Troppo or largheggi, e troppo pria stringevi:
E, dai due troppi, un danno stesso avrai.
Da prima, il figlio tu spiccasti a forza
Da quella sua donnetta, che di poco
Appagandosi allora, ringraziavalo,
E tenea caro ogni più lieve dono.
Ella, malgrado suo, spinta fu poi
Dal bisogno a cercarsi in piazza il vitto.
Ed or, che il mantenerla è una rovina,
Vuoi dare al figlio illimitata scritta.
Sappi dunque (per dirti or quanto dotta
Pelatrice s'è fatta) ch'ella venne
Col corteggio di più di dieci ancelle,
Carche tutte di drappi e d'oro. Avesse
Per amatore un Satrapo, e'dovrebbe

Venirne all'accattar; vedi or, se puoi
A tante spese bastar tu.

Menéd. Ma forse
L'hai tu pur essa in casa tua?

Cremete Se in casa
Io l'ho? per dio: ben me n' avvidi, in darle
A lei con la sua corte jer da cena:
Che s'io dovessi darglien'oggi ancora,
Sarei spicciato. Uh! se sapessi; in vino,
Per non parlar del resto, in solo vino
Quel ch'ella a centellini men lograva!
E dicea, centellando: Babbo mio,
Gli è asprigno questo; in grazia, un po' più dolce
Un altro men procaccia. Ebbi a sturare
Quante botti, quante anfore i' m'avessi;
Tutta a soqquadro la famiglia; un chiasso,
Un andare, un venire; un cerca, un chiama....
Sola una cena è tal rovina: or pensa
Che fia di te, quando in pension l'avrai.
Per Giove, o mio Menédemo, mi dolse
In pensar che soffrir tal scialaquío
Dovran tuoi beni.

Menéd. Ei si scapricci a posta
Sua, quant'e' vuol: spenda, e profonda, e butti;
Tutto soffrir son fermo, pur ch' io meco
Abbia il mio figlio.

Creméte Ove in te fermo sii
Di far così, penso che molto importa
Ch'egli almen creda, che nel dargli assai
Tu ignori affatto i rei suoi portamenti.
Menéd. Ma che far posso?....
Creméte Ogni qualunque mezzo
Fia assai miglior, di quel ch'or tu disegni.
Per fargli aver, senza tu stesso dargli,
Potresti, per esempio, da un servuccio
Lasciarti abbindolare. E appunto a questo
Credo che già lavorino; gli ho visti
Infra loro in combriccola; il mio Siro
Con quel vostro, susurrano in segreto;
E i due figli consigliansi. Onde è meglio,
Fingendo tu, lasciar così scroccarti
Un talento, piuttosto che dar loro
Di consenso una mina. Non si tratta
Qui del danaro; e' trattasi del modo,
Di nuocer meno al giovinetto. Pensa,
Che se una volta ei t'indovina in cuore,
S'ei mai penétra, che tu pria la vita
Perder vogli e pria l'oro quanto n'hai,
Che disgustare e perdere il tuo figlio;
Ohi, ohi! qual tu spalanchi ai vizj accesso!
Cosa tu fai, da amareggiarti i giorni,
E farteli abborrire. Il sai, che siamo

Tosto peggiori, ove esser rei ne lice.
Ogni capriccio, ei vorrà porlo a effetto;
Nè baderà, s'egli sia retto o pravo.
Allor tu, perder con l'avere il figlio
Pur non volendo, gli darai de' nieghi;
Ed egli, tosto al sutterfugio usato,
Che sa toccarti al vivo; ei farà tosto
La sua minaccia, di piantarti.

Menéd. E' parmi,
Che tu di''l vero, e ciò che fia pel meglio.

Creméte + ... In ver ch'io questa notte intera
Non ho chius'occhio, ognor pensando al come
Potrei renderti un figlio.

Menéd. O buon Creméte,
Dammi la mano: io te ne prego, un figlio
Rendimi tu.

Creméte Son presto a ciò.

Menéd. Non sai,
Quel ch'io vo'che tu facci?

Creméte Dillo.

Menéd. Or dei
Sollecitarli tu, di compier tosto
Quel lor raggiro, che tramar gli hai visti
Per ingannarmi. Io bramo al par di dargli,
Ch'ei di pigliarmi; e di vederlo omai,
Sovra ogni cosa, io bramo.

Creméte Adoprerommivi.
E' mi fa d'uopo dalla nostra Siro;
Adocchierollo dunque. Ma, qualcuno,
Di casa mia vien fuori. Or tu, rientra,
Ch'ei non si avveggan che parlammo insieme.
Un affaruccio avrei per altro ancora
A far quest'oggi, pria del tuo: m'han preso
Per arbitro de'termini i due nostri
Vicini qui, Crito e Simon, che in lite
Stan dei confini. Ma, a scusarmen vado
Per oggi, e tosto per servirti io torno.
Menéd. (1) Torna, ten prego. — Egli è pur ver, per Giove!
Ma, come mai l'uomo è così, ch'ei vegga
Ne'casi altrui con più acutezza e senno,
Che non ne'suoi? forse perchè ne' nostri,
La troppa gioja, o il troppo duol ci allaccia
L'animo? Oh quanto, or più di me costui
Ne'miei bisogni è savio!
Creméte (2) Mi son tolto
Quella briga per oggi; a te son tutto (3).

(1) Solo. (2) Tornando.
(3) Menédemo, suppongo lo ringrazi tacitamente, o vedendo venir Siro, si ritiri.

SCENA SECONDA

SIRO, CREMÉTE

Siro Gira di qua, gira di là, ma il punto
È di trovar quattrini; e a ciò, fa d'uopo
Tendere aguati al vecchio.
Creméte Nol diss'io,
Che costor macchinavano? ben vedo;
Il servo dell'amico è un po' grossetto,
Perciò s'è dato a questo mio le parti.
Siro Costà, chi parla? ohimè! fors'hammi udito?
Creméte Siro.
Siro Oh oh!
Creméte Che fai tu costà?
Siro Fo bene:
Ma di te maravigliomi, Creméte;
Sì mattutino, dopo aver jer sera
Bevuto tanto?
Creméte Nulla troppo.
Siro Nulla?
Mostrato hai tu davver, come suol dirsi,
Quel che può fare Aquila vecchia.
Creméte Oh questo!...
Siro È una piacevol lepida donnetta,

Codesta che albergammo.

Creméte Tal mi parve.

Siro Ed anco bella, per mia fe.

Creméte Bellina.

Siro Per questi tempi, intendo; nol sarebbe
Stata ne' tuoi po' tanto. Ben capisco,
Come a impazzirne sia Clinia ridotto.
Ma 'gli ha un certo suo padre miseruccio,
Stringato, prosciugato; qua, 'l vicino;
Conoscil tu? che, quasi ei non si fosse
Straricco, astrinse il figlio a abbandonarlo
Perchè il lasciava ir bisognoso. Udisti,
Com'io tel dico, questo fatto?

Creméte Udii
Tutto, appien tutto. Un gran furfante...

Siro A cui?...

Cremete Eh! dico al servo di quel giovinetto,....

Siro (1) Siro, temei dicesse a te.

Creméte .... Che a tale
Fuga opporsi non seppe.

Siro Egli? e che farci
Avria potuto mai?

Creméte Che farci? e il chiedi?
Dovea trovar tai bindoli e raggiri,

(1) Sotto voce, da sè.

Che fruttassero al giovine danari
Per regalar l' amica; e a un tempo stesso
L' aspro vecchio ei dovea contro suo grado
Servir così.

Siro Son ciance.

Creméte Ecco il dovere,
Siro, qual fosse di costui.

Siro Che? dunque,
In grazia; lodi tu, servo che inganni
Chi gli dà il pane?

Creméte Ove ciò giovi, io il lodo
Veramente.

Siro (1) Davvero, affè.

Creméte V' ha tale
Occasione, in cui rimedio a fiere
Doglie, può dar l'inganno. Avria serbato
Così costui l'unico figlio al padre.

Siro (2) Non so s'ei celia, o se davvero ei parla:
Ma, sia comunque, al bindolarlo ei spronami.

Creméte Che dunque indugia quel Dromóne omai?
Finchè riparta Clinia, non potendo
Supplir le spese dell' amica? ei forse
Lacci al vecchio non tende.

Ciro Egli è pincone.

Creméte Siro, ajutarlo tu dovresti or dunque,

(1) Ironico. (2) Da sè.

Pel ben di Clinia.

Siro Ove tu'l vogli, io 'l posso;
E mi fia lieve; che un pochin conosco,
Come s'usin tai pratiche.

Creméte Sì? bene,
Fia tanto meglio.

Siro E non so dir bugie.

Creméte Ponvi tu dunque mano.

Siro Ma, frattanto,
Fa di ben ricordarti ognor tu stesso
Di queste cose, ove per caso mai
Le somiglianti (ch'uomini siam tutti)
Facesse un giorno il tuo proprio figlio.

Creméte Non verrà, spero, il caso mai.

Siro Lo spero
Io pur, per dio: nè parlo ora di questo,
Perch'io vedessi del sì fatto in lui;...
Ma, pur, se un qualche;... non dovresti... il vedi,
Che è giovinetto. E, affè, Creméte, io posso
Splendidamente mungerti, se il caso
Venisse mai.

Creméte Noi parlerem di questo
Quando il caso verrà. Ti adopra or dunque
In codest'altro.

Siro (1) Del padrone i detti

(1) Da sè, avviandosi Creméte ver casa.

Io non udii con più piacer giammai:
Nè, s'io mal fessi, alcuna pena averne
Dovrei punto temer. Ma, chi vien fuori
Di casa nostra?

SCENA TERZA

CREMÉTE, CLITIFONE, SIRO.

Creméte(1) Oh oh! che vegg'io là?
Che son codesti scherzi, o Clitifóne?
Son questi i modi che conviensi?
Clitifone Io, padre?
E che fec'io?
Creméte Testè, là, sul nostr'uscio,
Non ti vedea fors'io, che accarezzavi
Del tuo Clinia l'amica?
Siro Oimè! siam fritti.
Clitifone Io?
Creméte Con questi occhi i't'ho veduto; è vano
Che il nieghi. E tale indegno oltraggio fai
Ad un amico tu? tener le mani
Non puoi? No, bagattella, qual tu credi,
Non è, no, l'albergare ospite amico,

(1) Visto il figlio che usciva di casa.

E lavorargli la sua donna poi.
E qual non fosti anco immodesto jeri,
Alla cena, fra'l bere?...

Siro Egli è pur vero.

Creméte E quanto pur molesto? a segno, ch'io
(Per mia fe) paventai ch'a uscirne al fine
N'avesse un qualche brutto giuoco. Io'l cuore
Degli amanti conosco; e'veggon travi
Là, dove altri una paglia appena vede.

Clitifone Per quanto a me, padre, i' son certo ch'egli
Di me non piglia ombra nessuna.

Creméte E sia:
Ma devi pure un po'da lor scostarti,
E in libertà lasciarli. Amor non vuole
+ Nè testimonj, nè compagni. *E sono*
Tutte così le passion dell'uomo.
Io, per me, il so; ch'io non vorrei nessuno,
Neppur de'miei, per confidente sempre
De'miei segreti: ell'è così, mio figlio:
In suggezion la gravità dell'uno
Mi pone; all'altro, io non ardisco esporre
Il mio pensier, che come inetto o audace
Presso lui mi condanna. E così pensa,
Ch'or sia di Clinia teco. Il savio amico,
De'capir sempre il quando, il come, e il dove
Abbia a stare, o partirsi.

Siro (1) Oh! che mai dice
Costà Creméte?

Clitifone Oimè!

Siro *Le cose istesse*
Ch' or disse il babbo, o Clitifone, io pure
Te le inculcava: ma, davver, tu fosti
Savio e prudente!

Clitifone In grazia, taci.

Siro In vero.

Creméte Siro, di lui vergognomi....

Siro Ben credo;
Ed a ragion, ch'ei fu a me pur molesto.

Clitif. (2) Prosiegui tu, per dio?

Siro Quel che ognun vede
Io dico, il vero.

Clitifone A Clinia dunque io mai
Non deggio più ravvicinarmi?

Creméte E sempre
Dei tu star loro appiccicato?

Siro (3) È spiccia
La cosa. Appien si svelerà costui,
Pria che il danar io imborsi.—Orsù, Creméte,
Vuoi tu ascoltar me, stolto?

Creméte Ebben, che dici?

(1) Appressandosi. (2) Sotto voce. (3) Da sè.

Siro Di qui sgombrar fa Clitifóne.

Clitifone E dove

Ir men debbo di qui?

Siro Dove? ove vuoi;

Pur che tu lasci in libertà gli amanti.

Vattene a spasso.

Clitifone A spasso? e dove mai?

Siro E' mancan luoghi, forse? qui a diritta,

Di là, più giù, dove tu vuoi.

Creméte Ben dice:

E così fa.

Clitifone (1) Schiattar tu possi, o Siro,

Che pur di qua mi scacci.

Siro E tu, per dio,

Tien d'ora in poi codeste mani a casa. (2)

Vedi or, Creméte, se la sai tu lunga?

Dio sa, quel ch'ei farebbe, se non fossi

Tu (la Dio grazia) a custodirlo sempre,

† E a gastigarlo, e ad avvertirlo!

Creméte Eh, poi per questo, ci avrò l'occhio.

Siro Adesso,

Padron mio caro, adesso è da porvi occhio.

Nè più aspettar....

Creméte Farassi.

(1) Sotto voce. (2) Esce Clitifone.

Siro Ove sii saggio;
Perch' egli ogni dì meno a me obbedisce.

Creméte Ma tu, intanto, pensasti a far qualcosa
Di ciò ch' io dianzi ti parlai? trovasti
Qualche bel mezzo, o ancora no?

Siro Del bindolo
Da farsi al vecchio, vuoi tu dire? oh! zitto:
Che per l'appunto un ne trovai.

Creméte Buon Siro:
Ch' è egli? di'.

Siro Ben tel dirò; ma, come
Nasce una cosa dall' altra....

Creméte Che è stato?
Siro, di' su.

Siro La trista meretrice
Ch' ell' è costei!

Creméte Pare anche a me.

Siro Se tutto
Sapessi tu;... ben altro... Ma, pon mente
A questo suo raggiro. Qui a dimora
Stava una certa vecchia da Corinto;
A cui costei mille danar d' argento
Prestati avea;...

Crémete Che avvenne?

Siro Ella moriva,
Lasciando una sua figlia, ragazzetta;

Cui tolse in pegno pel danar dovutole
La meretrice nostra.

Creméte Or, ben l'intendo.

Siro Ella seco condusse or la ragazza
Qui da tua moglie...

Creméte E che ne fu?

Siro La vuole
Clinia da lei, ma non in dono; e darne
Glien vuol poi, mille dramme: *ma l'amica*
Le chiede *adesso*.

Creméte Or *or* davver le chiede?

Siro Eh! qual v'ha dubbio?

Creméte Anch'io 'l pensai. Che dunque
Pensi or tu fare?

Siro Io, eh? di Clinia al padre
Irmene, e dirgli: che di Caria presa
Questa fanciulla ell'è; nobile, ricca,
Da farci sopra un bel guadagno, ov'egli
Ricattatala, poscia la rivenda.

Creméte Mal ti apponi.

Siro E perchè?

Creméte Già ti rispondo
Qui per Menédem'io. Non vo' comprarla.
Che di' tu allora?

Siro Ma, risposta fammi,
Che un po' più a' versi vadami.

Cremète Nol tengo
A d'uopo.
Siro Non fia d'uopo?
Cremète No; per dio.
Siro Ma come ciò? mi maraviglio.
Cremète Or odi,
Dirottelo. Ma, sta. Che fu egli mai,
Che spalancar sento con furia tanta
Di casa mia la porta?

SCENA QUARTA

SOSTRATA, NUTRICE, CREMÈTE, SIRO.

Sostrata Ove pur io
Qui non m'inganni, egli è per certo questo
L'anel, ch'io credo; egli è l'anello questo,
Con cui la figlia esporre io fea.
Cremète (1) Che viene
A dire, o Siro, con codesto?
Sostrata Ebbene,
Che te ne par, Nutrice? non è desso?
Nutrice Io 'l dissi, affè, tosto da prima, quando
Mel mostrasti, che è desso.

(1) A Siro, non visti.

Sostrata Ma, ti pare
D'averlo, or quanto basti, esaminato?
Nutrice Sì; quanto basta.
Sostrata Or dunque tu rientra,
E viemmi dir, s'ella è del bagno uscita.
Aspetterò io qui 'l marito intanto.
Siro (1) Odi? te aspetta: hai da sentirla. Io temo,
Vi sia del brutto: non saprei: ma, a caso
Non temo....
Creméte E che ha da essere? Costei,
Per dio, dirammi (e già mi par d'udirla)
Con gran prosopopea gran frascherie.
Sostrata Oh oh, marito mio.
Creméte Oh oh, mia moglie.
Sostrata Te cerco appunto.
Creméte E che vuoi dirmi? parla.
Sostrata Ti prego in prima, che pensar non vogli
Ch'io ardissi mai disobbedirti....
Creméte E vuoi
Ch'io ti creda anco questo? l'incredibile?
Il crederò. Di'su.
Siro (2) Quest'è un proemio
Discolpator, che incolpa.
Sostrata Ti sovviene

(1) A Creméte non visti. (2) Da sè.

Di quando, essend'io incinta, m'ordinavi
Severamente, se una figlia ell'era,
Di non serbarla?

Creméte † Io dunque so che ha fatto:
Serbata l'hai.

Siro Serbata l'hai, padrona?
D'un coérede tu arricchisti dunque
Il padroncino.

Sostrata Niente affatto io tolsi
A niun di casa. V'era qui una certa
Onesta vecchia da Corinto; a quella
Died' io la bimba, perchè l'esponesse.

Creméte Oh sommo Giove! udissi mai sì fatta
Imperizia!

Sostrata Me misera! e qual male
Fec' io?

Creméte Qual male?...

Sostrata S'io errava, il facea
Senza saperlo, o mio Creméte.

Creméte Oh, questo
Di certo il so, quand'anco tu il negassi;
Che tutto fai, senza saper mai nulla.
E son più d'uno in questo affar gli errori.
A bella prima, ove il comando mio
Voluto avessi eseguir tu, il comando
Era, ben sai, di non serbarla in vita;

Non di fingerla in detti trapassata,
E insperanzirla poi di vita in fatti.
Ma ciò, ti passo; amor, pietà di madre,
Voleanlo, il so; concedasi. Ma, vedi,
Vedi un po'adesso, quale sbaglio hai preso;
Pensa, qual ben festi alla figlia, in darla
A quella vecchia: è presto data; e poi?
Cosa accader dovea? ch'ella, crescendo,
O di sè trafficasse, o si scoprisse.
Tu non pensasti ad altro, che a lasciarla
Vivere; e il resto poi?... Che avresti fatto
Di peggio tu con qualche reo marito,
Che nè dritto, nè giusto, nè ragione
Punto intendesse; e il meglio, il peggio, il giova,
Il nuoce, tutto in somma ei posponesse
A quel che piace?

Sostrata Errai, Creméte mio;
Nol niego; e mi do vinta. Or, sol ti prego,
Da che tu in anni, in senno, ed in bontade
M'avanzi, alquanto dona alla innocente
Mia imperizia.

Creméte Eh, sicuro, io tel perdono:
Ma, trista scuola, ell'è per te il mio troppo
Condiscenderti, o Sostrata. Ma in somma,
Dimmi or perchè tu m'hai narrato questo.

Sostrata Noi donne, il sai, siam scioccamente tutte

Superstiziose: ond' io, nel dar la figlia
Ad esporsi, un mio anello mi traea
Del dito, e il dava, affin che con la bimba
Lo esponesse la vecchia: così almeno
De' nostri beni affatto defraudata
Non mi parea, se a caso ella moriva. (1)

Creméte Via; questo è bene: il mal augurio hai tolto
Così, da te come da essa.

Sostrata Intanto,
Ecco qui quell' anello.

Creméte E donde l'hai?
La giovinetta, cui seco condusse
Bacchide in casa nostra....

Siro Oh oh!

Creméte Che dice
La giovinetta?...

Sostrata Ella, nell'irne al bagno,
Mel diè a serbar: non ci badai da prima;

(1) Per intendere questo passo, e farne un senso, è da supporsi, che fosse presso i pagani un atto empio, di lasciar morire un figlio, senza che avesse avuto nulla dei genitori. Per altra parte, sopra, al verso 42 di questa Scena, non per intenderne ma per tollerarne il senso, bisogna sapere, che le leggi Attiche permettevano ai genitori di far perire i bambini che non voleano, o non poteano nutrire; e così parimente d'esporli.

Ma osservandolo poi, l'ebbi ad un tratto
Riconosciuto; onde ver te men corsi.

Cremete E qual sospetto, ovver qual altro indizio
Hai tu per or sovr'essa?

Sostrata Non saprei;....
Ma tu da lei chiarire, interrogandola,
Potresti, donde l'ebbe.

Siro (1) Oimè! la cosa
Più in chiaro vien, ch'io nol vorrei: se è vero
Tutto ciò, questa è del padron la figlia.

Cremete Vive la vecchia, a cui la davi?

Sostrata Ignoro.

Cremete Che ti diss'ella, averne fatto allora?

Sostrata Ciò ch'io imposto le avea.

Cremete Di grazia il nome
Di costei, per cercarne.

Sostrata Filteréa.

Siro (2) È dessa. E s'ella è morta, muojo anch'io,
Che il raggiro di Bacchide è scoperto.

Cremete Sieguimi in casa, Sostrata.

Sostrata O Cremete,
Io non sperai mai tanto, di vederti
Pur così mite adesso; tu, che allora
Fosti per quella figlia tua sì crudo.

(1) Da sè. (2) Da sè.

Creméte Spesso v'ha tal necessità, che l'uomo
Non lascia esser quel ch'è. Così, mutati
I tempi, or fanmi aver cara una figlia,
Che allor per niente non l'avrei serbata.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

SIRO.

Siro S'io non m'inganno, e' mi pende sul capo
Un qualche gran rovescio: sì alle strette
Io co' bindoli miei, per dio, mi trovo
In questo affare. Omai quanto al danaro,
È impossibil scroccarlo, e non ci spero:
Ma, fatta ell'è di me, s'io non m'ingegno
Di ben celare al vecchio, esser costei
Del suo figlio l'amica: onde, se illeso
Pur mi ritiro, io l'apporrò a trionfo.
Arrabbio, che un boccon tanto polposo
Mi sia così tolto di bocca a un tratto.
Ma, che farò? quale arzigogol nuovo
Raggirerò? convien tornar da capo.
Non v'è però mai diavol tal, chi cerca,
Ch'e' non si trovi dov'ei tien la coda.
E s'or così ricominciassi?... Eh, no;
Non può andar. E in quest'altra?.. Vien lo stesso.
Ah! così; meglio... Non si può. Benissimo

Si può. Coraggio: oh! l'ho trovata appunto.
Affè, ch' io penso far tornare addietro
Questo danar, che si credea sfuggirmi.

SCENA SECONDA

Clinia, Siro.

Clinia Non può oramai cosa accadermi tale,
Da più recarmi noja; in così lieto
Stato or mi trovo! D'ora in poi vo'darmi
Tutto al padre; e mi avrà, più ch'ei nol vuole,
In ogni cosa temperato.
Siro (1) Eh, ch' io
Non m'ingannai: da ciò che Clinia dice,
Vedo, la figlia han conosciuta i vecchi. —
Il mi rallegro a Clinia do: senz'altro
Quest' agnizione a te fatto ha buon sangue.
Clinia O Siro mio, tu il sai dunque?...
Siro S'io il so?
Io, che tutto sentii da'vecchi?
Clinia Udisti,
Che a niuno mai la più opportuna cosa
Accadesse?

(1) Da sè.

Siro A nessuno.

Clinia E i Dei lo sanno,
S' or io per lei più assai non me n'allegri,
Che non fo per me stesso; per lei, degna
D'ogni più raro onore.

Siro Oh! ben tel credo.
Ma, adesso, o Clinia, e' tocca a te di darmi
Anco un po' retta. Abbiam pure a pensarci
All'amico, e veder di porlo in salvo
Dal padre, ch'ei non sappia di colei....

Clinia Oh cielo! e fia?...

Siro Sta zitto.

Clinia E fia pur vero
Ch'io d'Antifila mia possessor venga?...

Siro Così mi ascolti?

Clinia E come tacer posso?
Siro mio, l'alma non mi cape in seno....
Manco;.... Sostiemmi....

Siro Per dio, ti sostengo
Davvero.

Clinia Ai Numi farò invidia....

Siro Eh, il veggo;
Invano imprendo a favellarti.

Clinia Via,
Parla pur, ch'io ti ascolto.

Siro Eh, presto in cielo

Ritornerai.

Clinia No, no; bado a te.

Siro Dunque,

All'amico pensar, Clinia, or fa d'uopo;
E com'io ti dicea, porlo in salvo
Dal padre, ch'ei non sappia essergli amica
Questa Bacchide: e tosto il saprà il vecchio,
Se tu la lasci e te ne vai: ma ascosa
Può stare ancor, come finora ell'era,
Se tu con te la pigli.

Clinia Ma codesto

Nol posso, o Siro mio; nulla sarebbe
Di più contrario alle mie nozze: e come,
Con qual ardir vuoi tu ch'al padre io chieda
La figlia in moglie, e in casa sua frattanto
Una donnaccia mia gli tenga? Intendi?
La intendi questa?

Siro E perchè nol potresti?

Clinia Come? che dirgli? qual ragione addurgli?

Siro Quale? non dei menzogna dirgli: il vero,
Tal quale egli è, gli narra.

Clinia E che? tu sogni?

Siro Tu gli dei dir, ch'ami sua figlia, e in moglie
La vuoi; ma che vuol l'altra, Clitifóne.

Clinia Ottima e giusta e facil cosa in vero

Tu mi prescrivi. E inoltre, anco vorrai, (1)
Suppongo, che il mio stesso padre io preghi
Di nulla dirne a Creméte.

Siro Anzi, tutto
Prega ch'ei narri, tutto quanto il filo
Della cosa com'è.

Clinia Ma se'tu in mente,
O bríaco se'tu? Così per certo,
Appien tradisci Clitifón tu primo:
Ch'io non so come allor salvar tu il possa;
Dillo, se il sai.

Siro Per dio, questo mio avviso
È degli avvisi il re. Ben debbo io andarne
Gonfio, d'aver con tanta astuzia un tanto
Mezzo trovato in questa testa mia;
D'ingannare ambo i vecchi con il vero.
Sì, sì; in tal modo quando al mio Creméte
Narrerà il tuo Menédemo l'amante
Di Bacchid'esser Clitifón suo figlio,
Nol crederà percio Creméte.

Clinia E intanto,
Con questo tuo bel mezzo a me ritogli
Delle mie nozze ogni speranza. È chiaro,

(1) Passo oscuro, che pare contradire alla testura del dianzi, e dopo detto.

Che se Creméte in cuor mi crede ancora
Vero amante di Bacchide, la figlia
Affidar non vorrammi. A salvar forse
Tu Clitifón pensi soltanto, e poi
Non stimi un fico ogni mio danno.

Siro Eh, giusto;
Questa mia finzion, pensi tu ch'io
La voglia per un secolo? un sol giorno;
Fin ch'io agguanto i danari; non più: zitto.

Clinia Bastati un dì? Ma dimmi poi, se il padre
Viene a saperlo, e allora?....

Siro E allora?... Sei
Tu di color, che esclaman sempre: » Ed ora
» Che ne avverrebbe se cadesse il cielo? »

Clinia Di quel ch'io faccia, sto in timor.

Siro Timore?
Quasi in te non istesse, all'occorrenza,
L'uscir d'impaccio, appalesando il tutto.

Clinia Via fuor di casa Bacchide si cavi.

Siro Così, sta ben. Ma, fuori appunto ell'esce.

SCENA TERZA

Bacchide, poi Frigia, Clinia, Siro, Dromone.

Bacchide Lo sfacciato di Siro qui mi trasse,
Promettendo, ch'io dieci mine avrei:

Ma, per dio, s'ei m'inganna, avrà bel dire,
E bel pregarmi d'ora in poi; mai certo
Non mi ci colgon più. Ovver, qualora
Dato avrò lor la posta, e che annunziata
Avrammi Siro, e Clitifóne attesami
Palpitando, burlati io lascierolli,
Non ci venendo: e il furfantel di Siro
Mi pagherà con le sue spalle ei poi.

Clinia (1) Siro, con che grazietta ti promette
La ricompensa tua!

Siro Ma, credi forse
Ch'ella burli, costei? S'io non mi guardo,
Terrà parola.

Bacchide E' stanno a letto ancora
Costoro: affè, li sveglierò ben io.
(2) Frigia, ehi, mia Frigia, udisti or dianzi il luogo
Dove la villa di Carino a noi
Additava colui?

Frigia L'udía.

Bacchide Ti parve,
Ch'ei ci dicesse a destra qui di questo
Podere?

(1) In disparte, a Siro.

(2) O Frigia era dentro ancora, ed esce chiamata; ovvero stando già in scena con Bacchide, questa ora le favella ad alta voce, per essere sentita da quei di casa.

Frigia A destra, appunto.
Bacchide Vaici a volo;
E quel mio militar ci troverai;
Ch'ei fa di Bacco appo Carin le feste.
Siro (1) Che vuol dir questo?
Bacchide Gli dirai, ch'io stommi
Qui a malincorpo assai; ch'io ci son anco
Spinta; ma pure troverò ben mezzo
Di canzonar costoro, e a lui venirne.
Siro Oimè! — Che fai tu, Bacchide? deh, aspetta;
Dove mandi or costei? di grazia, dille
Che si trattenga.
Bacchide Vanne, o Frigia.
Siro Eppure,
Il tuo danaro è in pronto.
Bacchide Eppur non muovo
Io di qui 'l piede.
Siro E ti sarà sborsato
Or ora.
Bacchide A vostro comodo: fors'io
Vi fo premura?
Siro Ma, di grazia, sai
Come hai da averlo?
Bacchide Come?

(1) A Clinia in disparte.

Siro Hai da venirne
Or tu, con tutto il tuo corteggio, in casa
Di codesto Menédemo.
Bacchide Furfante,
Che raggiraste or qui?
Siro Raggiro?... io conio
Moneta là per dartela.
Bacchide Beffarmi
Tu?
Siro No, no; quant'io dico, non è a caso.
Bacchide Ma quivi avrò, poi da far teco ancora?
Siro Nulla più: ma vo'ch'abbi l'aver tuo.
Bacchide Vi si vada.
Siro Mi siegui, è qua la via.
Ehi, Dromón.
Dromone Chi mi vuol?
Siro Siro ti vuole.
Dromone Che c'è egli?
Siro Conduci; e tosto, a casa
Del tuo padrone qui le ancelle tutte
Di Bacchide.
Dromone A che far?
Siro Ciò non ti spetta.
E di'lor, ch'elle tolgan seco quanto
Recato ci hanno. — Spererà il mio vecchio
Farsi franco di spese, nel vederle

Sgombrar di casa: ahi poverello! in breve
Questo picciol guadagno scontar caro
Toccheragli, e nol sa.—(1) Dromón, tu fatti
Nuovo or di tutto se nell'arte nostra
Nuovo non sei.

Dromone Muto sarò, qual marmo.

SCENA QUARTA

CREMÉTE, SIRO.

Crem.(2) In verità, che or mi fa compassione
Di Menédemo il caso: or tocca a lui
Questo malanno di donna. Corbezzoli,
'na bagattella! albergare, e spesare
Costei con tutta la sua corte! È vero,
Ch'ei per più giorni non avralle a noja,
Tanto è il piacer del riavuto figlio.
Ma quando poi senza misura, un giorno
Come l'altro, vedrassi mangiar vivo,
Ribramerà che un tal figlio sen vada.

(1) Dromóne, suppongo, esce ora di casa Creméte coll'ancelle di Bacchide, e avviandosi verso Menédemo con esse, Siro nel vederlo, lo ammonisce.

(2) Da sè.

Oh! Siro appunto io veggo.

Siro Ho da sfuggirlo,
O no?...

Creméte Siro.

Siro Ahimemè!

Creméte Ch'è stato?

Siro Appunto
Te ritrovar bramava.

Creméte E' mi par, ch'abbi
Tu fatto già qualcosa là col vecchio.

Siro Circa all'affar, che mi dicevi dianzi?
Fu, detto fatto.

Creméte In verità?

Siro Di vero.

Creméte Mio Siro, qua: rattener non mi posso
Di accarezzarti. Avrai da me per questo
Un qualche bel regalo, e il do di cuore,

Siro E se la bella astuzia mia sapessi,
Tu diresti ben altro.

Creméte Oh oh! ti vanti
Già del successo desíato?

Siro Io dico
Il puro vero, e non mi vanto.

Creméte E ch'è' gli?

Siro A Menédemo Clinia creder fea,
Esser codesta Bacchide, l'amica

Non di lui, no, ma del tuo figlio; e averla
Ei tolta seco, affin che tu nol sappi.

Creméte Oh bella!

Siro Non ti piace?

Creméte Anzi, strapiace.

Siro E se saprai della mia astuzia il resto?
Odilo. Clinia inoltre, dirà al padre
D'aver veduta la tua figlia, e tosto
Essergli tanto andata a genio, ch'egli
La desidera in moglie.

Creméte Questa mia,
Riconosciuta or dianzi?

Siro Questa stessa;
E farattela chiedere dal padre.

Creméte E a che riesce ciò? ch'io nulla affatto
Vi ci capisco.

Siro Oh! se' pur tardo.

Creméte Forse?...

Siro Così dal padre ei caverà il danaro,
Che addobbi e drappi per le nozze... Intendi?

Creméte Vaglia a comprare?...

Siro Appunto.

Creméte Ma, la figlia
Io non do; nè prometto a costui, pure.

Siro No? perchè?

Creméte Mel domandi? a un dissoluto...

Siro Opra a tua posta poi. Non diceva io,
Che tu dovessi dargliela davvero,
Ma fingerlo.
Creméte Tal finta a me disdice.
Raggira tu codeste tue pastocchie,
Senza mescervi me. Ch'io promettessi
La figlia a tal, cui non vorrò mai darla?
Siro Pareami....
Creméte Oibò.
Siro Con accortezza farlo
Poteasi. In somma, io l'intrapresi, il sai,
Perchè tu dianzi d'adoprarmivi io
Mi comandavi.
Creméte Il credo.
Siro Al resto poi,
Io per lo meglio il fea; ma, men contento
Creméte È verissimo, sì, ch'io d'adoprartivi
Dissi, ma in altro modo.
Siro E un altro sia;
Cerchisi intanto. Ma il danar, che deve
La tua Antifila a Bacchide, che il vuole;
Questo, tel dissi, è da pagarsi, e tosto.
Nè qui varrà, che sottilmente esclami:
» Che? la mia propria figlia, ho da pagarla?
» Forse il danar, per cui sta in pegno, ebb'io?
» Il consentii fors'io? potea colei

» Mio malgrado impegnarla?» - Elle fian ciance,
Cremète mio. Tu il sai, che gran giustizia,
Spesso ell'è grande oltraggio.

Cremète Oh! no; per questo
Nol farò poi.

Siro Certo, a qualcun potrebbe
Star bene ciò; ma a te, non mai; che tutti
T'hanno per ricco e galantuomo.

Cremète Io stesso,
Anzi il danaro a Bacchide vo' rendere....

Siro Anzi, dovresti dal tuo proprio figlio
Fargliel render.

Cremète Perchè?

Siro Perch'or Menèdemo,
Da chi Bacchide sta, crede il suo figlio
Esserne il vero amante.

Cremète E ciò, che monta?

Siro Monta, che là di Menèdemo in casa
Parrà più verisimil fatto, s'egli
Gliel reca; ed anco del mio intento a fine
Verrò così più facilmente. Ei giunge
Or Clitifone appunto: vanne, e reca
Tosto il danaro.

Cremète Io vo per esso, e il reco.

SCENA QUINTA

CLITIFONE, SIRO.

Clitif. (1) Chi fa una cosa a malincuor, per quanto
Ella sia facil, sempre ei se la trova
Oltremodo difficile. Mi ha stanco,
Benchè non aspra, la passeggiatina
Ch'i'ho dovuta or far per forza: e nulla
Io temo, quanto di dover fors'anco
(Misero me!) da'fianchi della Bacchide
Esser scacciato. Oh Siro! il diavol t'abbia,
Con codesto tuo stolido trovato:
De'tali sempre per le man tu n'hai,
Per torturarmi.

Siro Eh, vatti un po'a riporre.
Affè, tua sfacciataggine m'ha quasi
Rovinato in un punto.

Clitifone Oh, pur ciò fosse!
Che tu il ben meritavi.

Siro Io'l meritava?
E come ciò? Godo, per dio, d'udirti
Così parlar, pria che il danar ti dia,

(1) Da sè

Ch'era già già per darti.

Clitifone E in altro modo
Poss'io parlarti? tu ten vai, mi cerchi
L'amica, perch'io poi nè un dito pure
Toccar le possa.

Siro Acquetati; già in collera
Teco più non son io. Ma, sai tu dove
Ora stia la tua Bacchide?

Clitifone Da noi.

Siro Oibò.

Clitifone Dov'è dunqu'ella?

Siro Clinia in casa
Se l'ha.

Clitifone Son morto.

Siro Fa coraggio; in breve
Le porterai tu la promessa somma.

Clitifone Sogni tu? donde avrolla?

Siro Dal tuo babbo.

Clitifone Canzoni me tu forse?

Siro Con tue mani
Tu il toccherai, se il ver ti dico.

Clitifone Oh quanto
Son pur felice! oh quant'io t'amo, o Siro!

Siro Zitto; esce il padre. Bada, che che tu oda,
A non far lo stupíto: che che ei dica,
Secondalo; obbediscilo; e di'poco.

SCENA SESTA

CREMÉTE, CLITIFONE, SIRO.

Creméte E Clitifóne, ora dov'è?
Siro (1) Son qui;
A dir gli hai tu.
Clitifone Padre, son qui.
Cremete La cosa
Com'ella sta, glie l'hai tu detta, o Siro?
Siro Tutto, a puntino.
Creméte To'il danar tu dunque,
E gliel reca.
Siro Su, va; che? sei tu un marmo?
Che nol prendi?
Clitifone Ubbidisco.
Siro Or via, mi segui
Tosto, di qua. Ci aspetterai frattanto
Finchè torniam, Creméte; che ben presto
Sarem spiociati là.
Creméte (2) Queste, a buon conto,
Son dieci mine già, che avrò date io
Alla mia figlia; e sian per gli alimenti:

(1) A Clitifone sommesso. (2) Solo.

Ce ne vorrà altrettante pel corredo:
E queste, chiaman due talenti in dote.
Che benedette mode! un pover padre,
E' vien spogliato. Ora lasciar mi tocca
I mie' affari, cercarmi uno che voglia
I miei quattrini col sudor comprati.

SCENA SETTIMA

MENÉDEMO, CREMÉTE.

Meneéd.(1)Or ch'io ti vedo ravveduto, o figlio,
Me tra gli uomini tutti il più felice
Reputo.
Creméte Oh quanto ei sbaglia!
Menéd. Di te appunto
Io cercava, o Creméte. A te s'aspetta,
E assai ten prego, di serbarmi il figlio,
La mia famiglia, me stesso.
Creméte Che vuoi,
Ch'io per te faccia, in grazia?
Menéd. Oggi trovata
Una tua figlia hai tu.
Creméte Perciò?

(1) Uscendo, parla come al figlio.

Menéd. Vorrebbela
Ottener Clinia in moglie.
Креméte Or dimmi, e quale
Uom se'tu mai?
Menéd. Come?
Creméte T'è già passato
Di mente, quanto s'era infra noi detto
Circa al raggiro da farsi, per trarti
Sotto pretesti quel danaro?....
Menéd. Ah! intendo.
Creméte Ecco appunto il raggiro.
Menéd. Oh! che mi narri?
Io sbagliai dunque.
Creméte E anco dirai, che quella
Ch'ora è da te, di Clitifón l'amica,
E non di Clinia, sia.
Menéd. Mel dicon essi.
Creméte E tu li credi?
Mened. Appien finora.
Creméte E detto
Anco t'avran, che Clinia vuol mia figlia,
Perchè appena impalmatala ei ti cavi
I danar pel corredo?
Menéd. Affè, sottili!
E all'amica i danari poi daransi....
Creméte Cioè, darai.

Menéd. Deh, tristo a me, che indarno
Mi allegrai dunque! ma ogni danno pure
Prescelgo anzi al riperdere il mio figlio.
Che dunque ho da rispondergli in tuo nome,
Perch'ei del mio avvedermi non si avveda,
E non sen crucci?

Creméte Egli crucciarsi? ah! troppo
Gli condiscendi tu.

Menéd. Lascia, o Creméte,
Ch'io così segua; ed a finir quest'opra
Ajutami.

Creméte Sta bene: digli dunque,
Che m'hai trovato, e che hai trattato meco
Di queste nozze.

Menéd: E che altro poi dirogli?

Creméte Ch'io vo' far tutto; che mi aggrada il genero;
E, s'anco vuoi, digli perfin, che data
N'ho la parola.

Menéd. Io ciò voleva appunto.

Creméte E spicciati a ridirglielo, veh; ch'egli
Possa così tosto i danar scroccarti,
E darglieli tostissimo tu possa,
Già che tanto il desideri.

Menéd. Oh! ne impazzo.

Creméte Ma all'andamento della cosa, io vedo
Che stufo in breve ne sarai. Frattanto,

Per quanto a lui donar tu vogli, saggio
Sarai se a poco a poco e con cautela,
Gli andrai donando.

Menéd. Il farò sì.

Creméte Rientra
In casa dunque, ed odi ciò ch' e' voglia;
Io pur rientro, e sto a tua posta.

Menéd. Bene,
Di quant' io faccia ti terrò informato.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

MENÉDEMO, poi CREMÉTE.

Menéd. Ch' io non mi son l' uom più sottil nè astuto,
Certo il so; ma costui, quest' ajo mio,
Questo tuttantivedi di Creméte,
In buaggine affè mi avanza a modo:
Tal che se a me si addice alcun dei tanti
Nomi da ciò, come ceppone, bietola,
Asino, talpa, e simili; a Creméte,
Niun di questi v' arriva: tanto è tondo.
Crem.(1) Eh via, basta, mogliéma: in tasca ai Numi
Verrai col tanto ringraziarli sempre
Della trovata figlia: fuorchè i Numi
Esser tu stimi come tu, che nulla
Capisci se non detto cento volte. —
Ma, che fa egli intanto là sì a lungo
Con Siro il figlio?
Menéd. Chi è che sta sì a lungo

(1) Uscendo, parla a chi è dentro.

Indugiando, Creméte?

Creméte Oh oh! Menédemo?
Dimmi; a Clinia i miei sensi riferisti?

Menéd. Tutto.

Creméte E, che dice?

Menéd. Entrava in allegria,
Come di sposo.

Creméte Ah ah ah.....

Menéd. Di che ridi?

Creméte Mi ricordai de' bindoli di Siro.

Menéd. Sì, eh?

Creméte Quel birbo, ei sa rifar persino
I visi alle persone.

Menéd. Di' tu questo,
Perchè il mio Clinia fea sì ben l'allegro?

Creméte Appunto.

Menéd. E di ciò appunto io mi ricordo.

Creméte Gli è un astutone quel Siraccio.

Menéd. Oh! tale
Il terrai più, quanto il vedrai più chiaro.

Creméte Davvero?

Menéd. Odimi bene.

Creméte Un po' trattienti,
Ch'io vo' saper quanto e' t'han preso pria,
Perchè già so, che appena al figlio tuo
La mia promessa riferivi, tosto

La frecciata scoccavati Dromone
Circa al danaro, pel corredo e ancelle
Della sposa.

Menéd. No; nulla mi fu chiesto.

Creméte Come, no?

Menéd. No, per dio.

Creméte Neppur dal figlio?

Menéd. Nessuna cosa, da nessuno. Han fatto
Bensì premura tutti, perchè compiansi
In quest' oggi le nozze.

Creméte Io ne strasecolo.
E il mio Siro? neppure, egli parola
Dicea?

Menéd Non una.

Creméte E come mai?

Menéd. L' ignoro:
Ma come va, che tu, che tutto sai,
Anco l' ignori? È bensì ver, che seppe
Quel tuo Siro sì ben rifare il volto
Di Clitifone tuo, che mai per ombra
Avresti detto Clinia esser l' amante
Di Bacchide; ma lui, ben tutto, e solo.

Creméte Che di' tu?

Menéd. Se vedessi, con che garbo
Ei se l' abbraccia e bacia: ma, gli è un nulla
Questo.

Cremète Un nulla? e di più, che finger puossi?
Menéd. Ben altro.
Cremète E che?
Menéd. Stammi a sentire. Io in casa
Ho nel più intento un certo gabinetto,
In cui portar facevasi un bel letto
Che d'ampj strati si copriva....
Cremète E poi,
Che se ne fea del letto?
Menéd. Detto, fatto;
Ei v'era appena, e Clitifón ci andava....
Cremète Solo?
Menéd. Sì, solo.
Cremète Oimè!
Menéd. Dietro a lui subito
Venía Bacchide.
Cremète Sola?
Menéd. Sola?
Cremète Ahi, ahi!
Menéd. Entrati appena, e'si serravan l'uscio....
Cremète Poffare! E Clinia, sel vedea?
Menéd. Benissimo;
Stava ei meco guardando.
Cremète Oimè! son morto,
Menédemo: ah, la Bacchide, è l'amica
Del figliuol mio; me misero!

Menéd. E ch'è stato?
Creméte Fra dieci giorni al più, non ho più pane.
Menéd. E come? temi; che il tuo figlio voglia
Scialacquar tutto per l'amico?
Creméte Amica,
Di' meglio.
Menéd. S'ei pur l'ha.
Creméte Che dubbio! e pensi
Ch' uom vi sia al mondo sì dolce e cortese,
Da lasciar che l'amica su i suoi occhi?....
Menéd. Ah, ciò vuoi dire? E perchè no? per farmi
Più facilmente creder lor raggiro.
Creméte Tu mi corbelli, eh? Ben io m'adiro
Or con me stesso. Ahi bestia, che mi sono!
Se ne sarebbe avvisto un marmo: tante
Cose fra loro io vidi pria, nè alcuna
M'insospettiva: ahi tristo a me! Per dio,
S'io vivo pur, non la faranno franca:
Ch'io già....
Menéd. Te stesso tu frenar non sai?
Nè a te badare, al tuo decoro? io forse
Bastante esempio a te non do?
Creméte Dall'ira
Son fuor di me, o Menédemo.
Menéd. In tal guisa
Favelli tu? non ti vergogni? altrui

Consigli dai, tu fuor di casa dotto,
E a te stesso soccorrere non sai?
Creméte Che fare?...
Menéd. Far, quel ch'io (come il dicevi)
Far sapea poco: fa, che in te s'abbia egli
Un vero padre; che a te tutte egli osi
Confidar le sue cose; e da te tutto,
Quant'egli voglia, e chiedere e pretendere:
E fa così, perchè ei non cerchi altrove,
E te non lasci.
Creméte Eh, dove diavol vuole
Sen vada ei pur, pria di ridur qui il padre
Ad accattare, in grazia de' suoi vizj:
Che affè, s'io seguitassi a dar le spese
A codesta sua donna, io, non da giuoco,
Ma davvero, o Menédemo, sarei
Ridotto in breve a tor la zappa.
Menéd. Oh quanti
Disgusti avrai da ciò, se non vai cauto!
Ti mostrerai da pria severo, e poscia
Perdonerai: che serve? così perdi
Del perdonargli il merito.
Creméte Ah! non sai
Quanto crucciato io sia.
Menéd. Quanto ti piace
Siilo: ma di': vuoi tu, com'io lo bramo,

Dar tua figlia al mio Clinia? o un altro meglio
Genero hai tu?

Creméte No certo; anzi mi piace
E il parentado e il genero.

Menéd. E, qual dote
Prometti tu? ch'io 'l possa dire al figlio.
Che? tu non parli?

Creméte Dote?

Menéd. Dote, appunto.

Creméte Ah, ah.

Menéd. Creméte, non ti peritare,
Quand' ella fosse anco pochina: io teco
Non guasterommi, per la dote,

Creméte A due
Talenti io l'ho fissata; e basta, parmi,
Visto il mio aver: ma, se di me ti cale,
E del mio avere, e del mio figlio, abbiamo
A fargli creder, ch'io per dote ho dato
Alla mia figlia quanti beni ho al mondo.

Mened. Oh! che fai tu?

Creméte Con Clitifon, di questo
Tu dei far lo stupito, e da lui stesso
Investigar per qual ragione io 'l faccia.

Menéd. E perchè il fai? ch'io non lo so davvero.

Creméte Io? per por freno alla scapestrataggine
Di quel mio dissoluto; e a tal ridurlo,

Ch' ei più non sappia ove voltarsi.
Menéd. Pensa....
Creméte Lasciami in ciò fare a mio modo.
Menéd. Il vuoi?
Facciasi.
Creméte + Or vedi tu, che Clinia dunque
Chiegga la sposa, ed apparecchi il tutto.
Ed io frattanto, come il padre il debbe,
Laverò 'l capo a questo mio. Ma, e Siro?...
Mened. Che vuoi tu fargli?
Creméte Io? sol ch'io mi viva,
E tel vo' dar, per dio, sì ben assetto,
E sì ben concio, che memoria sempre
Avrà di me, finch'egli campi. — (1) Un birbo,
Che un suo trastullo, un suo buffon mi tiene:
Che fatto m'ha (per dio) cose, che ardito
Non si avria far ad una vedovuzza.

(1) Pare, ed è necessario così credere, per l'intelligenza del principio della seguente Scena, che mentre Creméte dice fra se questi tre ultimi versi, Menédemo siasi avviato verso Clitifóne, e gli abbia detto che il padre suo ha donato in dote alla figlia quanto egli aveva. Onde il principio della seguente Scena fra Menédemo, e Clitifóne, è una continuazione del loro discorso, a cui Creméte non è supposto badare; nè Clitifóne è supposto essersi avvisto della presenza del padre.

SCENA SECONDA

Clitifone, Menédemo, Creméte, Siro.

Clitifone Possibile, o Menédemo, che il mio
Padre, in sì poco tempo, ad un tal segno
Siasi nel cor cangiato, e nulla serbi
Di paterno per me? Qual feci io mai
Delitto? lasso me! s'io pure errava,
Il fanno tutti i giovanetti.
Menéd. È cosa,
Certo per te, ch'hai da soffrirla, molto
Crudele e grave: ma davver dispiace
Non meno a me; nè so il perchè; fuor ch'io
Ti voglio un ben dell'anima.
Clitifone Dicestimi,
Ch'era qui il padre?
Menéd. Eccolo appunto.
Creméte Ebbene,
Di che mi accusi, o Clitifone? Quanto
Io stimai far circa il mio avere, il feci,
A te pensando, e alla mattezza tua.
Trascurato vedendoti, ed affatto
Dato al godere alla giornata, senza
Nè un pensier dell'avvenire, io posi

Modo che tu non accattassi un giorno,
Spogliato, nudo. A te spettava il mio;
Ma cagion poi del non dovertel dare
Sendo tu stesso, io l'affidai (ben vedi)
Ai più prossimi tuoi. Così, soccorso
La spensieraggin tua troverà sempre,
Mio Clitifóne: almen, di certo avrai
Così del pane, e un vestituccio, e un tetto.

Clitifone Oimè!...

Creméte Così fia meglio, che dar tutta,
Erede te, l'eredità mia tutta
A Bacchide.

Siro (1) Son morto: oh quanti guai,
Senza saperlo, io scellerato mossi!

Clitifone Morir vorrei....

Creméte Pregoti, impara pria
A ben viver: se poscia allor la vita
Dispiaceratti, io tel concedo allora.

Siro Poss'io parlar, padrone?

Creméte Sì.

Siro Ma, in salvo?

Creméte Parla.

Siro Qual è quest'ingiustizia pazza,
Di punir lui del peccar mio?

(1) Da sè.

Creméte Senz' altro,
Non ti frammescer qui: nessun te accusa,
O Siro; tu, nè protettor nè altare
Non procacciarti or dunque.

Siro Ma, che fai?....

Crem. (1) Nè con te, nè col figlio, io non m'adiro;
Dunque, nè voi, per quant'io faccia, meco
Adiratevi.

Siro Ei vassene. Ah! vorrei
Che chiesto tu lo avessi....

Clitifone Di che cosa?

Siro Di chi dovesse a me dar pane; or, ch'egli
Altrui ci assegna: alla sorella tocca
Di mantenerti omai; *ma, a chi tocch' io?*

Clitifone E a tal mi stimi tu ridotto, o Siro,
Da contrastar con gli alimenti stessi?

Siro E; se campiamo pur, delle speranze
N' abbiamo.

Clitifone E qual?

Siro Di contrastar col pane.

Clitifone Tu barzelletti in tal strettezza; e intanto
Nulla mi ajuti di consiglio.

Siro Anzi, io
Sto sempre in questo; e ci pensava io sempre,

(1) Andandosene.

Mentre che il padre ti parlava: e parmi,
Per quanto io sappia, che....

Clitifone Cosa?

Siro Fra breve....

Clitifone Ebben, fra breve, che sarà?

Siro Ciò appunto:
Io, Clitifóne, non ti credo figlio
Di costor, no.

Clitifone Che diavol di'? vaneggi?

Siro Io ti dirò quel ch'io mi penso, e poi
Giudica tu. Mentr'ebbero te solo,
Finchè nessuno altro diletto in casa
Ebber che te, tuoi genitori sempre
Condiscendenti t'erano, e ti davano:
Or che trovato han la lor figlia vera,
Cercan pretesti per cacciarti.

Clitifone Eh, parmi
Verisimil tal cosa.

Siro E davver credi,
Che per via della Bacchide Creméte
Teco sdegnato sia?

Clitifone + Nol dovrebbe.

Siro E nota un'altra: ognor le madri ai figli
Un po'di spalla fanno, e le lor parti
Soglion pigliar, se li risciaqua il padre:
Or, per te ciò non fea la tua.

Clitifone — No, certo,
Ch' ella nol fea. Che dunque or mi consigli?
Siro — Pon loro innanzi questo tuo sospetto;
Chiedi lor di chiarirtene. Se è falso,
Li piegherai tosto per te a dolcezza;
Se vero egli è, di cui tu sii saprai.
Clitif. (1) Savio avviso: farollo.
Siro (2) — Affè, in buon punto
Io l'ho pensata. Quanto men lor figlio
Si terrà il giovinetto, più di tanto
Potrà di pace a suo volere i patti
Fermar col padre. Ma, chi sa, se poscia
Piglierà moglie, o no? pigli, o non pigli,
Per Siro sempre e' ci sarà del brutto. —
Ma, ch' è stato? chi viene? il vecchio! io fuggo.
Grazia, che a quel ch' io merto, e' non mi ha fatto
Finora por le mani addosso. Andiamcene
Da Menédemo qui: spero ch' egli abbia
A interceder per me: ma intanto, oh, nulla
Mi fido io, nulla, in questo mio Creméte.

(1) Esce. (2) Solo.

SCENA TERZA

Sostrata, Creméte.

Sostrata Uom, se non badi, certamente a male
Farai tu il figlio capitare: io vommi
Maravigliando, come in testa mai
Ti sia caduta una tal scipitezza,
Marito mio.
Creméte Tu duri dunque sempre
Nel fastidirmi? diavol fa, ch'io cosa
Nessuna mai, da che ci vivo, o fatta
O volut'abbia, che l'opposto al tutto
Tu non volessi, o Sostrata? Che s'io
Or ti chiedessi, in che fo male, e come,
E perchè il faccia, tu non ne sai nulla.
Stolida, in che ti stai sì franca or dunque?
Sostrata Non ne so nulla, io.
Creméte + Sai tutto, anzi;
E il sai pria ch'altri il dica.
Sostrata Oh, ben ingiusto
Sei, nel voler che in tanto affare io taccia.
Creméte Ciò non voglio: tu parla; ed io frattanto
Quanto ho proposto farò.
Sostrata Tu il farai?

Creméte Sì, per dio.

Sostrata Ma, non vedi quanti mali
Nascon da ciò, supposto figlio a noi
Esser sospetta Clitifón....

Creméte Supposto!
E tu mel di'?

Sostrata Per certo ei lo sospetta,
Marito mio.

Creméte Confessami tu dunque,
Ch'egli è tale.

Sostrata Alla larga: un tal disastro,
Chi mal ci vuol, se l'abbia. In grazia, e vuoi
Ch'io non mio confessi un figliuol mio?

Creméte Che? temi tu di non provarmel chiaro,
Quando il vorrai provare?

Sostrata Oh! di' tu questo,
Perchè trovata io t'ho la figlia?

Creméte Oibò:
Per un'altra, e miglior, ragion, tel dico:
Ch'ei ti sia figlio il proverai tu presto,
Dall'indole sua simile alla tua:
Ch'egli è, sputato, la sua mamma; un neo
Di nessun de'tuoi vizj non gli manca;
E niuna madre, altra che tu, potea
Partorirmi un tal figlio. Ma, ei vien fuori;
Veh, che contegno! il puoi stimare a vista.

SCENA QUARTA

CLITIFONE, SOSTRATA, CREMÉTE.

Clitifone Madre, s'io mai caro ti fui; se un tempo
Con tuo diletto mi appellasti figlio,
Or ten sovvenga, pregoti; e pietade
Senti di me meschino: altro non chieggo,
Se non che tu miei genitor mi sveli.

Sostrata Te ne scongiuro, o figliuol mio, non vogli
Ostinarti nel crederti non nostro.

Clitifone Nol son.

Sostrata Misera me! deh, donde mai
Tal novella indagasti? Ah! così possa
A me tu sopravvivere e a Creméte,
Come tu d'esso e di me nasci! Avverti,
A non più dirmi omai, se tu pur m'ami,
Cotal parola.

Creméte Ed io ti dico: Avverti,
A non viver più omai, se me tu temi,
In questo modo.

Clitifone In quale?

Creméte Vuoi saperlo?
Dirottelo: tu sei, ciarlon, da poco,
Bindolo, taverniere, donnajuolo,

Una rovina in somma. Credi questo;
E credi a un tempo, che a noi figlio sei.

Clitifone Questo, però, non è un parlar di padre.

Cremete Fostù anco nato della testa mia,
Come dicon Minerva esser da Giove,
Non già per questo io soffrirò che guasto
L'onor mi venga da' tuoi vizj.

Sostrata Ah! cessi
Tal danno il cielo!

Creméte Il ciel faccia a suo senno;
Ben io 'l farò, per quanto è in me. Tu cerchi
Tuoi genitori, e gli hai: quel che ti manca,
Nol cerchi tu; cioè, come al tuo padre
Possi obbedir; come servar sua robba,
Ch'ei col sudor trovava. Non ti ardisti
Trarmi tu forse con raggiri in casa
La tua?... Non l'oso io dir qui alla presenza
Di onesta donna: ben tu farlo osavi;
Senza vergogna niuna.

Clitifone (1) Ahi, quanto io stesso
Or me condanno intero! Quanto e quale
Rossor mi prende! Nè, a placare il padre,
Io mi so donde incominciar pur debba.

(1) Da sè

SCENA QUINTA

MENÉDEMO, CREMÉTE, CLITIFONE, SOSTRATA.

Menéd. Troppo oramai, davver, Creméte dura
In tormentare e sgridare il suo figlio:
Io quindi vengo a ricomporli in pace.
Eccoli appunto; bene sta.

Creméte Menédemo,
Oh, perchè ancor cercar da me non festi
La sposa? Hai tu firmata poi la scritta,
Ch'io per la dote ti distesi?

Sostrata Ah! pregoti,
Marito mio, nol fare.

Clitifone Deh, perdonami,
Te ne scongiuro, o padre.

Menéd. Via, Creméte,
Lasciati muover; via, il perdon concedigli.

Creméte Ch'io regali a una Bacchide, sapendolo,
Tutto il mio aver? nol farò, no, per dio.

Menéd. Ma, nè io, nè il mio figlio, mai vorremo....

Clitifone Se ti cal nulla di mia vita, o padre,
Perdona.

Sostrata Ah, sì; Creméte mio.

Ménéd. Di grazia,

Non ti ostinar poi tanto....

Creméte Or, ch'è codesto?
Ben vedo, che non posso trarre a fine
Il mio proposto.

Menéd. E' ti convien lasciarlo.

Creméte E sia; pur ch'egli a senno mio lasci anco
Ciò ch'io stimo doversi.

Clitifone Tutto quanto
Vorrai, farò; padre, comanda.

Creméte Io voglio,
Che tu ti ammogli.

Clitifone Padre....

Creméte Non c'è verso...

Menéd. Io me l'addosso; ammoglierassi.

Creméte Ed egli
Nulla mi dice?

Clitifone Oimè!

Sostrata Figlio, tu dubiti?

Creméte Via, si decida; o d'aver nulla, o moglie.

Menéd. Tutto farà a tuo senno.

Sostrata Clitifone,
Questo da prima peseratti un poco;
Avvezzo poi, ti parrà lieve.

Clitifone Ebbene,
Padre, il farò.

Sostrata Te la vo' dare io stessa;

Una graziosa giovinetta, ch' abbia
A contentarti, o figlio; la ragazza
Di Fanócrate nostro.

Clitifone Quella rossa,
Da gli occhi verdi, dall' adunco naso,
Lentigginosa? ah, padre, no, nol posso.

Creméte Mirate, s' egli se n' intende, e fine
Ha il gusto! E costui, parti un uom da moglie?

Sostrata Altra darotten, figlio.

Clitifone Che val questo?
Poi che pure ho da prenderla, già quasi
Io n' ho una a mio genio.

Sostrata Oh, così, bene,
Figliuol mio.

Clitifone Prenderò la figlia dunque
D' Arcónide a voi noto.

Sostrata Ottima scelta.

Clitifone Sol resta, o padre, adesso....

Creméte Che ci resta?

Clitifone Che tu a Siro perdoni; ei per servirmi
Fe' quanto fece.

Creméte E Siro anco si assolva.
Voi state sani, uditori, e applaudite.

INDICE
DEL
PRIMO VOLUME
DI
TERENZIO

